Anno 61 — TORINO, Domenica 16 Ottobre 1927 - Anno V — Prima Edizione MATTINO — Num. 247

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 25.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Cena Beg e il suo uccisore

Come si svolse la tragedia nel vestibolo dell'albergo -- « Sono venuto apposta per ucciderlo » -- Episodi di antiche lotte interne albanesi e speculazioni politiche

Vienna, 15 notte.

Algiviad Bebi, lo studente albanese che ha assassinato ieri sera a Praga il ministro Cena Beg, subito dopo il delitto è stato sottoposto a un interrogatorio durato fino alle 2 del mattino, e sul quale non si hanno molti particolari.

Egli affermò di essere arrivato a Praga da quattro giorni con la intenzione di sopprimere il ministro di Albania, adoperantesi a favore della Jugoslavia, al fine di tradire gli interessi della Patria. Il giovinetto, che è di piccola statura, non ha mostrato alcuna emozione e non si è mostrato pentito del suo delitto, richiesto — disse — dalla salvezza dell'Albania. Egli, oltre all'albanese, parla correntemente l'italiano e un poco il francese e il serbo.

Sul principio non volle indicare l'albergo da lui abitato negli scorsi giorni, poi ha fatto il nome dell'Hotel Balkan. Nella sua stanza non si sono trovati che libri di letteratura classica e moderna, rispondenti al genere di studi che Algiviad Bebi dice di avere seguiti al collegio di Monte Mario di Roma. Richiesto in merito ai genitori, ha detto di essere orfano. Suo padre era il direttore del ginnasio di Elbassan.

Senza istigazioni

Una delle prime domande che il funzionario di polizia ceko ha rivolto all'assassino è stata se egli abbia agito per incarico di altri, e se il denaro per il suo viaggio gli sia stato fornito da italiani. Lo studente ha detto che il viaggio se lo era pagato lui, e che nessuno lo aveva istigato nè gli aveva forniti i mezzi. Non si sa ancora bene se la rivoltella a cinque colpi sia stata acquistata a Roma o a Vienna, dove, come si disse ieri, il giovinetto ha fatto un brevissimo soggiorno in un albergo e dove la sua presenza è regolarmente segnalata.

Interrogato, lo studente dichiarò che era giunto a Praga l'11, e avendo appreso che Cena Beg frequentava il caffè Passage, per tre sere di seguito lo aveva aspettato. Il diplomatico albanese doveva nutrire timori di un attentato perchè si faceva scortare da un detective. Ieri sera Cena Beg aveva detto all'agente che doveva entrare al Passage (nello stesso edificio in cui si trovava il suo albergo) per bere una tazza di caffè e andare via subito. L'agente rimase a passeggiare in istrada.

Algiviad Bebi identificò la sua vittima, aspettò che il ministro si dirigesse verso il guardaroba e, mentre Cena Beg ritirava il cappotto, gli sparò due colpi di rivoltella che lo ferirono alla testa e alle spalle. Siccome nella sala suonava l'orchestrina, le detonazioni non furono percepite che da quelli che si trovavano nelle immediate vicinanze.

Un medico accorse. Cena Beg era svenuto, e con una vettura fu trasportato all'ospedale, dove spirava in seguito alla forte perdita di sangue. Al capezzale del letto, sul quale era posta la salma, accorse il segretario della vittima. Egli da ieri non fa che piangere e gridare, e non si allontana di un passo.

« Io sono il responsabile »

Superato il panico, gli avventori e i camerieri si buttarono addosso allo studente rimasto tranquillissimo. Egli consegnò l'arma al primo cameriere, esclamando con voce ferma:

« Non mi picchiate, sono stato io; io sono il responsabile. Ecco il mio passaporto ».

Il passaporto fu preso da un agente di polizia penetrato nei locali, al quale Algiviad Bebi disse in francese:

« Je suis venu pour le tuer ».

Nell'ipotesi che Algiviad Bebi avesse dei complici, la polizia sbarrò gli accessi per impedirne la fuga. Si vide presto però che lo studente aveva agito veramente da solo e quindi i cordoni vennero tolti e il caffè riprese il suo aspetto normale. Sulla strada molta folla rimase a commentare l'attentato fino a tarda ora.

Nel suo interrogatorio Algiviad Bebi, il quale è stato già deferito all'autorità giudiziaria, ha aggiunto che essendo la sua famiglia molto povera egli studiava a Roma, godendo di una sovvenzione del Governo albanese; ma siccome questa somma era troppo lieve, egli dovette ritornare ad Elbassan. Convintosi sempre più, specie in seguito alla lettura di libri che gli avevano infuso sentimenti pessimistici, che la causa principale della rovina della sua patria fosse Cena Beg, decise di sopprimerlo. Da Elbassan si recò a Belgrado. Il ministro Cena Beg ne era già partito e allora proseguì a sua volta per Praga. Giunto nella capitale cecoslovacca Algiviad Bebi cercò invano di essere ricevuto dal ministro che gli negò l'udienza. Tuttavia egli riconobbe Cena Beg per mezzo di una fotografia pubblicata da un giornale illustrato di Praga.

Cena Beg era arrivato a Praga da tre settimane e non aveva avuto ancora il tempo di presentare le sue credenziali al Presidente della Repubblica, Masaryk.

I giornali cèki, i quali all'epoca dell'assassinio del ministro bulgaro Dascalof per mano di uno studente macedone non si agitarono troppo, stavolta manifestano grande indignazione, giacchè Cena Beg era un sincero amico dell'alleata Jugoslavia.

Le Norodni Listi dicono non esserc dubbio che l'ucciso era un amico del popolo jugoslavo e che l'indignazione suscitata dal delitto rivela il desiderio di una punizione esemplare. Anche l'organo agricolo Venkov dice che l'opera di Cena Beg ha sempre mirato a discreditare la politica di Ahmed Zogu.

Certo la parte sostenuta da Cena Beg durante il conflitto di Tirana non risponde per nulla alle direttive dello stesso Governo. Si diceva che, dopo la ripresa delle relazioni fra l'Albania e la Jugoslavia, egli non sarebbe più andato a Belgrado; invece, dopo qualche esitazione e discussione, egli riebbe la carica di ministro di Albania a Belgrado. Ma gli fu contemporaneamente affidata la Legazione a Praga, e in questa città egli intendeva ora prendere stabile residenza. Il suo ideale sarebbe però stato un trasferimento in Oriente.

Lotta mortale tra due famiglie

La personalità della trentatreenne vittima, che discende da una famiglia assai conosciuta nell'Albania contemporanea, fu, sotto parecchi aspetti, quella di un avventuriero. Cena Beg era nato a Djakova. Il padre, un arnauta, si chiamava Riza Beg Czoglavica. La sua famiglia, sotto il dominio turco, aveva vissuto continuamente in lotta con la famiglia di Bairam-Zurri, un analfabeta che finì col darsi alla campagna per poter sopprimere tutti i parenti di Cena Beg. Questa lotta assunse un aspetto tale da indurre nel 1900 il sultano Abdul Hamid a intervenire. Riza Beg fu confinato, ma Bayram Zurri divenne, col grado di maggiore, comandante la gendarmeria del vilajet di Kossovo.

Proclamata l'indipendenza albanese, Bayram Zurri aiutò Fan Noli contro Ahmed Zogu, al quale Cena Beg offrì subito aiuto. Gli episodi, talvolta romanzeschi e talvolta sanguinari, di questa lotta sono abbastanza noti. Infine Cena Beg potè vendicare la propria famiglia, facendo uccidere Bayram Zurri nelle montagne della Malesia. Nominato ministro dell'Interno e comandante supremo delle truppe albanesi, quando vide Ahmed Zogu propendere per l'Italia, cercò di combattere questa tendenza facendosi mandare a Belgrado in qualità di ministro al posto del dott. Pekmezi, che attualmente vive a Vienna.

L'ucciso era in rapporto coi rivoluzionari macedoni?

Ma con la sua eccessiva jugoslavofilia contrasta la voce di rapporti col Comitato rivoluzionario macedone, riferita oggi da parecchi giornali come la Neue Freie Presse, la quale aggiunge che fra gli emissari macedoni e Cena Beg si sarebbero, a suo tempo, svolte trattative a Parigi.

I commenti che la stampa belgradese dedica all'avvenimento sono di una tendenziosità così piatta e del resto così notoria che non vale la pena nemmeno di dare loro dello spazio. A darne un saggio bastano le parole della Politika, la quale scrive che tutto si capisce riflettendo sulla provenienza da Roma dell'uccisore. Cena Beg è perito per avere apertamente indicato i pericoli che incombono sull'Albania. Il giornale, evidentemente dimenticando che sono stati i serbi ad insegnare ai popoli balcanici il terrorismo, che ebbe a Serajevo il suo episodio culminante, vaneggia di un nuovo successo della sanguinosa coalizione di assassini internazionali, per i quali in Europa — dice — a quanto pare, non esistono tribunali.

Rari e anodini sono i commenti della stampa viennese. Ma non bisogna dimenticare che essa scrive sotto la minaccia di vedersi interdetta la circolazione in Jugoslavia, ove le avvenga di dire cose non conformi al pensiero belgradese. La sola Neue Freie Presse, in un articolo molto generico, mette l'attentato di Praga in rapporto con quello di Istip, per giungere alla conclusione che i Balcani non hanno cessato di essere un focolare di pericoli per l'Europa: una volta è la Macedonia; un'altra volta l'Albania: l'origine è sempre una. Nei Balcani è accumulata troppa materia infiammabile.

ITALO ZINGARELLI.

Roma e il Papa

L'ultima trincea

Il Pontefice segue con soddisfazione il dibattito

Roma, 15 notte.

(G. C.) — Nei più alti circoli vaticani, i due articoli pubblicati dall'*Osservatore Romano* vengono considerati come l'ultima trincea entro la quale si difende ancora la questione romana, nel senso che il Vaticano che non aveva, sotto i passati regimi, ceduto di una linea neppure sulla forma, soprattutto perchè la Segreteria di Stato ha sempre ritenuto che nessun uomo del passato fosse in grado di affrontare con probabilità di riuscita la questione per risolverla, oggi consente a tracciare un programma minimo che dovrebbe formare oggetto di eventuali trattative. In sostanza, negli ambienti cattolici si ha la convinzione che l'unico uomo che potrebbe risolvere l'annoso problema sarebbe l'on. Mussolini, e questa persuasione si va facendo strada anche dove, fino a qualche tempo fa, non si nascondeva il più crudo scetticismo. Naturalmente tutte le personalità che abbiamo interrogato dicono che non è il caso di correre troppo e che chi parla di progetti, di approcci, di trattative già iniziate, lavora molto di fantasia, e rischia anche di compromettere gli effetti delle attuali discussioni di stampa che, se continuate nei limiti giusti, non saranno del tutto inutili.

Sempre secondo le informazioni che abbiamo assunte, gli articoli dell'*Osservatore* intendono soprattutto:

1) Togliere ogni carattere di astio e di ripicca verso l'Italia alle proteste periodicamente levantisi per le condizioni fatte al Pontefice;

2) dare la sensazione ai cattolici stranieri che il Papa non si considera vincolato nella sua libertà religiosa da alcun atteggiamento che il Governo italiano abbia assunto o possa assumere nei riguardi della Chiesa cattolica, pur non nascondendo la sua soddisfazione per la politica religiosa svolta dal Governo stesso. E questa affermazione — si dichiara negli ambienti vaticani — ha due scopi: a) impedire che all'estero si vada dicendo che il Governo italiano con le sue concessioni in materia religiosa si è definitivamente assicurato l'appoggio e la solidarietà del Vaticano, voce questa diffusa specialmente dai fuorusciti del Partito Popolare a scopo polemico; b) arrestare qualunque movimento che tra i cattolici esteri dovesse per avventura sorgere in una qualsiasi occasione, tendente a svalutare l'azione del Pontefice sotto il pretesto che essa è stata suggerita dal Governo italiano. Si può pensare infatti che molte sono le occasioni in cui siffatta insinuazione potrebbe trovare presa nell'animo dei cattolici. Citiamo a puro titolo di esemplificazione il problema delle Missioni e quello dei Luoghi Santi. Quando siffatto dubbio potesse sorgere ed essere radicato nei cattolici di un paese, potrebbe, abilmente sfruttato dai Governi, condurre a uno scisma religioso; già più di una volta è accaduto in Francia, in Cecoslovacchia e in Russia che si affermasse non essere tollerabile l'intervento del Papa, considerato come sovrano estero, in materia che si pretendeva riguardasse la politica interna del Paese. Se si dovesse ancora aggiungere che questo intervento viene consigliato, ispirato, magari imposto dal Governo italiano, non vi è chi non veda quale senso di naturale e viva reazione potrebbe suscitare;

3) avvertire fin d'ora (ed è questo indubbiamente uno dei punti capitali della odierna discussione) i cattolici esteri che se un giorno il Papa giudicasse opportuno addivenire ad una intesa, questa rappresenterebbe la precisa volontà del Papa e dovrà perciò essere accettata da tutti senza riserve. Ciò fa comprendere che in Vaticano debbono essere giunte segnalazioni dall'estero che in qualche circolo si sono accennati dubbi in proposito. E' più che naturale: si osserva ancora nei circoli vaticani, che nessuna di queste pressioni potrebbe mutare l'atteggiamento del Vaticano, ma è anche vero che la Santa Sede deve mantenersi in ogni modo e in ogni tempo non sospetta, contro tutto quello che potesse un giorno creare degli ostacoli al governo della Chiesa;

4) l'articolo dell'*Osservatore* afferma che la Santa Sede non chiede che la questione sia portata davanti alle assise internazionali. Limita perciò la discussione al solo Governo italiano. Anzi parla chiaramente di: « ...quando l'Italia avrà fatto d'accordo con la Santa Sede... ». Ora ciò equivale a proporre una discussione. Non è più la affermazione rigida del « restituire quello che si giudicava mal tolto », ma l'attesa, confessata, di una proposizione.

Non è il caso, in materia tanto delicata di dire di più. Possiamo però aggiungere che negli ambienti vaticani si assicura che il Pontefice segue personalmente, con grande interesse, il dibattito che si svolge nella stampa e che non nasconde la sua soddisfazione per l'atteggiamento di serietà con cui la questione è oggi discussa dalla stampa e dagli ambienti politici.

Il ministro Micalacopulos a Roma

Roma, 15 mattino.

Proveniente da Ginevra, ove ha preso parte ai lavori dell'ultima sessione della Lega, si è fermato a Roma in forma assolutamente privata il ministro greco Micalacopulos. Egli nel pomeriggio di giovedì ha ricevuto alla Legazione di Grecia la visita del sottosegretario agli Esteri on. Grandi. Ieri Micalacopulos si è recato a Palazzo Chigi per restituire la visita all'on. Grandi.

L'« Osservatore » a ruba

Commenti romani

Roma, 15 notte.

A dimostrare il vivo interesse destato dai due articoli dell'organo vaticano sulla « questione romana », basti accennare al fatto che l'*Osservatore Romano*, giornale di singolare autorità mondiale ma non di diffusa lettura nel gran pubblico, è andato ieri sera letteralmente a ruba, battuto dagli « strilloni ». Si dice che i due articoli sensazionali siano opera dello stesso Cardinale Gasparri, segretario di Stato di Pio XI.

Il *Giornale d'Italia* commenta:

« Fase nuova non per novità di argomenti, bensì per diverso, molto diverso linguaggio, in quanto essi vengono esposti in una forma che, lungi dall'offendere, può considerarsi senz'altro cortese; più ancora che per queste ragioni di forma può chiamarsi nuova la fase del dibattito per un motivo ben più importante, e cioè per la chiarezza della esposizione, la quale, oltre ad essere una confutazione delle tesi esposte da due autorevoli esponenti del Governo, costituisce una esposizione netta del punto di vista della Santa Sede. Chi ha seguito l'evolversi del pensiero politico delle sfere dirigenti e degli uomini più rappresentativi della Chiesa non ne rimane sorpreso, ma il fatto nuovo è dato dalla particolare importanza che i due articoli — nei quali lo stile rivela una altissima personalità ispiratrice e autrice diretta — hanno assunto, per circostanze di luogo, di tempo e di motivazione ».

Il giornale parafrasa quindi i punti salienti della risposta dell'organo vaticano al senatore Gentile e ad Arnaldo Mussolini. E, dopo avere notato che attualmente lo stato di fatto e lo stato d'animo delle parti contraenti deve considerarsi mutato nei confronti del passato, soggiunge:

« L'*Osservatore Romano* non fa questione di misura accennando alla restituzione, anzi dichiara che il minuscolo Stato dovrebbe permettere la ricostruzione della sovranità in modo da far comprendere al mondo cattolico che il Capo della Chiesa è padrone in casa sua e libero nel governo delle anime. Si potrebbe obbiettare che la legge del 1871 dà questa padronanza e questa libertà, ma rimane la questione di principio: la Santa Sede afferma sempre che una concessione unilaterale non basta. Aggiunge ora che non si chiedono garanzie internazionali nè interventi stranieri; rimane quindi solo la discussione diretta e questa discussione sembra invocare la nota, senza pregiudiziali di garanzie assolute, che riconosce impossibili in questo mondo, bensì con spirito di buona fede. Mai linguaggio più leale e più ragionevole usarono gli scrittori dell'organo vaticano: questo ripete per ben due volte la celebre dichiarazione, che il cardinale Gasparri fece durante la guerra, che cioè la questione romana non dovesse esser risolta dall'intervento straniero, ma dal senso di rettitudine e di giustizia del popolo italiano ».

E il giornale conclude:

« Da tutto il complesso dei due articoli, dalle precedenti dichiarazioni e da molti altri indizi non dubbi, la soluzione vagheggiata non sarebbe incompatibile con i punti fermi dello Stato italiano. Unità e indipendenza dell'Italia con naturale ed intangibile capitale Roma Eterna. Questo deve essere ricordato. Dire di più sarebbe inopportuno e forse anche dannoso ».

Roma Fascista, riferendosi alle polemiche di questi giorni di fronte alla gravità dei valori e alla delicatezza dell'argomento, dice:

« Non intendiamo entrare in discussione nè affacciare ipotesi per la soluzione. La questione è affidata da ambe le parti ad altissime coscienze. Solo ci piace constatare che l'*Osservatore Romano* ha potuto compiere l'atto solo in regime fascista ».

Un altro commento parigino

Parigi, 15 notte.

Commentando gli articoli dell'*Osservatore* sulla questione romana, Jacques Bainville scrive sulla *Liberté*:

« La questione romana sarà risolta sotto il Governo di Mussolini? La questione è difficile quanto mai per la presenza in Roma di due poteri di natura diversa. All'Italia occorreva Roma perchè la sua unità fosse completa. Ma occorre che il Capo della Chiesa cattolica, cioè a dire mondiale, sia indipendente. Non bisogna che esso sia o che sembri essere sottoposto a una potenza temporale o che diventi semplicemente il primo vescovo italiano, o, come si è detto, il cappellano del Re d'Italia. E' già gran tempo che si parla di un accomodamento fra Quirinale e Vaticano, tra l'Italia laica e la Santa Sede. In fondo l'accomodamento è stato ottenuto durante più di mezzo secolo dalla finzione, secondo la quale i due Governi si ignoravano. Questa finzione poteva durare sempre? Il vecchio problema romano è ritornato sulla piattaforma dell'attualità. Sarà risolto? E lo sarà perchè il Papa riceverà la sovranità sul quartiere di Roma che si estende al di là del Tevere, con un cordone che unirà al porto di Ostia e al mare questo minuscolo Stato, appena più grande del Vaticano? Si può dubitare che la soluzione sia questa, poichè gli interessi annessi alla indipendenza del capo della Chiesa sono più complessi e sono anche più vasti. Questa indipendenza era forse meglio protetta quando la Santa Sede rifiutava di riconoscere il fatto compiuto, che non oggi, con la liberazione del Papa e con la facoltà per lui di salire su una nave che batta la sua bandiera. Ma Mussolini, senza dubbio, ha pensato che la finzione non poteva durare eternamente e che è un vero uomo di Stato quello che riconosce le situazioni divenute croniche. Ripetiamo: noi non crediamo a una soluzione della questione romana di questo genere che possa essere soddisfacente per tutti. Ma è curioso vedere, nel XX secolo, un Governo italiano ammettere in teoria almeno, questo potere temporale dei Papi che Thiers si accordava con Napoleone III per dichiarare intangibile e per il quale gli zuavi pontifici si batterono. Una cinquantina di anni fa un pellegrino bretone, che aveva scritto su un registro romano « Viva il Papa Re » fu sul punto di fare scatenare una guerra tra Francia e Italia. Il Governo nazionalista italiano restaurerà il Papa Re? ».

L'importanza politica delle operazioni in Cirenaica

secondo il Governatore Teruzzi

Milano, 15, notte.

Il Governatore della Cirenaica, on. Teruzzi, è giunto stamane a Milano, per un brevissimo soggiorno.

Prima di ritornare in colonia, parlando al *Secolo-Sera* della situazione della Cirenaica in seguito alle recenti e brillanti operazioni, l'on. Teruzzi, pur trincerandosi dietro un riserbo che giudica in questo momento doveroso, ha confermato che le operazioni estive, di cui il pubblico ebbe informazioni ufficiali, furono militarmente fortunate e feconde di risultati immediati. Ha aggiunto essere presumibile che da esse, seguano ad una non molto lontana scadenza anche risultati politici. Del resto, ha continuato l'on. Teruzzi, un risultato di primo ordine nel campo politico è già stato raggiunto con l'ultima operazione per l'occupazione di El Aghaila, che ha potuto felicemente effettuarsi senza contrasti, e quindi col minimo dispendio di forze. Ciò è stato appunto possibile in virtù dell'aumentato prestigio che le vittoriose operazioni sul Gebel ci hanno assicurato.

L'on. Teruzzi si è mostrato profondamente ottimista sugli sviluppi che la nostra politica potrà avere in Cirenaica, ed ha parlato con entusiasmo delle grandissime possibilità economiche della colonia. Il Governatore della Cirenaica ha soggiunto:

« Vorrei che quando la primavera meravigliosa fa della Cirenaica un incanto, i turisti milanesi e lombardi venissero laggiù non solamente per commuoversi alla risurrezione della magnifica Cirene, ma anche per studiare, per iniziare scambi utili alla conoscenza, all'economia, nonchè per stabilire una stretta solidarietà tra colonia e metropoli ».

L'on. Teruzzi ha annunciato la determinazione di inviare nel prossimo estate un buon numero di balilla di Bengasi, costituiti in Colonia alpina, a passare qualche mese nelle nostre prealpi.

Un'amnistia ai fascisti

che hanno avute punizioni disciplinari

Roma, 15, sera.

Un'Agenzia diramò una notizia riflettente il condono di punizioni ai fascisti in occasione della Marcia su Roma. Oggi, il « Brillante » dice risultargli da fonte competente che effettivamente il segretario generale del Partito ha impartito istruzioni alle dipendenti Federazioni, invitando i segretari a rivedere la posizione dei puniti entro il 15 corr. Saranno compresi nell'elenco dei condonati i sospesi, e i deplorati. Anche la posizione di qualche espulso per ragioni disciplinari sarà riveduta.

14 morti e 20 feriti

in uno scontro tra camion e tram

Indianapolis, 15, sera.

Quattordici persone sono rimaste uccise e una ventina ferite in uno scontro avvenuto fra un tram e un camion automobile.

Vapore norvegese a New York investito e affondato da un transatlantico

Sette marinai feriti

New York, 15, notte.

La scorsa notte, nella baia di Nuova York, presso l'isolotto sul quale si erge la statua della Libertà, il grande transatlantico francese Paris, di 34.000 tonnellate, investiva il vapore norvegese Besseggen, affondandolo in pochi minuti. La notte era buia e nebbiosa. Il transatlantico era salpato da poco per l'Europa. Il Besseggen, giunto iersera a Nuova York, aveva gettata l'ancora nel principale canale interno della baia. Il Paris investì il Besseggen a mezzo bordo tagliandolo nettamente in due. L'equipaggio del Besseggen, svegliatosi di soprassalto, si gettò immediatamente in acqua. Il Paris calò in mare le scialuppe e riuscì a salvare 24 dei 31 marinai del piroscafo norvegese. Gli altri sette sono annegati. Il transatlantico più tardi rientrò a Nuova York e la sua prua venne esaminata in un bacino di carenaggio, dove si riscontrò che non aveva subito avarie notevoli. La nave quindi partì per la Francia nel pomeriggio di oggi. Il Besseggen, che giace ora sul fondo della baia, stazzava 3000 tonnellate ed era stato varato 30 anni fa per il trasporto del legname.

Le due bellezze piovute dal cielo nelle Azzorre

Il festoso approdo di Miss Elder -- Baci e abbracci con l'attrice viennese dell'« Junkers » -- Col berretto marinaresco, senza un soldo, ma col « necessaire »: il colpo di carmino alle labbra appena fuor della morte -- Le isole innamorate — A Parigi per via ordinaria.

Londra, 15 notte.

Miss Elder e il capitano Haldemann approdavano stamane alle Azzorre ed il capitano del Barendrecht li sbarcava nel porto di Horta. L'intera popolazione dell'isola stava sulla spiaggia, fino dall'alba, scrutando l'orizzonte, onde stava per profilarsi il fumaiolo del vapore olandese. Scrosciarono evviva e battimani quando il vapore entrò finalmente in porto. Le Azzorre non si erano entusiasmate mai tanto in tutta la loro monotona storia.

I cappellini e i dollari

I corrispondenti registrano che la fanciulla americana, fortunatamente non colata a picco insieme all'American Girl, appariva fresca e vivace come se fosse giunta da una svolta del listone mondano di Broadway, anzichè dalle fauci della morte. Il suo sangue freddo comincia a farsi proverbiale. Dicono che attraverso la terribile prova miss Elder non smarrì per un solo attimo nè la calma nè la matita di carminio per decorarsi, da compiuta donzella, le labbra e le guancie; e perdette invece molte altre cose, inclusi i cappellini che teneva nel bagaglio e un pugno di dollari di cui si era armata alla partenza.

Il paterno capitano del Barendrecht aveva subito colmato la prima lacuna fornendo alla naufraga dai capelli sciolti uno dei propri berretti; cosicchè la fanciulla americana prese terra tra i portoghesi delle Azzorre recando in capo, al posto del nastro variopinto di cui si era redimita nell'aerodromo di Old Orchard, ma che si era guastato durante il bagno di epilogo, un rotondo berrettone da ufficiale della marina mercantile olandese.

I fondi arriveranno

La seconda lacuna, al contrario, si prolungò fin quasi a stasera. La aviatrice, abbordando il Barendrecht non aveva un soldo in tasca. Era similmente al verde il capitano Haldemann. I fondi della spedizione erano andati ai pesci con il monoplano. I due superstiti, non appena svincolatisi dall'entusiasmo degli isolani, corsero difilato all'ufficio cablografico di Horta per chiedere quattrini ai loro amici in America. Sorse da principio un po' di confusione: l'entusiasmo è una cosa, ed il credito è un'altra. Ed i prudenti azzorriani applaudivano ma non snocciolavano.

Per disgrazia, la fanciulla ed il capitano non poterono rivolgersi al Console locale del loro paese, perchè l'America non tiene console ad Horta. Il vice-console inglese, peraltro, udito il pedestre guaio in cui erano caduti i due transvolatori di mezzo Atlantico, si prestò gentilmente ad assisterli. Più tardi i promotori americani dell'impresa si decidevano ad annunziare che al più presto possibile avrebbero irrorato di vaglia cablografici i loro due scritturati, trasmettendo loro un lauto viatico per il viaggio dalle Azzorre a Parigi, ove la comparsa di miss Elder in carne ed ossa è preventivata come edificante sotto il punto di vista nazionale, e proficua sotto quello finanziario dagli amministratori del volo tecnicamente fallito, ma commercialmente poco dissimile da un successo. I fondi devono essere giunti stasera all'eroina dell'aria ed al suo compagno.

Essi salperanno lunedì a bordo di un vapore portoghese per Lisbona, donde proseguiranno in treno per Parigi.

La loro sosta ad Horta è ora rallegrata dalla presenza dell'equipaggio aereo tedesco ammarato colà ieri. Esso include — come sapete — l'attrice viennese Lilly Dillenz, la quale ha accolto la consorella americana con baci ed abbracci senza fine. La comitiva tedesca risalirà a volo per New York sul suo Junker probabilmente entro domani.

Intanto il capitano del Barendrecht ha fornito al corrispondente della Reuter alle Azzorre questa narrazione del salvataggio:

« Avvistammo l'*American Girl* giovedì mattina alle 7.45. Il monoplano si avvicinò rapidamente alla mia nave, e volando a bassa quota fin quasi a sfiorare l'albero maestro, lasciò cadere sul ponte un messaggio così concepito: « A quale distanza ci troviamo dalla terra ferma, e in quale direzione si trova? ». Il foglio era firmato Ruth Elder. Immediatamente verificammo la nostra posizione e scrivemmo a larghi caratteri sulle tavole del ponte la risposta: « 360 miglia dalle Azzorre ». Gli aviatori lessero la informazione. L'*American Girl*, dopo avere volteggiato due o tre volte sul *Barendrecht*, prese a discendere. L'apparecchio toccò acqua al fianco del mio piroscafo. Miss Elder ed il suo compagno si arrampicarono sulle ali del monoplano ed una squadra dei miei marinai accorsa al salvataggio con una scialuppa che presto affiancò l'apparecchio calato in mare. I flutti erano piuttosto agitati; ma, per mezzo di corde, miss Elder ed il capitano riuscirono a guadagnare la scialuppa, che fece subito ritorno alla scaletta del *Barendrecht*. Miss Elder e il capitano Haldeman, non appena appresa la loro posizione, avevano deciso che non c'era più modo di continuare il volo. Essi mi pregarono di issare a bordo l'aeroplano e ben volentieri acconsentii. Ma durante i preparativi due esplosioni avvennero sotto il pelo dell'acqua, e in pochi istanti l'intera macchina era avvolta dalle fiamme. Fummo quindi costretti a tagliare le corde e ad abbandonare il monoplano al suo destino. Allora cambiammo la nostra rotta avviandoci verso Horta, per sbarcarvi i due superstiti. Entrambi apparivano in eccellenti condizioni, ad onta delle dure prove che avevano traversato ».

« Mille grazie... »

L'operatore radiotelegrafico del Barendrecht, in un suo messaggio personale, aggiunge qualche particolare letteralmente pittoresco. Egli narra che l'aviatrice, salita dalla scaletta sul ponte salutò lietamente la ciurma con un cenno della mano esclamando: « Mille grazie! ». Poi come se niente fosse, trasse di tasca un piccolo necessaire d'argento, sollevò lo specchietto all'altezza del volto e si spalmò sulle labbra una verniciatina di carminio con una matita che l'acqua salsa aveva rispettato. L'episodio della matita per il restauro immediato della boccuccia della elegantissima naufraga, è stato solennemente registrato anche nel libro di bordo dal capitano del Barendrecht.

La calma di quest'ultimo peraltro non uguagliò nei primi istanti il sangue freddo della sua ospite inattesa. Miss Elder, come Gioacchino Murat, dopo la sua carica, si occupava soprattutto delle proprie sembianze. Ma il capitano del vapore doveva occuparsi della sua nave, e le fiamme che si sprigionavano sotto le murate dalla carcassa incendiata dell'American Girl gli piacevano pochissimo.

— Se avessimo avuto a bordo tutta la benzina che normalmente portiamo, saremmo saltati in aria subito anche noi! — osservò l'operatore radiotelegrafico con evidenti brividi.

Si capisce che la ciurma del non molto profumato piroscafo petrolifero avrebbe gradito che le Azzorre si fossero trovate in capo al mondo. L'equipaggio si era letteralmente innamorato della bruna danzatrice dei cieli: e le spiacque stamane vederla sbarcare così presto.

A Parigi

Il racconto ufficiale dell'ascensione, della decadenza e della fine dell'American Girl uscirà a suo tempo, quando i promotori del volo avranno ottenuto dal mercato mondiale il maggiore prezzo possibile per i diritti di autore. Ma ormai il mondo ne sa abbastanza per coronare con le sue piccole ironie sulla vanità muliebre della fanciulla americana appassionatasi al volo, il riconoscimento della sua magnifica intrepidezza. Leggera come una piuma, miss Elder ha il coraggio di una leonessa, e qualche giornale inglese — abbastanza serio per deplorare la persistente trafila di questi salti aviatorii nel buio senza alcun costrutto nè scientifico nè mercantile — non riesce in pari tempo a tenersi in petto la giusta osservazione che « le persone di fegato, come questa giovane americana, ed il suo compagno, non esistono in così vasta abbondanza nel mondo da permetterci di assistere senza profondo rammarico alle loro inconcludenti temerità ».

MARCELLO PRATI.

Il « Nungesser e Coli » ha sorvolato l'Atlantico del Sud

La traversata compiuta in 18 ore — Un piccolo guasto all'elica -- La partenza per Buenos Aires ritardata

Parigi, 15, mattino.

Gli aviatori Costes e Le Brix a bordo del Nungesser e Coli, hanno traversato felicemente l'Atlantico meridionale. Partiti ieri mattina alle 6,25 (ora locale), da San Luigi del Senegal, dopo aver volato su Dakar si sono slanciati sull'oceano alle 7,30, per compiere la seconda tappa del loro raid San Luigi-Natal. Un dispaccio giunto alle prime ore del mattino informa che i due aviatori hanno atterrato a Natal la notte scorsa alle 23,40 (ora locale) cioè alle 1,40 del mattino (ora francese). Essi hanno percorso la distanza di 3200 chilometri dalla costa del Senegal a quella del Brasile in 18 ore circa cioè alla media di 180 chilometri all'ora. E' probabile che essi ripartiranno oggi stesso per Rio de Janeiro. Di là gli aviatori non avranno più che 2000 chilometri da compiere per giungere a Buenos Aires, mèta del loro raid Francia-Argentina.

I particolari sulla ardita transvolata di Costes e Le Brix precisano che i due aviatori atterrarono alle 23,40 di ieri sera (ora locale) al campo di aviazione che si trova a 15 chilometri da Natal. Una folla immensa li attendeva, malgrado le ore piccole. José Augusto, presidente dello Stato di Rio Grande Do Norte, ricevette ufficialmente i valorosi aviatori augurando loro il benvenuto. Poi dinanzi alle notabilità della città egli fece l'elogio dei piloti e disse quanto coraggio e quanta forza di volontà abbia richiesto la loro impresa. Tutte le persone presenti strinsero la mano ai due aviatori francesi.

Un messaggio ufficiale dice che l'aeroplano Nungesser et Coli ha atterrato in buone condizioni. Tuttavia un piccolo incidente è sopravvenuto all'elica e ciò ritarderà la partenza dei due aviatori per Rio sino a domani mattina, domenica. La capitale del Brasile prepara a Costes e a Le Brix un ricevimento grandioso; e a questo proposito i giornali brasiliani fanno notare che questo raid ha una portata più grande di una manifestazione sportiva.

« E' inutile far rilevare — scrivono i giornali — l'importanza per le relazioni tra la Francia e gli Stati del Sud-America di questa magnifica transvolata ».

Il Governo del Brasile ha preso una decisione che autorizza i due aviatori a volare sul territorio della Repubblica e tutte le misure sono state prese per facilitare loro il viaggio. Anche Buenos Aires si prepara a ricevere gli aviatori in modo grandioso.

Il Consiglio dei Ministri di domani

Oltre 150 affari all'o. d. g.

Roma, 15, notte.

Lunedì, 17 corrente, avrà inizio la Sezione di ottobre del Consiglio dei Ministri, come è stato annunziato, la quale sarà di importanza assai rilevante, ed occuperà probabilmente almeno tre sedute. L'esposizione, che farà Mussolini sulla situazione generale, su quella estera e interna, con riferimento, per questa, anche alla situazione economica, avrà un interesse particolare, ed interessante sarà pure l'esposizione del Ministro delle Finanze. Gli affari d'amministrazione, che figurano all'ordine del giorno, sono circa un centinaio e mezzo, e fra questi ve ne sono parecchi di grande rilievo. Fra gli altri, di cui è lecito fin da oggi dare comunicazione, appaiono lo schema di provvedimento, che fissa le norme per la costituzione di consulte comunali; quello che contiene modifiche all'ordinamento della sanità pubblica, quello che detterà norme per le ricerche minerarie in Colonia, le norme che concernono la legge e il regolamento sulla professione di ingegnere e architetto; quello sull'ordinamento sindacale, il provvedimento per la proroga dei termini per la revisione straordinaria degli albi per avvocati e procuratori.

Fra i provvedimenti, che presenterà il Ministro delle Finanze, ve ne sono una cinquantina, su cui è possibile qualche generica indiscrezione: vi è uno schema di Decreto, tendente ad agevolare lo svolgimento del programma edilizio dell'Istituto per le case popolari; uno schema di Decreto, per l'approvazione delle Convenzioni stipulate fra il Demanio dello Stato e i Comuni di Genova e Milano, per permuta di immobili; uno schema di provvedimento per modificazioni al regolamento per la coltivazione indigena del tabacco ed un provvedimento mirante al riordinamento del servizio di Esattoria in alcuni Comuni, che vengono a trovarsi in speciali condizioni.

I prezzi

Le recenti informazioni sugli indici dei prezzi sono rilevate dal *Lavoro d'Italia*, organo dei Sindacati, che rivolge specialmente la sua attenzione ai prezzi segnati dai mercati per certi generi di prima necessità e tra gli altri la carne. Il giornale romano scrive:

« L'aumento della carne per la situazione generale del mercato agrario offre un particolare interesse. La grande siccità che ha avuto inizio sul finire di maggio, determinando nel principio di luglio legittime preoccupazioni per il foraggiamento invernale, ha per di più reso di giorno in giorno più difficile il mantenimento e in alcuni posti perfino l'abbeveraggio del bestiame. Ciò ha determinato un primo movimento di vendite. L'inizio delle vendite del bestiame è stato seguito da qualche mercato precipitoso su cui la speculazione al ribasso ha certamente influito. E veramente una tale tendenza avrebbe potuto preoccupare il generale andamento delle aziende agrarie, ma durò pochissimo. In massima i mercati si mossero così: a Roma (che l'indice segnala col peso vivo) da 300 lire pagate al quintale, il 16 luglio, la carne di bue passò a 301 al 20 agosto e riprendeva a 344 il 3 settembre ed a 368 il 1.o ottobre. La carne di vitello, dove più facilmente può esercitarsi la speculazione, oscillò effettivamente in quel modo artificioso di cui avemmo l'intuizione. Essa si mosse secondo i seguenti estremi: 16 luglio (peso vivo) lire 382 al quintale; 6 agosto lire 444; 20 agosto lire 366; 3 settembre lire 369; 19 settembre lire 367; 1 ottobre lire 408. Il ribasso dei vitelli dall'agosto al settembre — un mese — è stato di qualcosa più del 15 %; il ribasso dei vitelli dall'agosto ad oggi, cioè a due mesi data, è stato mantenuto sempre ad una quota superiore al 10 %. Il mercato al minuto non se ne è avvantaggiato, salvo qualche raro negozio in qualche giornata eccezionale, anzi ha segnato un aumento. Per bocca dei più noti mercanti di campagna si sente dire che la tendenza è sostenuta.

Il giornale così conclude:

« L'aumento, che dai mercati passa nella segnalazione degli indici, ma che prima ha duramente inciso sulle poche disponibilità quotidiane di chi va al mercato, non soltanto deve essere considerato come una parte della movimentata economia nazionale, ma può anche essere considerato come una artificiosità introdotta nel margine del guadagno e che può anche essere corretta, o volontariamente da chi ne è responsabile o coattivamente dall'autorità dello Stato ».

Gli scambi con 19 Paesi

Le correnti del traffico con l'estero, per i 19 Paesi che presentano maggiore interesse nei nostri riguardi, sono messe in rilievo, secondo i calcoli effettuati dagli uffici competenti, dall'*Agenzia Volta*, la quale constata anzitutto come esista oggi la seguente eccedenza di esportazioni di nostre merci con sei Paesi:

Svizzera per 408 milioni di lire; Grecia per 74; Germania per 58; Egitto per 52; Spagna per 51; Ungheria per 7. Invece con gli altri tredici paesi, cioè Austria, Ceco-Slovacchia, Francia, Inghilterra, Jugoslavia, Romania, India Inglese, Africa Meridionale Inglese, Tunisia, Argentina, Brasile, Canadà e Stati Uniti, il movimento delle merci si manifesta per noi sfavorevole, da un minimo di 25 milioni di lire con l'Africa Meridionale Inglese ad un massimo di 1631 milioni di lire con gli Stati Uniti.

In tale modo, prosegue l'Agenzia, il disavanzo per noi di 2.991 milioni di lire nel traffico coi diciannove paesi, è formato da un nostro deficit di 3.641 milioni di lire nel gruppo dei tredici paesi e da un nostro beneficio di 650 milioni di lire con il gruppo dei sei paesi. A formare il disavanzo gli Stati Uniti concorrono, da soli, per il 54 %. Esaminando più da vicino la ripartizione geografica del traffico si hanno i seguenti risultati, per i diciannove paesi sopraindicati, i quali comprendono il 78 % di tutta la nostra importazione e il 77 % di tutta la nostra esportazione: tra i mercati di collocamento dei prodotti italiani ha preso il primo posto la Germania, assorbendo il 14 % della nostra esportazione, seguita da vicino dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti, col 10 % ognuna; la Svizzera con l'8,5 %; la Francia col 7,5 %; l'Argentina col 6 %. Vengono poi, alquanto distaccati, l'Austria e le Indie Inglesi, col 3 % ognuna; l'Egitto col 2,5 %; la Jugoslavia e la Romenia e la Spagna col 2 % ognuna; la Ceco-Slovacchia, la Grecia e il Brasile con l'1,5 % ognuna; l'Ungheria con l'1 %; l'Africa Meridionale Inglese col 0,5 %; il Canadà e la Tunisia col 0,30 %.

Il mercato italiano è stato oggetto di penetrazione, in primissimo luogo, da parte degli Stati Uniti col 21 % della nostra importazione; a grande distanza vengono, poi, la Germania e la Inghilterra col 9 % ognuna; la Francia con l'8 %, subito seguita dall'Argentina e dalle Indie Inglesi col 5,5 % ognuna. Vengono dietro il Canadà e la Jugoslavia col 3 % ognuna; l'Austria e la Svizzera col 2,5 %; la Romenia e il Brasile col 2 % ognuna; la Ceco-Slovacchia con l'1,5 %; l'Egitto e l'Ungheria con l'1 % ognuna; la Grecia, l'Africa Meridionale Inglese e la Tunisia con 0,50 % ognuna.

Il patto nazionale di lavoro per il personale alberghiero

Roma, 15, notte.

La Federazione nazionale dei sindacati fascisti del commercio comunica che fra il Sindacato fascista del personale alberghiero e l'Associazione italiana albergatori, dopo 5 giorni di laboriose trattative, dominate tuttavia dalla ferma volontà delle parti di far trionfare i principii del sindacalismo fascista, si è raggiunto l'accordo su tutti gli articoli di cui si compone il nuovo contratto nazionale di lavoro per il personale alberghiero.

Alle trattative hanno partecipato per i datori di lavoro il gr. uff. Alfredo Campione, commissario dell'Associazione italiana albergatori, assistito dal segretario generale avv. comm. Alberto Pirani e da una rappresentanza tecnica di albergatori delle varie categorie e località d'Italia; per il personale alberghiero il comm. Pezzoli, segretario generale dei Sindacati fascisti del commercio, assistito dal rag. Oriensio Chiari e da una rappresentanza delle varie categorie del personale. Hanno partecipato alla riunione anche l'on. Mario Racheli, segretario generale della Confederazione nazionale fascista dei commercianti, unitamente agli avvocati Navarra e Landini.

Il nuovo contratto, che sostituisce quello vigente stipulato il 18 maggio 1925, avrà la durata di anni 2 a datare dal 1.o gennaio 1928. Le sue caratteristiche principali che lo differenziano dal precedente, consistono: a) nella unificazione della percentuale in tutta l'Italia e per gli alberghi di qualsiasi categoria, compresi quelli di stazioni, eccezione fatta per i piccoli alberghi e le piccole pensioni disciplinate con capitolo a parte; b) nella istituzione di una Cassa nazionale di previdenza e malattia a favore del personale. Tutte le altre norme relative alle ammissioni, all'apprendissato, al periodo di prova, all'orario di lavoro, alle ferie, alle malattie e al licenziamento, sono state definite secondo il contratto precedente ed uniformandole ai dettami della Carta del Lavoro. E' questo il secondo contratto nazionale per il personale alberghiero che si stipula in regime fascista.

Il caro-viveri dei cotonieri ridotto del 25 per cento

Roma, 15 notte.

Alla sede della Confederazione generale fascista industria italiana sono state concluse tra il prof. Giuseppe Riva, il comm. Benigno Crespi, in rappresentanza della Federazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'industria cotoniera italiana e l'on. Bramante Cucini e l'on. Antonio Giuliani, in rappresentanza della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti e del Sindacato nazionale operai tessili, le trattative riguardanti una ulteriore riduzione della indennità di caro-viveri delle maestranze cotoniere, contemplata dal contratto collettivo nazionale del 25 ottobre 1921. La indennità ragguagliata al 100 per cento della base di paga e dei cottimi viene ridotta al 75 per cento; ed eguale riduzione del 25 per cento viene apportata ai minimi e ai massimi del caro-viveri giornaliero. Venne pure regolato in conformità il trattamento salariale della categoria dei filatori al selfacting, dei tintori, dei candeggiatori, degli incisori, dei meccanici, degli apparecchiatori, dei falegnami, degli elettricisti e del personale ausiliario qualificato.

L'ultima corsa di Brooklands

Le 200 miglia per vetturette — Vittoria di Bugatti — Un comico incidente.

Londra, 15 notte.

L'ultima corsa automobilistica della stagione sulla pista di Brooklands è stata vinta oggi da una Bugatti, guidata dall'inglese capitano Campbell. Giunsero seconda e terza due vetturette Hamilcar, guidate dal francese Morel e dall'inglese Vernon Balls.

Era la cosidetta gara delle 200 miglia, per tre classi di vetturette leggere da 1500, 1100 e 750 cc., la prova di velocità si limitava praticamente a macchine inglesi e francesi. Quindici delle prime e 14 delle seconde erano state inscritte. Partirono tutte quante. Campbell sulla sua nuova Bugatti prese la testa al primo giro e la mantenne fino all'ultimo. Contemporaneamente Vernon Balls sopra una Hamilcar si piazzava terzo, e vi rimaneva fino al traguardo. Al secondo posto invece si alternavano vetturette inglesi e francesi, finchè Morel, messosi alle calcagna di Campbell, non abbandonò più la presa. Le velocità realizzate furono in media di 106-110 chilometri all'ora.

Gli incidenti si ridussero all'incendio di una vetturetta inglese, il cui conduttore potè balzarne in tempo restando incolume, ed al ribaltamento di una macchina lillipuziana, sotto la quale il conduttore restò apparentemente schiacciato per mezzo minuto, ma poi, con un colpo di spalla, si liberò del peso del veicolo ed agli astanti, pieni di ansietà disse che il solletico gli era già passato.

Il furto dei 33 milioni in marche da bollo

La rocambolesca impresa narrata da uno dei ladri

Che razza di bandito è l'organizzatore

Del famoso, colossale furto delle marche da bollo consumato a Napoli, abbiamo già ripetutamente parlato, ed i nostri lettori lo ricordano certamente. L'indagine dell'autorità per scoprire gli autori e i complici si è estesa in parecchie città d'Italia — oltre che a Napoli — e cioè Milano, Torino, Genova, ecc. I ladri, infatti, avevano organizzato lo spaccio delle marche da bollo nei principali centri. Ora l'affare laborioso e complicato ha avuto un seguito. E' stata completamente smascherata e illuminata la figura di uno dei principali colpevoli: storia che ha del romanzesco, dell'incredibile. Il punto di partenza per la scoperta è stata l'indagine sul furto di Napoli, perciò cominciamo col ricordare per sommi capi come avvenne e come fu scoperto detto furto.

Il ciabattino inesperto

Ai primi d'agosto dell'anno 1925, un tale, sulla quarantina, dall'accento settentrionale, il quale diceva chiamarsi Romeo Tonùt, da Cormons (Udine), prese in affitto una botteguccia in via Trinità degli Spagnuoli, a Napoli, dove impiantò un laboratorio da calzolaio. Ma quale strano calzolaio dimostrò di essere quel Tonùt! Non solo era incapace di confezionare un paio di scarpe nuove, ma non se la cavava neppure a rabberciare alla meglio un paio di ciabatte! Tant'è che, per non allontanare la clientela, dava da fare le riparazioni, di cui era incaricato, ad altri calzolai, pagandoli magari più di quanto egli non pretendesse dai suoi clienti! Il ciabattino, che abitava in un locale attiguo alla botteguccia, e dove aveva perciò trasportato un lettino, utensili da cucina, valigie, ecc., col padrone di casa aveva stipulato questo patto: « Io pago tre mesi anticipati di affitto; alla scadenza del trimestre pagherò altri mesi anticipati; ma alla fine del semestre farò sapere se mi fermerò ancora o se me ne andrò. Ciò dipenderà dalla piega che prenderanno i miei affari ».

Ma neanche due mesi dopo il suo ingresso nei locali, cioè la sera del 20 settembre, il Tonùt comunicava ai vicini di aver ricevuto l'annunzio telegrafico della morte di una carissima sorella, e caricate sopra un'automobile da piazza quattro valige, si allontanava, dicendo che sarebbe tornato dopo una decina di giorni. Invece non s'era più fatto vedere: scomparso per sempre.

La portinaia dello stabile aveva inoltre notata una strana quanto inesplicabile metamorfosi. Il ciabattino era giunto vestito poveramente e cioè con abiti adatti al proprio mestiere, ed era invece partito con un abbigliamento elegantissimo, caricando sull'automobile valige di cuoio, nuove di trinca. Non potevano essere certo i guadagni fatti nella sua breve permanenza in quello stambugio a permettergli simile lusso.

Il padrone di casa aspettò qualche mese il ritorno del ciabattino, poi, visto che quello più non si faceva vivo andò in Questura a narrare il caso, aggiungendovi quei particolari sul modo strano di esercitare la professione del calzolaio, che abbiamo veduto; particolari e stranezze che ora, con la scomparsa misteriosa dell'individuo, venivano ad acquistare un nuovo valore.

Nello stambugio del ciabattino venne fatta una perquisizione. Mai perquisizione diede così abbondanti e concreti risultati. Venne di lì niente meno che la scoperta del modo con cui era stato compiuto il famoso furto delle marche da bollo al magazzino dei Valori bollati della Intendenza di Finanza di Napoli, furto di circa 31 milioni di lire, scoperto il 23 settembre!

Il passaggio segreto

Nel negozio del ciabattino, una specie di sotterraneo che a Napoli chiamano « bassi », furono rinvenute marche da bollo sparse dovunque. Sotto ad alcuni sacchi si scoprì un grosso foro che immetteva nella fogna stradale. Il capo della squadra mobile di Napoli, cav. Caggiano, sopraggiunto sul posto, comprese subito che quella era la strada che avevano battuta gli autori del furto delle marche da bollo e cercò di raccogliere tutti gli elementi che valessero a metterlo sulle tracce del chiamato Tonùt. Nel « basso » furono anche trovate delle lettere e diversi giornali di Milano, Torino, e Genova, che servirono a dimostrare come il delinquente era stato in continua corrispondenza con persone dell'Alta Italia.

Il colpo era stato così ben preparato che fra gli arnesi che avevan servito a scavare prima ed a percorrere poi la galleria sotterranea, vi erano perfino degli stivaloni di gomma e delle maschere contro i gas asfissianti.

Questa scoperta permise di ricostruire perfettamente l'audacissima impresa dei ladri; impresa che aveva richiesto la costruzione di due gallerie, una di tre e una di quindici metri, scavate con ogni regola d'arte, con assiti, puntelli, ecc. Per lo meno una quarantina di giorni erano durati tali lavori. Alla fine, prendendo occasione dai giorni festivi del 19 settembre (festa di San Gennaro) e del 20 settembre, i ladri avevano effettuato il loro colpo!

Si stabilì adunque, in seguito a visite compiute nel sottosuolo, che i delinquenti, discendendo dal foro praticato nello scantinato dell'abitazione del falso ciabattino, si erano immessi nella fogna di via Trinità degli Spagnoli, dalla quale mediante la galleria di tre metri erano passati nel fognone denominato Carità-Vasto, e quindi traversando la cloaca massima di via Roma erano giunti all'altra galleria di quindici metri, ove aprendo un nuovo foro si erano trovati negli uffici di deposito dei valori. Il furto era stato portato a termine — come si disse — tra il 19 ed il 20 settembre, due giornate di festa completa per tutti gli uffici.

Lungo tutto il descritto percorso furono raccolte in gran numero marche da bollo, che evidentemente erano cadute ai ladri nella fretta di andar via. La partenza del sedicente Tonùt era avvenuta la stessa sera del 20 settembre. I valori erano stati evidentemente esportati nelle quattro valigie che il delinquente caricò sulla automobile, quando ai vicini disse che sarebbe stato di ritorno entro una settimana o dieci giorni.

Come si ebbe già occasione di dire, il furto ammontava complessivamente a quasi trentacinque milioni di lire in marche da bollo, oggi in gran parte ricuperate.

L'Autorità giudiziaria di Torino, quando ebbe cognizione del furto, si occupò attivamente dell'indagine poichè il famoso sedicente Tonùt doveva essere un genovese, e riuscì a identificarlo e trarlo in arresto e ad ottenere un'ampia confessione, la quale « ha aperto l'adito alla identificazione ed alla cattura di altri correi ».

L'identificazione dello strano calzolaio

Precisamente, il calzolaio venne identificato per il genovese Armando Masone, abitante a Torino, in via Asti, 2, da qualche tempo, in compagnia dell'amante Domenica Bernardi. A Torino aveva aperto una bottega di rigattiere a Porta Palazzo, ma si era poi allontanato dalla nostra città verso la fine del 1926.

Identificato che fu, gli venne data la caccia e fu arrestato in piazza Vittorio Veneto. Egli cercò di far credere che all'epoca del furto a Napoli si trovava a Torino e spiegò anche a modo suo la provenienza del denaro, di cui era stato trovato in possesso. Però, a contraddirlo completamente, quando le fotografie del Masone furono spedite a Napoli al proprietario della casa di via Degli Spagnoli, esse furono riconosciute da lui, nonchè dagli inquilini della casa stessa i quali ravvisarono le sembianze dello strano ciabattino che non aveva mai tempo nè voglia per compiere le riparazioni alle scarpe.

A questo punto fu inutile ed anche impossibile al Masone di continuare a negare. Finì per confessare la sua partecipazione al colossale furto di Napoli ed indicò anche un complice. Era questi Peiretti Antonio da Lessolo, abitante a Torino, ed anzi precisò che un giorno il Peiretti, incontratolo, gli aveva offerto di fare una gita di piacere a Napoli. I due erano infatti partiti per la città partenopea e là il Peiretti gli aveva fatto la proposta del furto delle marche da bollo. Nel complotto entrò un altro individuo che egli disse però di non conoscere. Spiegò anche come il lavoro di scavo delle gallerie era stato faticosamente condotto a termine lavorando per dieci e dodici ore al giorno con pochi giorni di riposo.

Compiuto il furto e riempite le valigie di marche da bollo, i tre lasciarono Napoli e si portarono nell'Italia superiore. Il Masone assicurò di avere avuto soltanto un compenso di 50.000 lire, mentre, disse, il capobanda Peiretti acquistò una nuova e lussuosa automobile colla quale si mise a girare per lo smercio delle marche da bollo.

Uccisore del compare

A questo punto l'indagine giudiziaria si è rivolta con particolare alacrità sulla figura del Peiretti, riuscendo ad illuminarla in pieno ed a ricostruirne il passato.

La vita del Peiretti ha un lono singolarmente avventuroso. Egli è un noto pregiudicato e venne colpito da mandato di cattura dovendo scontare 21 anno di reclusione, pena inflittagli dalla Corte di Assise di Busto Arsizio in seguito all'uccisione di certo Ferdinando Tenca. Il delitto avvenne sullo scorcio del 1921. Il Tenca sembra fosse un socio del Peiretti nelle imprese criminose, alle quali costui si era dedicato. Ma i rapporti tra i due si fecero aspri e il Peiretti si convinse un giorno che il compagno si fosse abbandonato a confidenze alla polizia. Il giudizio, che si conchiuse colla condanna del Peiretti, si svolse in contumacia di costui. Si racconta però che egli abbia avuto l'audacia di presenziare al dibattimento frammisto tra il pubblico.

Nel 1922, rinchiuso nelle carceri di Busto Arsizio, egli riuscì ad evadere ed a rifugiarsi a Milano. Senonchè venne notato da un maresciallo della questura milanese che un giorno lo fermò mentre passeggiava in compagnia di un compare. Il Peiretti vestiva elegantissimamente. Portava il monocolo e si dava un'aria di distinzione suprema. Il maresciallo puntò la rivoltella contro di lui intimandogli di salire col compagno su di una automobile ed il Peiretti infatti obbedì.

Arrestato, se la cava nuovamente...

Fu dichiarato in arresto ma per una complicata questione di puro ordine procedurale egli qualche mese dopo dovette essere scarcerato. Data la sua pericolosità la questura non lo lasciò libero e provocò a suo carico il provvedimento che lo relegava al domicilio coatto.

Sotto buona scorta il Peiretti fu così tradotto nell'isola di Tremiti, ma il suo soggiorno in questa residenza poco piacevole fu breve: ottenne da un sanitario una dichiarazione dalla quale appariva che egli si trovava in condizioni di salute tali da non consentirgli senza grave danno la permanenza in quella località e fu così rimesso in libertà. La successiva vita di Antonio Peiretti è un altro seguito di avventure quasi sensazionali. Dal domicilio coatto egli si diresse lestamente verso più incantevoli luoghi: la Costa Azzurra, e qui ebbe altre disavventure a causa del giuoco d'azzardo a cui si era dedicato.

Venuto quindi in Italia, per quanto pendesse ancora contro di lui il mandato di cattura, fu arrestato una sera a Milano da un pattuglione di agenti, ma con uno stratagemma astuto riuscì a riottenere la libertà. Dopo questa ultima avventura egli si dirigeva a Napoli e qui si associava agli altri pericolosi autori della criminosa impresa all'Intendenza di Finanza.

Il Peiretti, malgrado le assidue ricerche della polizia, è ancora uccel di bosco.

Buoni del Tesoro Italiani falsificati in Francia

Parigi, 15 notte.

Il signor Glard, giudice istruttore incaricato dell'inchiesta su una serie di Buoni falsi del Tesoro italiano, messi in circolazione da qualche tempo, ha arrestato nel suo gabinetto di lavoro questo pomeriggio il barone Emilio Villa, letterato, sospetto di avere avuto in suo possesso 31 Buoni falsi del Tesoro italiano, da 10.000 lire ciascuno, che egli ha negoziato presso particolari e Banche. Egli dichiara di averli ricevuti in una successione e di averne anche avuti da persona che non può nominare. Il barone Villa è stato chiuso alla Santé; due suoi complici, certi Masen e Rossi Serpieri, con i quali il barone Villa ha condiviso l'ammontare dei titoli venduti, sono in fuga. Si crede che siano in Italia.

LOTTO PUBBLICO

(*Estrazione del 15 ottobre 1927*)

TORINO	42	49	57	52	58
BARI	33	33	84	9	72
FIRENZE	50	48	69	74	66
MILANO	12	88	3	15	23
NAPOLI	70	18	40	63	58
PALERMO	8	17	60	34	23
ROMA	35	24	1	52	48
VENEZIA	56	34	73	52	9

BORSE

Borse italiane

Torino, 15. — La settimana si chiude con un mercato che accentua la fermezza apparsa nelle riunioni precedenti. Le contrattazioni si sono fatte più numerose e gli scambi più vivaci. Sono riapparse le richieste di titoli per buoni quantitativi ed in modo speciale su Gas e Sip. Il gruppo Comit, Rubattino, Terni e Amiata ha dato cenni di confortevole ripresa, mentre le Beni Stabili e Aedes hanno seguitato nella via verso più giusta quotazione. Soltanto le Fiat, Viscosa e Chatillon quasi intrattate hanno sostato sui prezzi dei giorni scorsi. In ottimo e sereno contegno i Titoli di Stato.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 % c.	—	70 50	—	70 50
Id. id. f. m.	—	70 60	—	70 65
Consol. 5 % c.	—	82 50	—	82 40
Id. id. f. m	—	82 60	82 525	82 65
Obb. Venezie c.	—	71 00	—	—
Banca Italia	300	2120 —	2118 —	2118 50
Banca Comm.	2500	1215 —	1208 —	1212 —
Credito Ital.	—	—	—	777 —
Banco Roma	—	—	—	108 —
B. Naz. Cred.	—	—	—	370 —
Cons. Mob.	—	—	—	570 —
Mediterranea	—	—	—	383 —
Meridionali	—	—	—	608 —
Rubattino	800	314 50	314 —	314 —
Cosulich	25	199 —	—	199 —
Nav. A. I.	—	—	—	232 —
Veneziana vap.	—	—	—	110 —
Italiana Gas	7175	341 —	338 —	340 25
Snga	1000	214 —	212 —	213 50
Elettr. A. I.	300	164 —	160 —	160 —
Sip	11950	144 —	142 —	143 50
Terni	—	—	—	413 —
Libera Triest.	—	—	—	365 —
Sabaudo	—	—	—	373 —
Sarigliano	50	678 —	—	678 —
Nebiolo	100	283 50	—	284 —
Bauchiero	1000	31 —	—	31 —
Tedeschi	—	—	—	144 —
Edison	—	—	—	500 —
Fiat	1700	308 —	304 —	304 50
Id. nuove	300	304 —	—	305 —
Snia	—	—	—	109 —
Amiata	1400	305 —	255 —	300 50
Montecatini	900	195 —	—	195 —
Cartiera It.	—	—	—	500 —
Bonifiche	450	306 —	304 —	306 —
Beni	1800	501 —	510 —	503 —
Eserc. Cartiere	—	—	—	242 —
Valli Lanzo	—	—	—	516 —
Viscosa	2200	216 —	214 —	214 60
Chatillon	2700	170 —	168 50	169 —
Borsalino fu L.	1750	187 —	182 —	185 —
Schiapparelli	—	—	—	80 —
Distillati	—	—	—	143 —
Pittaluga	250	69 50	—	69 50
Florio	150	175 50	175 —	175 —
Mira Lanza	900	78 50	—	78 50
Cementi	—	—	—	248 —
Oliomont	50	250 —	—	250 —
Girardini	—	—	—	90 —
Cir	900	900 —	—	900 —
Aedes	6250	7 50	7 25	7 75
CAMBI				
Parigi	—	—	—	71 825
Londra	—	—	—	89 1375
New York	—	—	—	18 3775

Milano, 15. — Mercato animato con buoni scambi. Dopo il consueto lavoro di dopo Borsa di ieri sono stati spinti i prezzi delle Montecatini e degli Immobiliari in genere. Calme nel complesso degli altri comparti. Forte il lavoro di arbitraggio con evidenti segni di brillante manovra. Premi fine novembre: Chatillon 179.50-5.50; Starnmali 000; Viscosa 224-10; Banca d'Italia 2150-25; Varedo 80-5; Cascami 707-25; Edison 570.50-13; Linificio 432-10.50; Fiat 308-12. Mercato largo, buone offerte; denari ingenti da Torino ma a prezzi infimi senza possibilità di affari.

Genova, 15. — Mercato sempre ottimo con largo assorbimento e generale fermezza. I Titoli di Stato non hanno migliorato; ricercate le Selt, la Sip e le Distillerie. Banca d'Italia 2120; Comit 1213, dopo un minimo di 1200 sfiorato in apertura; Beni Stabili morbide a 321 chiudono a 325; ex-Ferroviari poco trattati. Nuova spinta dell'Eridania a 795 migliori le Fiat a 305, 306; Terni migliorate a 411. Dopo Borsa in nuova migliorìa.

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 3,50 % c.	—	—	70 70	—
Id. id. f. m.	70 70	70 60	70 70	71 00
Consol. 5 % c.	—	82 35	82 30	—
Id. id. f. m.	82 55	82 675	82 60	82 70
Obb. Venezie	—	71 —	71 05	71 00
BANCARIE				
Banca Italia	2120 —	2120 —	2118 —	—
Banca Comm.	1212 —	1213 —	1213 —	1210 —
B. Naz. Cred.	318 —	318 —	369 —	321 —
Banco Roma	109 —	107 —	107 50	109 —
Credito Ital.	777 —	776 —	777 —	778 —
Credito Marit.	360 —	361 —	361 —	—
Cons. Mob.	565 —	572 —	570 —	—
Credito Fond.	—	—	358 —	—
Comm. Triest.	—	—	—	306 —
TRASPORTI				
Mediterranea	380 —	381 —	—	—
Meridionali	603 —	602 —	606 —	600 —
Rubattino	310 —	314 —	313 —	—
Libera Triest.	360 —	360 —	363 —	—
Adria	—	—	—	180 —
Cosulich	201 —	200 —	198 50	200 —
Lloyd Sabaudo	—	371 —	—	—
Lloyd Triest.	—	—	—	726 —
Costr. Venete	600 —	—	—	—
MANIFATTURE				
Cotonif. Cantoni	1330 —	—	—	—
Id. Turati	792 —	—	—	—
Id. Veneziano	670 —	—	—	—
Lanif. [illegible]	980 —	—	—	—
Id. Rossi	1395 —	—	—	—
Chatillon	170 —	—	169 50	—
Lin. Can. Naz.	419 —	—	—	—
Rossari Varzi	875 —	—	—	—
Tosi	224 —	—	—	—
Snia	713 —	215 —	214 50	—
Varedo	75 25	—	76 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	119 —	109 —	115 —	—
Ilva	147 —	150 —	144 —	—
Metall. [illegible]	139 —	131 —	129 50	—
Elba	45 —	46 —	44 —	—
Montecatini	196 —	197 —	195 50	—
Ferriere Voltri	—	220 —	—	—
Monte Amiata	300 —	297 —	300 —	—
MECCANICHE				
Breda	116 —	—	—	—
Fiat	305 —	304 —	308 —	—
Isotta	163 —	—	—	—
Miani	48 50	60 —	—	—
Daimler	118 —	116 —	—	—
Itala	—	12 —	—	—
Spa	—	355 —	—	—
ELETTRICHE				
Alta Italia	—	221 —	—	—
Selt	—	263 —	—	—
Sip	146 —	143 —	—	—
Elettr. Bresciana	291 —	—	—	—
Edison	590 —	—	—	—
Marconi	114 —	—	120 —	—
Terni	410 —	412 —	413 —	—
Eserc. Elettrici	95 —	96 50	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	146 —	144 —	—	—
Ind. Zuccheri	480 —	480 —	—	—
Raff. Lig. Lomb.	694 —	693 —	—	—
Gulinelli	188 —	188 —	—	—
[illegible]	—	670 —	—	—
Eridania	797 —	791 —	796 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	8 —	7 60	—	—
Fondi Rustici	304 —	—	190 —	—
Immobiliare	—	—	604 —	—
Imp. Fondiarie	—	—	91 50	—
Risanamento	—	—	672 —	—
Bonif. Ferraresi	308 —	—	307 —	—
Beni Stabili	504 —	504 —	503 —	—
DIVERSE				
An. Inf. Milano	—	—	—	2010 —
Assic. Generali	—	—	—	4600 —
Silos	—	720 —	—	—
Cem. Spalato	224 —	220 —	220 —	222 —
Grandi Alberghi	85 —	—	—	—
Sap. Italo-Amer.	441 —	—	—	—
Pirelli	660 —	—	—	—
Gas Torino	340 —	—	—	—
Mira Lanza	80 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	71 8125	71 8250	71 80	71 8750
Svizzera	357 25	353 —	—	353 —
Londra	89 1050	89 1400	89 1375	89 15
New York	18 30	18 33	18 3050	18 30
Berlino	436 70	—	—	436 50
Vienna	258 50	—	—	258 25
Bucarest	11 45	—	—	11 46
Belgio	256 —	—	—	255 —
Spagna	318 50	316 40	—	313 —
Praga	54 25	—	—	54 25
Budapest	320 —	—	—	322 50
Albania	355 —	—	—	356 25
Belgrado	32 20	—	—	32 25
Olanda	735 75	—	—	736 —
Norvegia	—	—	—	481 —
Atene	24 50	—	—	—

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 15. — Consolidato 3,50 % netto 1906, 70,50; 3,50 % netto 1902, 65,50; 3 % lordo 39,60; 5 % netto 82,35; Obblig. Venezie 3,50 % 71,05. — Cambi: Francia 71,80; Svizzera 358,73; Londra 89,13,9; Olanda 735,7; Spagna 314,90; Belgio 255; Berlino 437; Vienna 258,50; Praga 54,25; Romania 11,45; Argentina oro 17,76; carta 7,81; New York 18,30,2; Canadà 18,30; Belgrado 32,30; Budapest 320; Albania 355; Norvegia 483; Russia 95,75; Oro 353,14.

Borse estere

Londra, 15. — Chiusura cambi: Italia 8 1/4; New York 4,87 1/16; Amsterdam 12,10,75; Francia 124,50; Belgio 34,97 1/4; Germania 20,40,75; Svizzera 25,22 1/2; Spagna 28,35; Portogallo 97,75; Copenaghen 18,17; Stoccolma 18,08 3/4; Oslo 18,51; Helsingfors 193,25; Praga 164,75; Belgrado 276; Sofia 672; Bucarest 783; Atene 367; Austria 34,51; Buenos Aires 47 15/16; Rio Janeiro 5 15/16; Johohama 23 1/16.

Ginevra, 15. — Cambi: Italia 28,33,75; Francia 20,32,50; Inghilterra 25,23 3/4; New York 5,18,50; Belgio 72,21,25; Spagna 89,15; Olanda 208,50; Germania 123,75; Austria 73,17,50; Svezia 139,65; Norvegia 136,45; Danimarca 139; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,37,50; Serbia 90,70; Romania 3,19,50.

Il gattino nero

Poichè aveva del mondo una certa esperienza, quando si sentì lisciare, profumare, stringere al collo da un nastrino di seta, ficcare in un paniere di cui il coperchio fu subito chiuso, non ebbe dubbi: ancora una volta avrebbe funzionato da regalo. C'era avvezzo. E sapeva anche far le mossettine opportune quando il coperchio veniva sollevato e tutti guardavano dentro: adagino adagino sollevava la testolina, sgranava gli occhioni azzurri, con un balzo improvviso appoggiava le zampine anteriori all'orlo del paniere, poi saltava fuori come un gomitolo. E infine, peritoso e adorabile, si guardava attorno, mentre tutti scoppiavano in applausi. Oh, un attore provetto, un gatto che la sapeva lunga. (Il fatto sta che non era più giovane, ma lo sembrava, essendosi mantenuto piccolino e col musetto corto, fortuna rara, assai invidiata dai gatti che non vogliono invecchiare). Anche qui dunque fece le stesse manovre ed ebbe le solite feste.

— Che amore di gattino, tutto in velluto nero!...

Peritoso e adorabile, egli si trovò sopra un tavolino da tè, fra tazze fragili e tovagliolini trinati. Finse di fiutare qua e là, adagio, con delicatezza timida, e in un istante si rese conto che i biscotti sapevan di stantio, che il latte era scremato e il burro di seconda qualità. Poi alzò gli occhi e vide curvo su di sè il volto della sua nuova proprietaria, un volto di bambola grande, con la bocca come una ciliegia, poco poco naso e un gran ciuffo di capelli dorati sopra l'occhio sinistro. Il gattino nero fece un «miao» civettuolo e amoroso, proprio il «miaò» che ci voleva per quella prima volta; e la bocca come una ciliegia si mise a ridere mostrando i denti lunghi e un poco giallognoli e accennò ad un bacio.

— Amore!... — ella disse trionfalmente, con voce cristallina, più forte del tintinnio delle tazze. — E' un regalo del mio ragioniere capo. Che persona gentile!... Gli è bastato sapere che desideravo un gattino per mandarmi subito questo tesoro, questa meraviglia, questo bibelot, questo portafortuna!...

— Sicuro, portafortuna — disse un'altra voce femminile, un poco più opaca, alla quale fece eco una voce più bassa ancora, questa volta maschile.

— Portafortuna!... Non si diceva una volta che i gatti neri portavan disgrazia?...

Ci fu un coro di proteste:

— Macchè!... Fortuna!... Fortuna!...

— Insomma — disse una voce beffarda — mettetevi d'accordo: fortuna o disgrazia?...

Ogni voce disse la sua, e chi parlava degli aviatori che portano nel loro aeroplano un gattino nero, chi degli automobilisti, chi del numero tredici che una volta portava disgrazia e adesso fortuna, chi dei cavalli bianchi, chi del malocchio e chi della jettatura.

— Ragioniamo — disse allora una voce che non si era ancora fatta sentire, una voce maschile, ma debole malcerta strascicata e pure piena di fremiti repressi — ragioniamo: come potete credere queste cose, voi persone intelligenti e istruite, che cioè un gattino, nel solo fatto che è nero... No, lasciatemi dire...

Tutte le altre voci si erano levate a soffocarla.

— Oh, per carità, professore: come si può ragionare di queste cose? E la padrona del gattino disse con asprezza:

— Fa un po' il piacere di star zitto!...

Ci fu un momento di silenzio penoso durante il quale il gatto sorbì lesto lesto il latte che riempiva un piattino, operazione che tutti si affrettarono ad ammirare con un entusiasmo eccessivo. Poi qualcuno prese il gatto con delicatezza e lo depose sul pavimento freddo, dicendo:

— Va, Micci, va un po' a far conoscenza con la casa!...

E tutti seguirono con esclamazioni, parolette ansiose e risatine frenate i suoi primi passi ipocritamente esitanti. Poi lo dimenticarono. Egli si diresse cautamente verso la cucina. La casa era di quelle che con una sola occhiata circolare, stando nel mezzo della minuscola anticamera, si vedono da cima a fondo. Nelle fotografie che illustrano i libri e i giornali relativi all'ornamentazione della casa moderna fanno una figurona, ma in pratica risultano piuttosto inadeguate al benessere di una coppia vivente, dotata di movimento. Micci conosceva a fondo quella freddezza glaciale di case nuove e instabili, quella lucentezza odorosa di vernice, quei mobilini dalle gambette gracili e dall'aspetto che da lontano sembra ridere e da vicino invece piange sotto il peso dei ninnoli falsi e delle piante sempre vive. (Micci sapeva che quella fragile eleganza richiedeva ogni tanto la visita di un gentilissimo signore, che dalla porta chiedeva mellifluamente se la signora era «comoda» a pagare la solita rata. E se la signora non risultava «comoda» il signore diventava subito meno gentile e si guardava attorno con l'aria di volersi riprendere indietro tutti i suoi mobili).

Il gattino nero non ebbe tempo di arrivare in cucina, perchè la minuscola anticamera si riempì dei visitatori che se ne andavano, ed egli, sollevato nelle mani della padrona di casa, dovette lasciarsi baciare sulla testina, tirare il fiocco del collarino, farsi solleticare la zampina e mettere fuori gli unghioli.

— Oh che amore di gattino nero! Addio Micci, tesoro!... Arrivederla professore, Joletta, a domani!... Signora Joletta, grazie del tè. Abbiamo passato una bellissima domenica.

Dopo, Joletta andò nella sua camera a levarsi il vestito di seta; e anche il professore si mutò la giacca e si mise le pantofole.

— Tanto non usciamo più stasera, eh?... — egli domandò, mentre curvandosi verso il tappeto raccoglieva le scarpe che si era levate. Aveva il viso rosso, e poichè Joletta non rispondeva subito rimase un momento interdetto, con le scarpe in mano. Più tardi ella disse alzando le spalle:

— E dove vuoi andare se non si può spendere!...

Micci si aggirò lieve e prudente sul piano di marmo della toeletta, tra le ciprie e le creme (tutte porcherie: egli le aveva assaggiate) poi balzò a terra e tornò a dirigersi verso la cucina. Questa volta ci arrivò e capì finalmente di dove veniva quel rumore che riempiva la casa intera: dal rubinetto dell'acqua che colava. Nell'acquaio tegami e piatti sporchi ammucchiati facevano una bella colonnina, e suscitarono a Micci l'idea di quelle donne a mezzo servizio vaste e ciabattanti che vengono a rigovernare e portano via tutti gli avanzi in un pacchetto unto. Nella credenza semiaperta i piani apparivano gelidi e squallidi: tazze vuote, bicchieri vuoti, solo un piatto coperto. Perfino la saliera e l'oliera sembravano pianger miseria.

Sulla soglia della cucina il professore ristette a guardare il gattino nero. Era un uomo alto e magro, colorito come sono i contadini, con scarsi capelli neri e lunghe mani rosse. I suoi occhi miti, dolci, pieni d'intelligenza timida e di tenerezza ansiosa, come quelli di certi cani che appartengono a povera gente, sembravano chiedere: fortuna o disgrazia? E il gattino nero rispondeva con uno sguardo malinconico che diceva: Pover'uomo!... In entrambi l'illusione della vita vacillava, come una fiammella che sta per spegnersi...

Joletta entrò e si mise svogliatamente ad apparecchiare la piccola tavola accanto alla finestra: le grosse tazze, i cucchiaini, la caffettiera, il bricco del latte, la zuccheriera e il piatto coperto, che conteneva l'avanzo della pietanza mangiata a desinare.

— Io non ho fame — ella disse sedendo. Prese in braccio il gattino nero, lo fiutò, lo sfiorò con le labbra come si fa con un fiore.

— E' tutto profumato — seguitò a dire. (Ma si capiva che parlava per sè, senza pensare al marito). — Quel ragioniere capo ha sempre questo profumo addosso, così fine così fine... Ha proprio delle abitudini da signore. Dev'essere ricco: anche sua moglie è sempre elegantissima...

Il professore si morsicò le labbra come faceva sempre prima di mettersi a parlare nei momenti di emozione, di agitazione profonda. (E la sua voce tremava e pareva farsi più che poteva umile dolce pazientissima, per attirare a sè l'attenzione di qualcuno che è lontano o distratto; pareva una voce piangente, piena di premure delicate e di promesse...).

— Non credere — egli disse — che siano più felici di noi. Sono sicuro che il loro matrimonio non è il compiuto incanto con un minimo di quell'amore, di quell'accordo e... anche, sì, anche di quella poesia che ha accompagnato noi, nel nostro idillio. Il nostro sì che è stato un bel matrimonio!... Vero, Joletta? Subito ci siamo capiti senza accordarci... Tutti e due figliuoli di gente di campagna, tutti e due poveri soli liberi, io studente all'Università, tu all'Istituto Tecnico... Tutti e due intelligenti e istruiti, possiamo dirlo, è vero?, con le stesse idee... Proprio due buoni compagni, è vero, Joletta!... Ti dico ancora, il nostro è stato il matrimonio ideale. La povertà non è nulla quando c'è tra due esseri quest'accordo così raro, quest'armonia profonda. Anzi mi devi scusare se oggi ti ho contraddetta con un po' di vivacità a proposito del gattino nero. Mi pare impossibile che dei tipi come quei tuoi colleghi possano parlare sul serio di superstizioni, di pregiudizi così sciocchi. Ma ragioniamo, Joletta, un gatto nero...

Ella l'interruppe:

— Io so — ella disse seguitando a carezzare e a baciare colla bocca il gattino come si fa con un fiore — io so che i miei colleghi non ti piacciono. Fa vedere i tuoi amici, i tuoi professori, le tue professoresse; chissà che intelligenze, che geni!...

Il professore agitò le sue mani rosse, poi le giunse in atto di preghiera.

— Ma no, Joletta, non si tratta di questo. Non mi fraintendere, ti prego. Si parlava di superstizioni in genere. Non mi credere un pedante. Vorrei che ne scherzassi anche tu. Ma che tu creda realmente alla fortuna che ti porterà questo gattino...

Joletta alzò il capo, ma non guardò il marito, guardò il soffitto.

— Ebbene? E se ci credessi? Che male ci sarebbe?...

— Nessun male, Joletta... Anzi, una cosa così graziosa, così fresca, così ingenua... Non sarebbe questa la superstizione peggiore. Invece mi ha fatto un certo effetto sentirti ieri accettare dalla donna tutta una storia di malocchio, di un bambino stregato e salvato da quella donnetta che trovò la jettatura in certi fiocchi rossi ch'erano dentro il guanciale...

Joletta arrossì, si rimosse un poco sulla seggiola, ebbe sul viso come un lampeggiamento, una calda espressione d'odio.

— Ah tu stai a origliare quando parlo con la donna! Complimenti!...

Il professore si mise due dita nel colletto e girò il capo in qua e in là come se si sentisse soffocare.

— Origliare! Ma se si sente tutto in questa casa!... E anche non la lavandaia, tu parli di queste cose...

— Mio caro!... La lavandaia queste cose le ha viste coi suoi occhi!...

Questa volta Joletta fissò bene in faccia suo marito, e tutto il suo volto esprimeva fede cieca e volontà ottusa, testarda, inattaccabile...

Egli gemette:

— Joletta!... Non sopporto di saperti così diversa da me!... Non eravamo noi ugualmente liberi, scevri da ogni pregiudizio? E ora tu... Mia madre, che è una contadina, non crede a queste cose; va in chiesa lei e prega Dio e dice che tutto il male e il bene ci viene di lassù... E questo m'insegnava quand'ero bambino. E se adesso io non ho la sua fede, tuttavia, quando la ricordo, così diritta e serena, col suo libro di preghiera in mano e quelle parole di giustizia e di consolazione divina che aveva sempre sulle labbra, non posso fare a meno di venerarla. Ma tu, se noi avremo dei figli, insegnerai loro a guardarsi dal malocchio!...

Joletta rise e scosse il capo sprezzante. Poi disse:

— Guarda, non avrei mai immaginato che tu fossi, in fondo, bigotto.

E si alzò e si mise a sparecchiare svogliatamente. Quand'ebbe finito si rivolse al professore, che con la fronte appoggiata ai vetri della finestra guardava nel cortile, e concluse, in tono superiore:

— Lascia un po' stare tua madre. Uno dei nostri patti era di non occuparci delle nostre famiglie. Non abbiamo di che vantarcene, nè io, nè te. Contadini, paesani e basta. Piuttosto guarda di stringer forte quel rubinetto dell'acqua che dà un vero fastidio, la notte.

E se ne andò, col gattino nero sopra una spalla. Tornò sul canapè del salottino davanti alla tavola da tè, piena di tazze sudicie e di tovagliolini sgualciti. Non aveva voglia di rimetterla in ordine, aveva voglia di sognare, a occhi aperti. E sognava così intensamente che Micci, inosservato, potè sfuggirle dal grembo e andarsi a raggomitolare nel suo paniere, in mezzo all'entrata.

Era stanco: la sua falsa giovinezza gli pesava. Era triste: avrebbe avuto bisogno di una casa più solida, di cure più serie, di gente più sistemata. Quei suoi nuovi padroni gli davano pochissimo affidamento. Da una parte vedeva lei, semiadraiata, misteriosa, lontana, assente, sognante. Dall'altra, vedeva il professore lottare faticosamente contro il rubinetto dell'acqua. Egli stringeva, stringeva, incassava il capo fra le spalle, gemeva a labbra strette. Tutto il suo essere esprimeva la disperazione di uno sforzo inutile, di una lotta impari, disperata. Infatti, chi la vinse fu il rubinetto. Il filo d'acqua cessò, ma fu sostituito da un gocciolare lento, regolare, metodico, implacabile.

Tac... tac... tac... tac... Sarebbe durato tutta la notte.

CAROLA PROSPERI.

I giornalisti

L'opera e gli scopi del Sindacato nazionale — Il Regime ed il giornalismo

La tessera a Mussolini

Roma, 15, notte.

E' uscito il primo numero del *Bollettino del Sindacato nazionale fascista dei Giornalisti*. Nella prima pagina vi è una fotografia dell'on. Mussolini con la dedica: «Ai Giornalisti del Sindacato nazionale», ed un articolo editoriale in cui si riassume rapidamente l'opera svolta e che intende svolgere il Sindacato stesso.

Dal Sindacato al Gran Consiglio

L'articolo dice:

«Dal punto di vista sindacale il Giornalismo fascista è all'avanguardia dell'ordine nuovo. Gli statuti e i regolamenti che qui pubblichiamo sono tra i primi venuti alla luce dopo la legge sul riconoscimento giuridico dei Sindacati. Il contratto di lavoro giornalistico sarà il primo contratto di lavoro depositato presso il Ministero delle Corporazioni e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* a norma della legge 3 aprile 1926. L'Albo professionale dei giornalisti, previsto dalla legge sulla stampa del dicembre 1925, sarà portato all'esame del Consiglio dei ministri in una prossima riunione. Prima della fine dell'anno, il giornalismo italiano avrà dunque la sua completa disciplina sindacale e giuridica fascista. Il Giornalismo cesserà così definitivamente di essere in Italia quello che era per il passato, una professione anarchica aperta a tutti, senza controlli di sorta, e sarà sempre meglio una operante e sicura milizia dello Stato fascista, immune dall'incontrollabile dilettantismo di pseudo giornalisti.

«L'Istituto nazionale di Previdenza, altra grande realizzazione del Regime in favore della classe giornalistica, della cui opera benemerita il *Bollettino* si onora di pubblicare un'ampia e chiara illustrazione, ha in meno di un anno compiuta la sua vasta organizzazione, mercè le cure assidue e l'intelletto d'amore di Arnaldo Mussolini, cui il Sindacato nazionale ha già espresso e tiene oggi a riaffermare la sua profonda gratitudine a nome di tutti i giornalisti italiani.

«Il problema politico della stampa è dinanzi al Grande Consiglio fascista, convocato per il giorno 7 novembre. Il Sindacato nazionale non ha mancato di prospettare questo problema al Governo e al Partito fin dal giorno della sua costituzione. Il Direttorio del Partito, nella riunione del 2 marzo, votò un ordine del giorno sull'ordinamento della stampa del Regime, tenendo presenti le proposte del Sindacato nazionale. Al Gran Consiglio fascista il Sindacato non mancherà di far conoscere il suo punto di vista, nella lusinga che il massimo organo del Regime vorrà apprezzarne lo spirito schiettamente fascista. Il problema riguarda il Sindacato come ente, riguarda i giornalisti e riguarda i giornali. Il Sindacato, che è l'espressione giuridica della classe, ha bisogno di esplicare la sua attività con tutto il prestigio che gli deriva dall'ordinamento corporativo dello Stato. La burocrazia centrale e periferica non deve ignorare o trascurare il Sindacato quando si tratti di questioni attinenti alla stampa periodica e di designare rappresentanze del Giornalismo italiano dentro e fuori i confini. La legge fascistissima del 3 aprile 1926 deve essere rigorosamente rispettata da tutti, in primo luogo dai funzionari dello Stato.

«La «Carta del Lavoro» è un documento basilare del Regime, da cui non si può in nessun caso prescindere. Il Sindacato chiede dunque che nella assunzione e nel licenziamento dei giornalisti nelle Aziende editoriali e negli Uffici stampa si tengano presenti le norme della «Carta del Lavoro», dando sempre la precedenza a chi politicamente e sindacalmente merita questa precedenza.

«Il contratto di lavoro giornalistico, a tenore della legge sui rapporti collettivi di lavoro, è legge dello Stato. E' necessario che tutti lo rispettino. Il segretario generale del Partito ha diretto a questo proposito ai giornali fascisti una energica circolare, che siamo lieti di pubblicare e di cui gli siamo vivamente grati.

«I giornali che sorsero con la rivoluzione e quelli che si dimostrarono costantemente fedeli al movimento fascista e al Regime, soprattutto nelle ore tristi, meritano di essere aiutati in confronto di quelli che furono dapprima avversi, quindi ondeggianti e alla fine, quando il Regime apparve incrollabile anche agli ostinatamente ciechi, si inserirono più o meno sinceramente. I giornalisti fascisti hanno il diritto di essere collocati a preferenza di tutti. Non esiste servizio maggiore nei confronti del Regime di quello che hanno reso coloro che sempre, in ogni circostanza, a viso aperto, hanno difeso le insegne del Littorio per il trionfo della rivoluzione. Il Sindacato chiede che la generosa debolezza di qualche autorità verso alcuni detriti del vecchio Regime non si risolva mai a danno dei giornalisti fascisti. Il Sindacato non ha che una sola missione: collaborare strettamente con gli organi del Regime, Governo e Partito, per la soluzione fascista del problema della stampa».

Il Direttorio nazionale del Sindacato dei Giornalisti è convocato in Roma per il giorno 24 corrente.

Il contratto di lavoro e l'albo

Inoltre il *Bollettino* informa che S. E. Appiani, procuratore generale presso la Corte di Cassazione e presidente del Collegio nazionale dei probiviri, e Ermanno Amicucci, vice-presidente del Sindacato giornalisti, sono stati ricevuti dal ministro della Giustizia, S. E. Rocco, a cui hanno sottoposto questioni inerenti il deposito del contratto di lavoro e l'esecutorietà dei lodi dei probiviri. Il *Bollettino* dice che il contratto sarà depositato in questi giorni presso il Ministero delle Corporazioni e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, dopo di che si terrà obbligatorio per i giornalisti ed editori di giornali non rappresentati nelle rispettive Associazioni sindacali. Altrettanto avverrà per i lodi probivirali. L'on. Rocco ha assicurato che richiamerà l'attenzione della Magistratura affinchè i lodi probivirali, dopo il decreto del Pretore che li rende esecutivi, siano considerati sentenze a tutti gli effetti.

Quanto all'albo professionale, l'on. Amicucci ha esposto al ministro le ragioni che hanno indotto il Direttorio nazionale del Sindacato a chiedere che il controllo dei giornalisti sia esteso a tutte le pubblicazioni periodiche, per le quali è necessario, a norma della legge sulla stampa, un direttore responsabile. Il regolamento stabilirà che tutti i direttori e redattori delle pubblicazioni periodiche dovranno essere iscritti all'albo professionale, che si tiene in tre divisioni: professionisti, pubblicisti, praticanti. I direttori dei quotidiani dovranno essere iscritti tra i professionisti; sarà fatta eccezione soltanto per le pubblicazioni a carattere tecnico non politico, escluse però quelle artistiche, cinematografiche e sportive, per le quali basterà che i direttori — che sono generalmente uomini di scienza e di cattedra — siano iscritti in un elenco annesso all'albo, ma senza alcun carattere professionale. L'on. Amicucci ha conferito in seguito con l'on. Bottai, circa il deposito del contratto di lavoro e ha pregato il Ministero delle Corporazioni di richiamare tutti coloro che sono impegnati dal contratto stesso all'osservanza del patto e dei lodi probivirali.

Iscrizione del Duce

Il *Bollettino* annuncia infine che S. E. Mussolini ha voluto onorare l'organizzazione giornalistica fascista con la sua iscrizione al Sindacato regionale di Milano e all'Istituto di previdenza. La tessera sindacale del Duce porta il n. 1774101 e gli sarà consegnata solennemente a Palazzo Chigi nel giorno commemorativo della Marcia su Roma, con la pergamena con cui si partecipa la sua iscrizione all'Istituto nazionale di previdenza. La solenne consegna sarà fatta da Arnaldo Mussolini, dall'on. Amicucci e dall'on. Lando Ferretti.

Un commento dell'«Impero»

L'Impero tra l'altro osserva:

«La stampa fascista ha oggi un compito completamente diverso da quello che credette assolvere la stampa del passato. Nè deve invidiare o cercare di imitare, se non in certi aspetti puramente tecnici, la stampa di altre nazioni. I nostri giornali non hanno bisogno di fare dell'americanismo, annegando nella velocità la serietà delle notizie. Devono avere freni e controllo. Il concetto merita di essere chiarito. Nel fascismo e col fascismo — compagine volontaria e volontaristica associazione nazionale — il compito del giornale e del giornalista non può essere che di educazione e di informazione, e quest'ultima deve essere subordinata in modo assoluto alla prima. Il giornalismo educatore e propagandista delle opere del Regime è evidentemente una forma nuova di attività giornalistica. Diremmo quasi che non è più giornalismo nel senso tradizionale del termine. Ma la politica unitaria e comprensiva del fascismo non tollera, nè può tollerare, anacronismi, sia pure di carattere sentimentale. Il fascismo non può avere e servirsi di organi vecchi e invecchiati: non può quindi soffermarsi al giornalismo vecchio stile».

Gli scrittori italiani

Una circolare di Bontempelli: la situazione degli scrittori deve avere consistenza professionale

Roma, 15 notte.

Il segretario nazionale dei Sindacati fascisti autori e scrittori, Massimo Bontempelli, ha inviato ai Sindacati dipendenti, nell'atto di assumere il suo ufficio, una circolare, nella quale è detto, tra l'altro:

«Il compito e l'opera del Sindacato autori e scrittori si presentano con problemi singolari, ignoti ad altre categorie. Tali compiti si possono per un primo tempo riassumere in questo principalissimo: dare alla situazione dello scrittore consistenza professionale. Per troppo tempo la nostra occupazione è stata considerata come un elegante dilettantismo. E' compito tipico del nostro odierno stupendo rinnovamento, per opera della rivoluzione fascista, quello di dare allo scrittore il degno posto che fino ad oggi non era stato raggiunto se non in casi isolati ed individuali, ed alla sua professione quella consistenza i cui fondamenti debbono essere l'efficienza economica e la coscienza politica. Ecco due punti essenziali.

«Mi permettete una divagazione storica? Oso dire che se finora la storia della letteratura italiana, pur contando come cime isolate i più grandi scrittori di ogni tempo e paese, manca di una continuità di buona produzione media (notevolissima invece nella storia della nostra musica e della nostra pittura), ciò avvenne per queste due ragioni: che la professione dello scrittore non ha avuto ancora un adeguato riconoscimento economico, e che lo scrittore è stato generalmente tenuto estraneo alla vita politica, sia come capo, sia come gregario. Parlo soprattutto dei medi, non degli eccellenti; ma appunto dell'uomo medio un ufficio politico deve interessarsi e occuparsi. La costituzione degli scrittori in Sindacati di professione è destinata a porre rimedio a quei due mali. Essa darà alla funzione dello scrittore dignità e consistenza, obbligherà il suo costume ad innestarsi vivacemente nel tessuto connettivo della politica nazionale. Quello che ho detto ha riferimento agli altri scrittori nel senso artistico della parola, ma il Sindacato professionale non deve limitarsi alla letteratura. La definizione di scrittore deve ricordarsi dei molti che scrivono libri, e perciò partecipano a rapporti editoriali, ecc., senza essere letterati. Tali sono gli scrittori di scienze, quelli di materie pratiche, gli autori di libri di divulgazione e scolastici, importantissimi per il nostro fine di cultura e di politica culturale. Questa considerazione amplia molto il campo di possibilità di tesseramento, e avrete a tenerne conto nel compilare la lista definitiva che vi ho pregato di fornirmi. Quanto al vaglio politico da esercitare prima di iscrivere uno scrittore, sarà compito dei segretari generali degli Uffici provinciali dare le indicazioni e le informazioni personali che vi occorrono; a me basta ricordare che per entrare nel Sindacato è necessario essere buoni patrioti e devoti al Regime fascista, che la rivoluzione vittoriosa non ha rancori, ma interessi e valori, nei quadri del lavoro nazionale, di quanti elementi presentano una garanzia di fedeltà».

Gli scrittori francesi caduti per la Patria

560 nomi nel Pantheon

L'orazione di Herriot

Parigi, 15, notte.

Oggi ha avuto luogo la solenne iscrizione sulle mura del Pantheon dei nomi di 560 scrittori francesi e stranieri caduti in difesa della Francia nella guerra europea. Alle 14,30 il terrapieno dello storico famedio nazionale era sgombero. La folla si disponeva ai lati del monumento, e nelle vie vicine; battaglioni di fanteria si allineavano con le bandiere e le musiche alla sinistra e alla destra della piazza. Le delegazioni di tutte le associazioni di ex combattenti si posero dietro i cancelli del Pantheon con le loro bandiere ed i loro stendardi. Si notavano tra le associazioni quelle di volontari stranieri e di ex combattenti degli eserciti alleati. Nella lista commemorativa incisa all'interno del Pantheon figurano infatti anche nomi di stranieri morti per la Francia. Fra gli altri quelli di 13 americani del Nord, morti tra le file della legione straniera, prima che la loro patria fosse entrata in guerra, uno scrittore della Columbia, uno del Perù, tre catalani e 13 scrittori belgi in lingua francese.

Pochi minuti prima delle 15 la folla si scoprì all'arrivo del Presidente del Consiglio, Poincaré. Poco dopo l'automobile del Presidente della Repubblica si fermava davanti al Pantheon e le musiche intonavano la Marsigliese. Il Capo dello Stato, seguito dai presidenti delle associazioni degli scrittori combattenti, si diresse verso il fondo del monumento dove prese posto con i ministri, le delegazioni dell'Istituto di Francia in uniforme. Gli scrittori combattenti e le famiglie degli scrittori morti avevano preso posto da una parte e dall'altra della porta del Pantheon.

Il presidente della associazione degli scrittori combattenti, Thierry Sandre, salì su una tribuna, posta tra le due porte, e fece l'appello dei 560 morti. Ogni volta che Thierry pronunciava un nome uno scrittore combattente rispondeva: «Morto sul campo dell'onore!» e andava poi a prendere posto intorno alla tribuna.

Durante questo appello dei morti, che è durato più di tre quarti d'ora, l'orchestra ha eseguito l'andante della sinfonia in do maggiore di Paul Dukas.

Herriot, prendendo quindi la parola a nome del Governo, disse:

«L'iscrizione di questi nomi sopra il marmo del nostro Pantheon ha per noi tutti un valore simbolico. Questi morti furono i cavalieri dello spirito. In essi si concentra quello che la Francia difese durante questa ultima guerra, che doveva non essere stata, secondo il loro voto, che il preludio sanguinoso di una pace decisiva. In questo conflitto, che rappresentava per l'intelligenza la più recente delle invasioni barbare, una nuova invasione verso un focolare antico di coltura e di luce, essi protessero i diritti della qualità, la dolcezza dei costumi, la supremazia dell'idea, il tesoro umano della libertà, del sapere e della bontà. Ma nei nostri campi di battaglia una vasta luce si alzava verso il cielo; dal cielo delle nazioni lontane si osservava questa luce. Vi furono delle ore in cui si poteva domandare se era l'incendio di un lago o la fiamma di un altare. Era la fiamma di un altare. Per il sacrificio delle vittime essa rifulse ancor più viva che mai.

«Morti illustri e commoventi, io desidererei un ricordo abbastanza largo per avvolgervi tutti, una testimonianza che valesse da uno dei vostri».

E qui l'oratore ricorda il saluto di Pericle ai morti ateniesi nella guerra del Peloponneso:

«Egli rifiutò di enumerare le gloriose vittime e di tracciare i loro ritratti. Con un magnifico slancio egli fece l'elogio degli antenati, della continuità, della patria ateniese, così libera, così cordiale, per tutti così sinceramente civile, e pensando di non poter trovare una idea più nobile per commemorare l'olocausto di tutti questi arcieri, egli esaltò Atene, la sua civiltà, la bravura di un popolo estraneo alle sapienti preparazioni dell'astuzia, ma deciso a tutto nel momento del pericolo. Le parole da lui impiegate sono così belle, sono così piene di buon senso che appena possono essere ripetute sulle labbra. Esse si applicano al nostro paese, come si applicarono alle città antiche. Per una ascensione naturale l'elogio dei guerrieri morti si chiude in un inno di riconoscenza per le loro famiglie e di adorazione per la loro patria. Poichè l'idealismo non ha mai parlato un linguaggio più splendido, facciamo salire verso i nostri eroi il pensiero dell'oratore antico».

La bandiera degli scrittori combattenti, che vedeva la luce oggi per la prima volta, viene chiusa in un tubo di bronzo e murata sotto una delle due grandi lapidi.

La dormiente americana s'è svegliata ma vuol morire ad ogni costo

Firenze, 15, notte.

La signora Cardarel Rose Hugues, che si trova sempre ricoverata all'ospedale, si è finalmente svegliata dallo strano torpore in cui era immersa ed è stato finalmente possibile identificarla. I medici che l'hanno in cura le hanno chiesto quale era la natura della sostanza venefica ingerita. La signora ha dichiarato di aver ingerito una polverina bianca che le aveva venduto il farmacista contro l'insonnia e che essa aveva diluito in un bicchiere d'acqua. Si ritiene invece che la signora abbia ingerito delle pastiglie di un disinfettante che adoperava per la sua toeletta. La signora, che parla correttamente l'italiano, ha dichiarato di essere sempre stata in attesa di una forte somma dall'America, ma di essere ormai disposta a rinunciarvi definitivamente. Ha soggiunto di sentirsi più che mai decisa a morire ed appena uscirà dall'ospedale porrà in effetto il suo triste proposito.

«Per il nostro generale!»

Una simpatica cerimonia garibaldina

Savona, 15, notte.

Si sono iniziati i lavori per il basamento della statua equestre di Garibaldi, capolavoro del Rivalta. Gli ultimi tre garibaldini di Savona hanno chiesto l'onore di gettare le prime palate di calcestruzzo sulle fondamenta. Essi sono stati esauditi e, nel compiere l'operazione, hanno gridato: «Per il nostro generale!».

La caccia tragica

Qualcuno mi ha chiesto se ho raccontato veramente l'avventura più tragica alla quale la mia vita di nomade m'abbia condotto ad assistere. Ho risposto che mi sembrava di averlo fatto, tenendo tuttavia presente che la soggettività in materia giornalistica non è sempre opportuna. Tenevo però in serbo qualche cosa che avrei potuto raccontare soltanto quando fossi stato ben sicuro di non recar dolore ad alcuna persona che la storia stessa dovevano per sempre ignorare. Oggi apprendo che quelle persone non sono più di questa terra e che quindi le mie parole non corrono il rischio di risvegliare o acutizzare nessun strazio, sia pure lontano.

La storia è vecchia di una dozzina d'anni ed è un'avventura di caccia, la più fosca e strana che si possa immaginare. Ha per teatro le savane della terra etiope, attorno al lago Zuai, a qualche centinaio di chilometri al sud di Addis Abeba.

Alla posta del leone tra i briganti

Una carovana di cacciatori europei ha messo le tende sulla riva del lago e batte da una settimana i dintorni, raccogliendo durante il giorno e nelle notti ancora, insigni trofei: antilopi cavalli, giraffe, elefanti, leopardi, leoni. Sono della partita il francese conte De Leusse, cognato del duca Di Rohan, qualche giovane diplomatico europeo delle Legazioni di Addis Abeba, ed io. Una notte il conte De Leusse decide di andare alla posta del leone, in un luogo dove i nostri poco animosi carovanieri sciorani ci dissuadono di dirigerci, perchè è infestato da briganti uollamo. Gli uollamo sono, in generale, pacifici agricoltori. Si chiamano da essi medesimi «smuovitori della terra profonda», per indicare che amano più l'aratro che le armi. Il particolare però non impedisce che qualcuno di loro si dia alla macchia e tenti, malgrado le terribili sanzioni imperiali, di depredare le carovane mal difese.

De Leusse sostiene che i briganti uollamo non oseranno mai attaccare degli europei bene armati e scortati, i carovanieri ribattono che l'audacia dei masnadieri è grande. Si finisce per partire tutti con il conte, e giunti sul posto al tramonto, ci scaglioniamo lungo un fiumicello, a gruppi, appiattandoci fra i cespugli delle acacie nane, dove le peste ed i segni del passaggio delle fiere ci inducono a credere che la caccia sarà fortunata. Ogni gruppo è formato da un europeo e da qualche cacciatore indigeno fra i nostri accompagnatori. La drammatica attesa incomincia: durante le prime ore della notte null'altro che zanzare a nembi e gracidar di rane; poi, quando sorge la luna, ruggiti affannosi e lontani ed inquietudine dei nostri quadrupedi, tenuti in circolo al tergo e difesi dai carovanieri.

Fucilate, una fiera

Ad un certo momento i ruggiti divengono così frequenti che possiamo supporre che le fiere verranno al fiume da tutte le parti; soltanto i leoni non si decidono ad avvicinarsi all'acqua. Dai pavidi carovanieri parte una nutrita fucileria. Non è nulla: sparano contro le ombre della paura. Il conte De Leusse, dalla sua posta ci manda uno dei suoi uomini per dirci che la fucilata dei carovanieri ha certamente spaventato le fiere. Egli perciò si allontana da noi per andarsi a cercare una posta più lontana. Dovremmo spostarci tutti, ma i carovanieri non la intendono così. A quell'ora, in quel luogo, con la suggestione delle fiere e dei briganti non è facile smuovere degli uomini paurosi e dei quadrupedi eccitati dal terrore dei ruggiti. Uno di noi afferra un «kurbasc» ma si trova dinanzi a dei fucili spianati (quelli dei carovanieri).

De Leusse, intanto si è talmente allontanato da noi che non riusciamo a precisare dove si trovi. Lo chiamiamo a gran voce: nessuna risposta. Echeggiano lontane altre fucilate. Tutti pensiamo che i colpi siano stati sparati dal gruppo del Conte contro i leoni o i leopardi venutigli finalmente a tiro. Ci appostiamo di nuovo, torniamo ad udire altre fucilate ancora più lontane. Che diavolo fa quel temerario di De Leusse? Ben presto le nostre preoccupazioni sono distratte dalla caccia che diventa attiva anche per noi. Prorompe un formidabile ruggito, vicinissimo e, subito dopo, il balzo della fiera, la sua apparizione distinta nella luce lunare, la salve di colpi che la prendono, per aria, in pieno. Il corpo si abbatte nell'acqua del ruscello, altre fucilate lo raggiungono. Non c'è agonia, non c'è, in tutti noi, che la gioia selvaggia del brevissimo episodio, finito trionfalmente, attorno alla fiera crivellata che i cacciatori indigeni trascinano verso i carovanieri tirandola per la coda e rigando la terra di sangue.

Il messaggero terrorizzato

Uno degli uomini di De Leusse ci raggiunge. E' folle di terrore, disarmato, incapace quasi di esprimersi. A frasi mozze, ansanti, racconta che il Conte con il suo gruppo di accompagnatori (eran quattro) è caduto in una imboscata tesa dai briganti uollamo. I primi spari che avevamo inteso erano dei briganti che avevano tagliato a De Leusse la ritirata verso di noi; gli altri delle fucilate scambiate fra gli accompagnatori dispersi e gli uollamo. Lo scampato crede che i suoi compagni siano stati uccisi con De Leusse; egli è riuscito a fuggire avendo alle calcagna un gruppo di briganti...

Decidiamo di metterci subito alla ricerca del Conte. Serrati in gruppo, percorriamo la riva del fiume seguiti dai carovanieri, in quadrato attorno ai quadrupedi. La natura, le fiere e gli uomini sembrano tutti in agguato contro di noi. Procediamo per un'ora, avendo attorno un certo campo di tiro. Pensiamo che se gli uollamo hanno attaccato il nostro sciagurato ed imprudente compagno, sorprendendo lui e la sua piccola scorta, non oseranno attaccar noi che disponiamo di una ventina di fucili. Ma vi son le fiere, dalle quali occorre pure guardarsi: la loro voce rompe a tratti il silenzio dell'atmosfera lattiginosa. La notte trascorre in un'affannosa ricerca, frugando i cespugli, sparando spesso il fucile contro ombre immaginarie e reali, ma senza trovare nessuna traccia di De Leusse. Nel punto dove il suo accompagnatore scampato crede di riconoscere il luogo dov'egli è caduto, nulla pure.

Al mattino, il coraggio ritorna anche ai carovanieri. Possiamo dividerci in tre gruppi ed intensificare la ricerca...

La testa recisa, il corpo fatto

Ah non saprò mai dire come abbiamo ritrovato il conte De Leusse! Uno dei gruppi, seguendo traccie di sangue, scoprì la sua testa recisa, o meglio strappata dal busto, alcuni brandelli insanguinati dei suoi vestiti e null'altro. Egli era bensì caduto colpito dagli uollamo ma le fiere, dopo, ne avevan divorato interamente il corpo abbandonando, per uno stranissimo caso, la testa intatta.

Il conte aveva lasciato ad Addis Abeba la sposa. Ora tutti noi quando ci trovammo dinanzi alla misera spoglia, pensammo alla contessa e per quanto i nostri animi fossero di uomini che il lungo soggiorno africano aveva corazzato contro ogni specie di commozione, nessuno di noi sentì che avrebbe saputo partecipare all'infelicissima signora con la morte del marito, lo strazio del suo corpo riportandone il tragicissimo resto ricuperato.

Un etiope dei nostri accompagnatori, nativo di Gondar, pittoresco uomo che suscitava nell'aspetto il ricordo dei *felasc* conservatori di cadaveri, discendenti forse dai mummificatori niliaci (faccia ossuta, naso adunco, mani nervose e aristocratiche, una fisionomia più da semita che da etiope) interruppe la nostra muta disperazione con un discorso di questo genere:

«Gualana! (signori) noi non possiamo riportare ad Addis Abeba questa testa senza suscitar l'orrore in tutti i bianchi della capitale. Lasciate a me la bisogna e questa sera questa testa avrà un corpo e a quello il Nuovo Fiore (Addis Abeba), la Corte e gli europei potranno tributare gli onori».

Che potevamo fare? Lasciammo il *felasc* alla sua macabra e pietosa bisogna e alla sera, in mezzo alle tende del nostro accampamento del lago, in una bara improvvisata dai contadini uollamo del vicino villaggio, un corpo morto che tutti avrebbero scambiato per quello del conte De Leusse fatto del soffice cotone dei campi della regione (il *felasc* aveva imbottito un vestito della vittima e con la superstite testa era riuscito a fabbricare un'impressionante figura umana) riceveva l'omaggio della nostra desolata veglia.

La moglie non seppe mai

Gli uollamo trasportarono la bara a spalle sino ad Addis Abeba dove era stata preceduta da alcuni di noi incaricati di portare alla contessa la ferale notizia della morte di suo marito e di disporre le cose in modo che essa, all'arrivo della creduta salma, non si avvedesse dello scempio fattone dalle fiere del lago Zuai. Particolare significativo che dimostra la gentilezza d'animo delle persone della famiglia imperiale etiopica, fu l'interesse che S. M. Zauditù ed il Reggente Tafari Maconnen presero alla sciagura. Essi, messi a parte del segreto inviarono all'incontro della salma del conte De Leusse alcune migliaia di cavalieri che le fecero scorta d'onore. Disposero inoltre perchè i funerali fossero celebrati con pompa principesca ordinandovi la partecipazione di tutto il clero con alla testa l'Abuna Matteos, Papa della Chiesa copta abissina. Fu anzi il clero che nei suoi più smaglianti paramenti si recò a ricevere il feretro fuori della città, accompagnandolo direttamente nella chiesa di San Giorgio dove, a notte, la vedova pur sempre accompagnata da noi, vide il suo caro composto in una sontuosa bara coperta di fiori e depose l'estremo bacio sulla sua gelida fronte.

Mentre la salma del conte De Leusse riceveva ad Addis Abeba onoranze principesche, un forte manipolo di cavalleria imperiale batteva il territorio dello Zuai riuscendo a catturare la massima parte della banda brigantesca degli uollamo che vennero impiccati in buon numero a forche erette dinanzi alla Legazione di Francia, ad espiazione dell'assassinio.

La contessa De Leusse lasciò Addis Abeba ignorando il particolare terribile della distruzione del corpo del suo sposo. Essa lo ignorò per sempre. Nessuno di noi, nessuno degli etiopi grandi od umili, svelò mai il segreto della tragicissima caccia.

ARNALDO CIPOLLA.

TEATRI

Al Carignano: *I giorni della vita*, di Andreieff.

Tatiana Pawlova ci annuncia per domani sera, con la terza novità della stagione, una serata interessantissima: serata d'arte, avvenimento raro da un po' di tempo nella nostra città. C'è da augurare che il nostro pubblico migliore risponda all'invito con larghezza affollando il Carignano. La novità che domani sera la Pawlova rappresenta è di Leonida Andreieff, l'autore della *Vita dell'uomo*, di *Anfissa*, di *Quello che prende gli schiaffi*, di *Pensiero*, ecc., drammi che nella nostra città suscitarono appassionate discussioni e ottennero larghi consensi. L'opera nuova che viene rappresentata domani sera dalla Compagnia di Tatiana Pawlova, nella cornice e nello stile che il poeta ha voluto, ha per titolo *I giorni della vita*. Non è un dramma, è una commedia, una ricostruzione di ambienti e di costumi studenteschi. Commedia di apparente gaiezza, ma di fondo amoroso, come lo sono tutte le opere di Andreieff, creazioni di un uomo di genio che in ogni sua fatica ha rasentato il capolavoro.

Una guardia civica inflessibile anche con il Conte di Torino

Firenze, 15, notte.

Verso le 11 di stamane il Conte di Torino si fermava dinanzi alla porta centrale del Palazzo delle Poste, con la sua automobile, e scendeva per recarsi all'ufficio. Pochi istanti dopo un vigile urbano si avvicinava allo chauffeur, chiedendo le generalità e contestandogli la contravvenzione in quanto che le automobili non possono sostare in quel luogo. Lo *chauffeur* cercava di scusarsi, facendo anche il nome del Conte di Torino, ma il vigile, fedele alla consegna che le contravvenzioni devono essere fatte a tutti, non disarmava e compilava senz'altro il verbale.

I PROCESSI

Deputati e capi comunisti al Tribunale Speciale

Roma, 15 notte.

Stamane si è iniziato dinanzi al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, presieduto dal generale Sanna, il processo a carico dei noti capi del comunismo romano, imputati dei reati di cospirazione contro lo Stato e di istigazione all'odio di classe e alla guerra civile.

«La recluta rossa»

Sono comparsi nella gabbia otto imputati e cioè l'ex-deputato Molinelli, e i comunisti Bernardini, Tonon, Mancinelli, Innamorati, ex-candidato politico dell'Umbria Pellegrini, Angelucci e Ravagnan, quest'ultimo direttore dell'Unità. Mancano fra gli imputati l'ex-deputato Grieco e il comunista Zannerini, entrambi latitanti. Alcuni degli imputati comparvero, già come vi dicemmo, davanti al Tribunale ordinario il quale però dichiarò la sua incompetenza, rinviandoli al giudizio del Tribunale Speciale. Dagli atti processuali risulta che nel giugno del 1926, la questura di Roma ebbe notizia di un'attiva propaganda comunista fatta a mezzo di manifestini ed opuscoli stampati quasi tutti alla macchia. Intensificate le indagini si scoprì che detto materiale veniva preparato in una tipografia di via Uffici del Vicario. Compiuta una perquisizione sul posto si rinvennero migliaia di opuscoli e di manifesti, alcuni commemorativi del 1.o maggio ed altri opuscoli incitanti all'odio di classe e alla propaganda contro il Governo nazionale e le istituzioni. Risultò che ad ordinare gli stampati erano stati lo Zannerini per conto del disciolto Partito socialista e gli ex-onorevoli Grieco, Molinelli e Innamorati, per conto di quello comunista. Eseguita in seguito, dalla P. S. una visita di sorpresa in un locale sotterraneo di via Bixio, furono trovate alcune casse contenenti numerosissimo materiale di propaganda sovversiva. In successive perquisizioni nelle abitazioni dei comunisti Molinelli e Innamorati furono sequestrati elenchi di sottoscrizioni, somme di denaro, e infiniti pacchi di stampati fra cui un opuscolo intitolato *La recluta rossa*, incitanti alla disobbedienza e alla rivolta dei chiamati alle armi della classe 1906.

Esponenti di tutta questa attività criminosa risultarono gli ex-deputati Grieco e Molinelli, ai quali erano associati gli altri imputati per la stampa, la distribuzione degli opuscoli, la organizzazione clandestina del partito comunista e la propaganda.

Sostiene l'accusa il P. M. avv. Fallace. Gli imputati sono difesi dagli avvocati Della Seta, Ascarelli, Trozzi, Soigiu e Baldassare.

I «corrieri comunisti»

Alle 9,30 il presidente apre l'udienza e fa l'appello degli imputati, che vestono tutti accuratamente di scuro. Il cancelliere-capo Ferrazzoli dà quindi lettura degli atti processuali generici.

L'avv. Della Seta difensore del Molinelli fa istanza in *limine litis* che il processo sia abbinato con l'altro dei così detti «corrieri comunisti» istruito dal Tribunale Militare di Milano e che dovrà svolgersi dinanzi allo stesso Tribunale Speciale e nel quale figurano, fra gli altri imputati, lo stesso Molinelli e gli ex-deputati comunisti Gramsci, Riboldi, Maffi, Ferrari, Bendini, Buffoni, il propagandista Terracini ed altre figure secondarie. All'istanza si oppone il Sostituto Procuratore militare Fallace, il quale fa presente che il rinvio non gioverebbe ad alcun imputato mentre il fatto per cui essi sono chiamati a rispondere dinanzi al Tribunale Speciale è unico e ad esso tutti hanno concorso, onde uno stralcio del processo nuocerebbe anche all'economia della Giustizia. Il Sostituto Procuratore militare domanda inoltre che, constatata la contumacia degli imputati Grieco e Zannerini, si proceda in loro assenza.

Il Tribunale si ritira e dopo oltre un'ora di permanenza in camera di consiglio rientra ed il giudice relatore avv. Boncafurri dà lettura di una motivata ordinanza colla quale l'istanza della difesa viene rigettata e si ordina il proseguo del dibattimento anche a carico dei contumaci. Dopo la rituale ammonizione dei testimoni, una quindicina, l'udienza alle 12,20 viene rinviata alle 16 del pomeriggio.

Gli imputati alla sbarra

Alla udienza pomeridiana si riprende la lettura degli atti, che dura una ora, dopo di che si iniziano gli interrogatori. Primo è l'ex-deputato Guido Molinelli, segretario amministrativo del Gruppo parlamentare comunista. Egli ammette di essersi interessato per la compilazione e la stampa di fogli di propaganda, parecchie migliaia dei quali furono sequestrati al momento del suo arresto. Il Presidente gli contesta i suoi rapporti con gli altri imputati e domanda, tra l'altro, se il Pellegrini era l'amministratore del Partito comunista.

— Non so dirlo con precisione — risponde l'imputato —, credo di poterlo escludere. Il Pellegrini era nel Partito da poco tempo.

Pres.: — In casa vostra furono sequestrate oltre 20.000 copie del foglietto, intitolato *I proletari d'Italia*?

— E' vero. Non so perchè furono sequestrati dal momento che erano stati presentati alla Procura del Re per ottenere il «visto».

— Perchè incaricaste il Pellegrini di guardare e di recapitarvi la vostra corrispondenza?

— Mi servivo del Pellegrini perchè varie volte mi erano pervenute alla Camera lettere manomesse.

— Questo non è vero ed è stato smentito dal Presidente della Camera.

— Può darsi: però in una sua lettera, rispondendo alle mie doglianze in proposito, l'on. Casertano prometteva di fare indagini e mi assicurava che l'inconveniente non si sarebbe più ripetuto.

— Questo lo dite voi: la verità è ben altra.

Viene poi interrogato il secondo imputato Primo Bernardini, porta-bagagli alla stazione di Roma. Egli dice che un giorno gli si presentò uno sconosciuto che lo pregò di procurargli un magazzino vuoto; lo trovò in via Nino Bixio e non si accorse a che il magazzino dovesse servire. Nega di essere comunista.

Anche il terzo imputato Arturo Tonon nega di essere mai stato inscritto al partito comunista. Ammette di essere stato fattorino dell'on. Grieco, in un periodo in cui non trovava altro lavoro. Nega di aver portato lettere all'on. Molinelli e materiale per la stampa alla tipografia di via degli Uffici del Vicario.

Armando Mancinelli ammette di aver avuto soltanto simpatie per il partito comunista ed è negativo su tutte le altre circostanze.

Uno che confessa

Viene poi interrogato Francesco Innamorati, segretario interregionale comunista, noto nel partito col nome di Spartaco Omega. Ammette di aver ricevuto 150 lire mensili per la sua opera di segretario; ammette pure di aver avuto l'incarico di far recapitare alla Federazione comunista di Sassari alcune decine di copie di una pubblicazione sovversiva destinata ai soldati, dal titolo «La Recluta». Nega però di avere preso parte alla compilazione di essa. A domanda del Presidente ammette di essersi servito del Pellegrini come di intermediario fra lui e l'esecutivo comunista, rappresentato da certo Borghi, che egli dice di non conoscere.

Un imputato pienamente confesso: è

il Pellegrini, che ammette di aver avuto nel partito comunista compiti di collegamento.

L'imputato Mario Angelucci dice di essere stato inscritto al partito comunista, ma di non avere mai coperto cariche. Era molto amico dell'Innamorati, ma non lo vedeva, prima del suo arresto, da diversi degli attuali imputati. E' negativo su tutte le altre circostanze.

Viene in seguito interrogato l'avv. Mario Ravagnan, già redattore e gerente responsabile dell'*Unità*. Si dichiara inscritto al partito comunista dalla sua fondazione. A domanda del Presidente nega di aver concorso alla compilazione del foglietto di propaganda sovversiva «La Recluta». Dice che affittò il magazzino di via Nino Bixio per uso personale.

Dopo varie contestazioni, alle 20 l'udienza è tolta e rinviata a lunedì.

Dopo le sgroppate dei cavallini sardi allo Stadium

(Tribunale Penale di Torino)

Gli spettacoli allo Stadium hanno avuto un'eco nelle aule giudiziarie. Dopo l'insuccesso finanziario tocca ai promotori sopportare anche altri guai ed altre conseguenze più fastidiose e più pericolose. Il processo per truffa scaturito da alcune insolvenze cambiarie e discussosi ieri alla Sezione VII del Tribunale, ha appunto per sfondo una sfortunata speculazione tentata circa tre anni fa allo Stadium da due sardi, G. B. Satta, di 43 anni, abitante in via Nizza 31 e Giovanni Decarrion, di 44 anni, abitante in via delle Orfane n. 18.

L'idea di organizzare una serie di spettacoli ippici allo Stadium, venne al Satta il quale fece arrivare a Torino, dal natio paese di Isoli, alcuni cavallini sardi. Ma l'impresa fu sfortunata sotto tutti i punti di vista e non generò che guai e complicazioni per gli organizzatori. Ad essa si collegarono altre imprese del Satta, cosicchè, tirate le somme, la posizione di costui e del suo socio apparve ancora aggravata. Nei primi mesi del 1924 il Satta ed il Decarrion avevano conosciuto a Torino un correzionale, l'appuntato dei carabinieri Giovanni Sistu, e della relazione stretta con questi avevano subito cercato di giovarsi per districarsi dai guai finanziari che contrassegnavano sistematicamente le loro iniziative.

— Abbiamo bisogno — dissero un giorno i due al Sistu — di 2000 lire per alcuni giorni. Ci è arrivato in Oneglia un vagone d'olio e dobbiamo procedere allo svincolo. La merce è già tutta collocata presso clienti sicuri che ce ne pagheranno subito l'ammontare. Il prestito che le richiediamo è quindi a brevissima scadenza.

Il Sistu non si sentì di fare l'operazione, ma indirizzò i due dal signor Salvatore Salomone, abitante in via Urbino 18, il quale mutuò la somma, dietro però le assicurazioni e la garanzia dell'appuntato. Intanto il Satta maturava l'idea degli spettacoli ippici-coreografici allo Stadium. E pochi giorni dopo tornava alla carica presso il Sistu per avere altri appoggi e altre sovvenzioni:

— Il contratto che abbiamo stipulato con la Società dello Stadium è vantaggiosissimo. Si tratta di una serie di spettacoli che avranno luogo nei giorni festivi: a Torino abbiamo già i fantini, e da Isoli stanno per partire i cavalli. Ma perchè la nostra impresa possa riuscire non dobbiamo indugiare...

Gli indugi si riferivano naturalmente alle difficoltà finanziarie, dalle quali il Satta ed il Decarrion chiedevano di essere tolti. E il Sistu anche questa volta s'interessò in favore dei due corregionali facendo loro mutuare dal collega Chiaffredo Garino la somma di lire 4000, che sarebbe stata restituita dopo il primo spettacolo insieme con il premio di mille lire, e dal Salomone ancora altre 6000 lire. Senonchè in breve queste somme risultarono insufficienti:

Il piano dei due impresari aveva intanto subito un'aggiunta: all'iniziativa degli spettacoli s'era associato, a loro dire, tale cav. Quarra il quale però, come apporto sociale, non aveva recato che due effetti di 5000 lire ciascuno. Satta e Decarrion esibirono questi effetti al Sistu il quale anche questa volta si interessò, ottenendo dal Salomone un imprestito di 5000 lire e da altre persone un altro imprestito di 5000 lire mediante rilascio di una cambiale per 5750 lire. Per queste ultime cambiali, firmate dal Satta, gli interessati pretesero anche la firma del Sistu, come garante. E a quest'ultimo toccarono subito le più immediate spiacevoli conseguenze, che al ritiro degli effetti, lasciati cadere dal Satta in sofferenza, dovette provvedere egli personalmente.

Intanto i famosi cavallini sardi giunsero a Torino e lo Stadium fu aperto per il primo degli spettacoli. Satta e Decarrion contavano di incassare parecchie diecine di migliaia di lire, ma il risultato fu invece estremamente magro. E a rendere più melanconico l'esordio, giungeva a mezzo dello spettacolo, il Sistu che accompagnato dall'ufficiale giudiziario procedeva al sequestro delle somme incassate. Lo spettacolo fu ripetuto la domenica successiva, ma questa volta un elemento naturale, la pioggia, concorse ad accentuare l'insuccesso. I cavalli furono poi avviati ad Asti, per tentare una *tournée* in provincia. Senonchè gli affari si mantennero magri e la *tournée* dovette interrompersi. Sui cavalli, i creditori cercarono intanto di promuovere il sequestro. Ma si trovarono a lottare con i fantini che sui quadrupedi rivendicavano certi loro diritti di proprietà. E' a questo punto che i creditori inoltravano all'autorità giudiziaria denuncia per truffa.

Il processo non è stato fatale per gli imputati, i quali andavano sostenendo che coi loro creditori esisteva una specie di rapporto di società per l'impresa, volta poi malauguratamente a male. L'epilogo, a differenza degli spettacoli, fu felicissimo. Il Tribunale (Presidente: comm. Balladore; P. M.: barone Scalfaro) dopo le arringhe dei difensori, avv. Olivero e Poddigue, assolse il Satta ed il Decarrion perchè il fatto non costituisce reato.

Il caffè dell'adultera
Cade l'accusa di veneficio

Firenze, 15, notte.

La sezione di accusa della nostra Corte di Appello ha emesso sentenza sul procedimento intentato a carico della ventiduenne Olga Tagliamonti, incolpata d'aver propinato nel caffè, al marito, dott. Angelo Quadri, alcune sostanze venefiche, nell'intento di liberarsi del consorte giustamente geloso. Pare che lo sposo l'abbia sorpresa un giorno insieme all'amante Alvaro Inghetti, di 21 anno. In un primo tempo il Procuratore Generale aveva concluso per la piena colpevolezza dell'adultera, anche per il veneficio, ma ora la sezione di accusa ha stabilito che la Tagliamonti deve rispondere di adulterio, ma non di veneficio, ed ha ordinato non doversi procedere contro la donna per inesistenza di reato. A suo tempo, sarà giudicata per adulterio.

IL PANE

Stradella, 15, notte.

Il podestà avv. Guido Betelli ha così stabilito il nuovo prezzo del pane: forme piccole non superiori a 100 grammi lire 1,90; da 100 a 200 gr. lire 1,80; forme grosse 1,65 al Kg.

L'uxoricida alla svolta del bosco

Trent'anni d'amore e di buon accordo distrutti da un soffio di tragedia — Il démone dell'interesse — Col padre contro la madre?

Asti, 15, notte.

Proseguono tuttora attivissime le indagini dell'autorità giudiziaria di Asti sul raccapricciante crimine di Rocato d'Asti, avvenuto il mattino di sabato scorso. Come è noto, il colono Luigi Raverdino, d'anni 59, nato e residente a Roatto d'Asti, uccideva con ripetuti evidenti colpi di martello al capo la moglie Rosa Peiro, d'anni 57. E' stato così accertato che l'unico movente del delitto è stato l'interesse: già da tempo fra i coniugi Raverdino, che per trent'anni avevano vissuto in perfetta armonia, si erano guastati per motivi di denaro, ed i litigi fra i due erano assai frequenti. Colla vendita delle uve della presente vendemmia la facoltosa famiglia (i Raverdino pare che siano proprietari di circa 40 giornate di terreno), aveva realizzata una bella somma, rappresentata da tante bollette di pagamento rilasciate dai compratori a mani della Peiro ed a lei intestate; bollette che sarebbero state pagate dalle banche indicate dietro semplice presentazione. Il Raverdino, abbisognando di denaro per provvedere alle spese di riparazione di una sua casa abitata dal figlio Angelo, d'anni 32, aveva ripetutamente invitata la moglie a consegnargli queste bollette, trovandola però sempre riluttante: in questi contrasti appunto va ricercato il motivo che ha dato il tracollo, maturando la tragedia. Il Raverdino non vedeva ormai più, nella Peiro, che un ostacolo alla sua volontà. Si sentiva menomato nella sua qualità di *pater familias*.

Nei suoi ultimi interrogatori il Raverdino ha confessato ampiamente il suo delitto: vista sabato scorso mattino la moglie uscire di casa per recarsi nel campo a raccogliere i fagioli, si armò di un martello e la seguì; la attese al suo ritorno nascosto nel bosco: appena vistala la aggredì e la percosse ripetutamente al capo finchè fu sicuro di averla uccisa. Abbiamo già narrato in quale orrendo stato egli ridusse a forza di colpi il capo della sventurata donna. Sembra che il Raverdino in un suo primo interrogatorio abbia confessato che la donna, appena scortolo nel bosco, armato ed in atteggiamento di minaccia, abbia gridato ed abbia implorato pietà, promettendo di fare tutto ciò che egli voleva: ma egli, come preso da frenesia, ebbro di violenza e di odio, le avrebbe gridato, cominciando a percuoterla: «Ormai non sei più in tempo! è ora di finirla!». Sotto i colpi del forsennato, la vittima morì quasi subito. Egli ebbe cura di nascondere il cadavere trascinandolo, per i piedi, una ventina di metri più in là, sino ad un fossato, ove lo celò, ricoprendolo di fogliame: cancellò le tracce di sangue sul terreno con erba e poscia si allontanò e ritornò a casa. Quivi giunto si lavò le mani e mutò di abiti: nascose tutto quello che poteva accusarlo ed usci con dei pezzi di legno in spalla per recarsi alla sua casa in riparazione, a sorvegliare i muratori che vi stavano lavorando, come se nulla fosse stato. Ivi appunto, qualche ora dopo, venne tratto in arresto da parte dei carabinieri di Villafranca d'Asti.

Come già dicemmo, con il Raverdino Luigi, è stato tratto in arresto anche il figlio Angelo, sposato e abitante fuori della casa paterna. Nel corso degli interrogatori costui ha recisamente negato non solo ogni sua partecipazione al fatto, ma anche ogni sua indiretta cooperazione: il che concorda con le dichiarazioni del padre, il quale, colla sua ampia confessione si è addossato tutta la responsabilità. Anche Angelo Raverdino è custodito, con il padre, nelle carceri giudiziarie di Asti, e contro di lui l'autorità giudiziaria ha mantenuto il provvedimento di arresto, per meglio appurare la sua precisa responsabilità.

L'onore gettato alle ortiche

Pinerolo, 15, notte.

Solo ieri si è appreso in città l'arresto, avvenuto giorni or sono a Torino, del nostro giovane concittadino Carlo Penchienati. L'arrestato è conosciutissimo in città pel suo eroico passato di guerra, che gli aveva valso quattro medaglie al valore, e per l'intrepido ardore con cui aveva diretto il movimento fascista pinerolese in tempi torbidi e difficili. L'arresto, sebbene atteso, ha prodotto in città vivissima impressione. Ecco i motivi che portarono all'arresto stesso.

Il Penchienati, nato a Torino ventott'anni or sono, risiedeva nella nostra città sin dall'infanzia. Appartenente a famiglia non ricca, durante il periodo della guerra aveva contratto abitudini dispendiose. Finito il servizio militare, egli continuò a condurre una vita non confacente alle sue modeste risorse. Contratto fidanzamento con una signorina di distintissima famiglia, fu da essa più volte esortato ad abbandonare la vita irregolare in cui erasi ingolfato; anzi l'aveva in varie occasioni aiutato a sormontare difficoltà. Purtroppo le esortazioni riuscirono vane; il giovane ormai non seppe liberarsi del terribile ingranaggio in cui si era impigliato. Un giorno egli ebbe con un pretesto a farsi consegnare dalla fidanzata un anello di ingente valore, con promessa della restituzione. Il tempo passava e l'anello continuava a rimanere... latitante. A questo punto interveniva il padre della signorina che intimò al Penchienati la pronta restituzione del monile, il che egli fece. Ma ahimè! l'anello, durante l'assenza, aveva cambiato connotati. Una pietra di grande valore era partita per ignoti lidi ed il suo posto era stato occupato da un cristallo di non nobili origini. In seguito le cose precipitarono. Nello scorso mese di aprile il futuro suocero del Penchienati si vide presentare per il pagamento tre effetti per complessive lire 15 mila recanti il suo avallo e la firma del tenente. Il futuro suocero si decise allora a sporgere denuncia all'autorità giudiziaria per appropriazione indebita e falso in cambiali. Ma il Penchienati, subodorando il vento infido, aveva piantato in asso tutti partendo per ignoti lidi, cosicchè era rimasto senza effetto il mandato di cattura spiccato contro di lui. Si dice che fosse riuscito a varcare il confine e si fosse rifugiato in Francia. Ma ben presto egli sentì la nostalgia della terra natia e ritornò a Torino, presso una sua zia. La cosa venne a conoscenza dell'autorità di P. S. della nostra città, che inviò a Torino due agenti i quali riuscirono a scovare il Penchienati traendolo in arresto. Egli dovrà ora rispondere oltrechè dei reati sovraccennati anche di diserzione e di espatrio clandestino.

... sensibili dell'attività statale.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA.

Urtata da un velocipedastro, Lina Barbero, di 58 anni, è caduta ferendosi abbastanza seriamente al volto e al capo.

Da un capannone alto circa dieci metri è caduto il cementista Angelo Enrico-Denna, di 6? anni, addetto all'impresa Pollino. Egli si è fratturato diverse costole e la 12.a vertebra dorsale. Trasportato all'ospedale è stato ricoverato in pericolo di vita.

Con un mazzo di fiori donatole per il suo onomastico, Teresa Pozzo ved. Lega, di 73 anni, si è smarrita nella notte ed è finita col capo contro un paracarro. Per gravi ferite al capo e alla fronte la poverella è stata ricoverata all'ospedale.

DA ASTI.

Per contravvenzione ai regolamenti ferroviari è stata condannata a 5 giorni di arresto, col il beneficio della non iscrizione, certa Maria Bussolin in Fedele, di anni 25, residente a Penglio. Essa era stata sorpresa a viaggiare sulla Torino-Asti senza biglietto.

SPORT

La maratona del «Paese Sportivo»

L'VIII maratona, indetta e patrocinata dal *Paese Sportivo*, ha perduto quest'anno il suo carattere di nazionalità, ma si è per contro avvantaggiata in altro modo: essa è diventata gara di campionato nazionale, e da essa uscirà oggi il nuovo campione destinato a continuare la schiera di Durando Pietri. Numerose sono le iscrizioni, fra le quali quelle di molti giovani. Si assisterà con tutta probabilità alla lotta fra i giovani che si affacciano pieni di volontà ed ardore nell'arringo, e gli anziani, che già vi hanno conseguito molti allori. I primi sono rappresentati più specialmente dalla «rivelazione» Rossini, un mantovano di grandi mezzi, sul quale poggiano molte speranze pel domani; fra i secondi rammentiamo l'astigiano Alciati e Natale, nonchè Bertini e Malvicini, che sebbene abbiano tardato ad iscriversi, si ritiene che oggi parteciperanno alla grande prova.

La gara avrà l'inizio e l'epilogo al Motovelodromo di corso Casale, dove nell'attesa dei maratoneti, si svolgerà un interessante programma di corse ciclistiche, tra cui un tentativo di Biglia dietro grosso motore per battere il record italiano dell'ora, detenuto da Torricelli.

Il campionato di calcio
Bologna-Juventus a Torino

Oggi, quarta giornata del campionato di calcio, caratterizzata da incontri aperti e di larga risonanza. Fra questi, primeggia il *match* che si giuoca a Torino sul campo juventino tra gli strisciati bianco-neri e l'undici del Bologna, incontro del quale abbiamo già parlato mettendone in giusta luce il grande interesse. Ecco del resto l'elenco delle partite oggi in programma:

GIRONE A. — *A Vercelli*: Pro Vercelli-Milan; *a Padova*: Padova-Genoa; *a Roma*: Lazio-Alessandria; *a Napoli*: Napoli-Brescia; *a Reggio*: Reggiana-Cremonese;

GIRONE B. — *A Torino*: Juventus-Bologna; *a Novara*: Novara-Roma; *a Milano*: Internazionale-Modena; *a Genova*: Dominante-Pro Patria; *a Verona*: Hellas-Casale.

Gli altri avvenimenti

Tra gli altri avvenimenti d'oggi primeggia la *Milano-Modena* ciclistica, una «classica» che quest'anno non conta però per il campionato italiano. Mancano alla prova i grandi nomi se eccettuiamo quello di Piemontesi, ma prenderà la partenza una schiera di giovani che non mancheranno di rendere vivace la disputa. Tra questi sono in primo piano i Bresciani, Picchiottino, Fossati, Giuntelli, Grandi, Giacobbe, ecc.

Sul *Circuito del Garda*, si svolge la ultima prova motociclistica della stagione con la partecipazione di Arcangeli, Franconi, Self, Opessi, Moretti, ecc. Mancherà alla corsa Nuvolari che ha dichiarato *forfait*. Questa astensione toglie parte dell'interesse alla prova, ma non esclude che si assisterà a vivaci disputa. Specialmente il duello Franconi-Self fornirà fasi interessanti.

Il campionato tennistico fra i Clubs
Il T. C. Juventus vince a Genova

Genova, 15, notte.

Oggi sui campi del Tennis Club Genova si sono iniziate le gare per la disputa della Coppa Brian, campionato italiano interclubs. La squadra del Tennis Club Juventus di Torino, vincitrice delle eliminatorie, si è trovata di fronte al Tennis Club Genova, detentore della Coppa. La prima giornata si è chiusa con due vittorie dei torinesi contro una dei genovesi e, poichè nella giornata di domani non si potranno disputare che due soli incontri, i torinesi sono pronosticati vincitori della Coppa.

Ecco i risultati: Gara singolare: Sartorio Emanuele della Juventus batte Costa del Genova 4-6, 6-4, 7-5, 6-4. Conte Balbi del Genova batte Pietra della Juventus 6-1, 6-4, 6-4, 6-1. — Gara doppia: Sartorio Emanuele-Sartorio Mario della Juventus battono Balbi-Giacca del Genova 6-3, 6-3, 6-0.

Un campionato ciclistico nazionale per il personale d'albergo e mensa

Il 4 novembre verrà disputata a Roma una corsa ciclistica per il titolo di campionato italiano di categoria. La segreteria provinciale dei Sindacati albergo e mensa, allo scopo di inviare a quella gara una rappresentanza che faccia onore alla nostra Provincia, ha indetto per il giorno 23 corr. una corsa di selezione sul percorso Giaveno-Torino-Rivoli-Avigliana e ritorno (Km. 50). I primi tre arrivati saranno inviati a Roma a rappresentare la categoria. Oltre i numerosi premi è in palio il grande trofeo Challenge (valore nominale L. 4000) che verrà assegnato a quell'albergo, caffè, ristorante o bar il cui dipendente vincerà la corsa per tre anni anche non consecutivi. Gli organizzati che intendono prender parte alla corsa debbono iscriversi entro il giorno 20 presso la Segreteria dei Sindacati (via Bogino 6) nelle ore d'ufficio.

L'orario della linea aerea Roma-Venezia-Vienna

Roma, 15 notte.

E' pubblicato il seguente orario invernale della linea aerea Roma-Venezia-Vienna, esercita dalla Transadriatica, che è andato in vigore oggi:

Servizio Roma-Venezia e Venezia-Roma, tutti i giorni esclusa la domenica: partenza da Roma alle ore 8,15, arrivo a Venezia alle ore 11,45; partenza da Venezia alle ore 12,45, arrivo a Roma alle 15,45.

Servizio Venezia-Vienna, con scalo a Klagenfurt e a Gratz, lunedì, mercoledì e venerdì: partenza da Venezia ore 11,45, arrivo a Vienna ore 18; partenza da Vienna ore 8, arrivo a Gratz ore 10; partenza da Gratz ore 10,15, arrivo a Klagenfurt ore 11,45; partenza da Klagenfurt ore 11,45, arrivo a Venezia ore 13,45. Martedì, giovedì e sabato: partenza da Venezia ore 11,45; arrivo a Klagenfurt ore 13,45; partenza da Klagenfurt ore 14,15, arrivo a Gratz ore 16,15; partenza da Gratz ore 16,30; arrivo a Vienna ore 16,30; partenza da Vienna ore 9, arrivo a Venezia ore 13,15.

Operaio soffocato in una galleria delle miniere di Cogne

Aosta, 15, notte.

Mercoledì verso le 11, i minatori Antonio Socolo, Santo Ferandini e Narciso Conedera di 22 anni, da Forno di Val Tuibon, dopo aver proceduto al caricamento di quattro mine ed alla loro accensione, si diressero verso l'imbocco della galleria della miniera di ferro di Cogne. Appena usciti all'aria aperta, dopo lo scoppio delle mine, i primi due operai si accorsero che mancava il Conedera. Appena fu possibile penetrare nella galleria, fecero ricerche del loro compagno e lo trovarono in istato di semi-incoscienza, disteso al suolo a circa 30 metri dallo sbocco. Il disgraziato venne subito trasportato all'aperto, quindi con una autolettiga al nostro ospedale Mauriziano, ove i dottori Mollo e Brero gli prodigarono i soccorsi del caso, ma invano. Alle ore 14 il poveretto spirò senza riprendere conoscenza. La morte fu causata da intossicamento in seguito alle emanazioni dei gas prodotti dall'esplosivo. Sembra che il Conedera, per un improvviso malore, non abbia potuto raggiungere abbastanza rapidamente l'imbocco della galleria, per cui venne raggiunto, nell'interno di essa, dai gas.

Presa a calci da un cavallo mentre viaggia in automobile

Borgosesia, 15, notte.

Lungo lo stradale che conduce a Romagnano transitava una automobile con a bordo tre persone, e più precisamente i milanesi Carlo Rossi, la di lui signora e un suo bambino. In senso inverso sopraggiungeva un biroccio guidato dal fittavolo Comazzi, il quale non riusciva a frenare il suo cavallo nella corsa pazzesca intrapresa. Quando lo chauffeur si trovò di fronte all'ostacolo arrestò di colpo la macchina, ma il quadrupede, alzatosi sulle zampe posteriori, con quelle anteriori saltava sull'automobile scoperta ferendo gravemente coi ferri la signora alla gamba sinistra. Il cavallo riportava una larga ferita al collo.

CRONACA CITTADINA

Le ultime visite e la partenza del ministro Belluzzo

Dopo tre giorni di permanenza nella nostra città dove ebbe tante e calorose accoglienze e dimostrazioni, sia per la sua partecipazione alla celebrazione del centenario della Cassa di Risparmio che nelle numerose visite compiute, il Min. Belluzzo è partito ieri col direttissimo delle 18 per Roma. Ad ossequiarlo alla stazione di Porta Nuova si trovavano le autorità e le principali personalità cittadine. Col Prefetto De Vita si trovava il Podestà, ammiraglio Di Sambuy, e il vice-podestà avv. conte Buffa di Perrero col capo di Gabinetto comm. Gualco. Tra i presenti si trovava anche il senatore Giovanni Agnelli che, come avevamo annunciato si trovava in questi giorni assente da Torino. Con lui era il figlio avv. comm. Edoardo. Erano pure presenti il barone Mazzonis, il dott. Truso in rappresentanza del colonnello Di Robilant, segretario della Federazione Fascista, S. E. Casoli, Primo Presidente di Corte d'Appello, S. E. Trabucchi, Procuratore Generale, il comm. Crosia-Corti, avvocato generale, il gr. uff. Anselmi, commissario generale della Deputazione Provinciale, il gr. uff. Bogliotti e l'avv. comm. Colla della Camera di commercio, il gr. uff. Ehrenfreund capo compartimento delle Ferrovie, il gr. uff. Codevilla direttore della Banca d'Italia, il comm. Geisser presidente della Cassa di Risparmio, il comm. Barberis, direttore generale della Cassa di Risparmio, numerosi esponenti di Casse di Risparmio e istituti bancari, i consoli Chirici e Cremisi della Milizia forestale, ecc.

L'on. Belluzzo, prima di prender posto nel treno ha espresso alle autorità i più vivi ringraziamenti per la cordialità del ricevimento e la spontaneità delle dimostrazioni ricevute. Al Podestà egli ha in ispecial modo rivolto parole di riconoscenza per l'ospitalità che Torino gli dimostrò con magnifiche prove nel suo breve soggiorno.

Nè il ministro nè nessuno fra le autorità ha pronunciato discorsi, vi fu invece uno scambio cordiale di impressioni sui festeggiamenti, così ben riusciti, e sulle visite dei giorni scorsi. Il Ministro parlò ancora sporgendosi dal finestrino della vettura, finchè il treno si mosse. Un'ultima acclamazione accompagnò l'on. Belluzzo mentre il direttissimo usciva dalla stazione.

Al Moncenisio

Nella mattinata il Ministro, nonostante il tempo piovigginoso, si era recato al Moncenisio a visitarvi gli impianti idro-elettrici. Erano con lui il Podestà, l'on. Pozzi, i grandi ufficiali Besozzi e Panzarasa, il vice-presidente della Cassa di Risparmio comm. Depanis col direttore Barberis e il segretario Fenoglio, oltre i consiglieri Badini-Confalonieri, Tournor e Morelli. Ad accogliere l'ospite insigne si trovavano gli ingegneri Chiesa, Roncaldier e Palestrina.

Dopo una breve sosta alla centrale di Venaus, sua eccellenza salì al Colle soffermandosi ad ammirare il lago e le tre dighe. Seguì una colazione all'« Albergo della Posta ». Parlarono prima l'ing. Chiesa e il comm. Depanis. Il Ministro, rispondendo, esaltò ancora una volta gli industriali piemontesi, incitandoli a perseverare nella via intrapresa, con la certezza che l'opera loro volta a liberarci, con le potenti derivazioni di forza elettrica, dalla servitù del carbone, e con le sempre più perfette creazioni delle officine, dalla concorrenza straniera, avrebbe alfine avuto il premio meritato. La comitiva, insieme col Ministro, lasciò quindi la località per ritornare a Torino.

A Sangano

Verso le 15, l'on. Belluzzo, ancora accompagnato dal Podestà, dal direttore generale della Cassa di Risparmio, ai quali si aggiunse il marchese colonnello Di Bernezzo, presidente della Congregazione di Carità, ha fatto una rapida apparizione a Sangano, per rendersi conto delle opere ivi istituite dal capitano Giuliana. Questi ha rivolto al ministro un caloroso saluto a nome della folla di contadini accorsa sul luogo da ogni parte della zona e che ha fatto all'on. Belluzzo la più entusiastica accoglienza. Erano presenti anche il vice-podestà del Comune, Gallo, il segretario del Fascio, Cesa, i Balilla e le Piccole Italiane, con la piccozza « Italia » istituita dal Giuliana, col quale il Ministro si compiacque vivamente. L'on. Belluzzo riparti, fra le rinnovate acclamazioni dei contadini, dopo aver visitato i sotterranei dell'Acquedotto del Sangone, avendo per guida il direttore ing. cav. Caroglio.

Alla Milizia forestale

Il ministro ha visitato pure il Comando della III Legione della Milizia Nazionale Forestale, organismo prettamente fascista dipendente dal suo Dicastero, concepito a suo tempo dal Duce e realizzato con amorevole cura, or è un anno, dall'onorevole Belluzzo stesso coadiuvato dal suo Sottosegretario di allora, on. Italo Balbo.

Accompagnato dal suo capo gabinetto, comm. Piazzoni, dal comandante console Chierici e dal gr. uff. Anselmi, presidente della Commissione reale per il Parco nazionale del Gran Paradiso, S. E. ha visitato i numerosi uffici della legione e quelli del Parco ossequiato fascisticamente dagli ufficiali presenti coi quali egli ha voluto intrattenersi su vari argomenti riguardanti specialmente la sistemazione dei bacini montani. Il comandante e il console addetto Cremisi hanno informato il Ministro sui più importanti lavori in corso di esecuzione nel territorio della Legione che comprende tutto il Piemonte, la Liguria e parte della Lombardia, e su quelli già progettati ed approvati e per i quali non si attendono che i fondi necessari per iniziare il lavoro. A ricordo della sua visita che ha avuto larga e simpatica risonanza nell'animo degli ufficiali e « camicie nere » della Legione, e a dimostrazione del suo gradimento l'on. Belluzzo ha lasciato al Comando della Legione stessa una sua bella fotografia con gentile dedica.

Alla Mostra granaria

Nella sua visita alla Mostra granaria, nella Scuola Pacchiotti, il Ministro Belluzzo è stato ricevuto dal prefetto De Vita, dal podestà, ammiraglio Di Sambuy, oltrechè dal presidente della Commissione provinciale di propaganda granaria, comm. Zavattaro, dal presidente della Cattedra ambulante avv. Sesia e dal prof. Chiej-Gamacchio, segretario, dal cav. Begalla ordinatore della Mostra, dal cav. Bonacini, dal comm. De Albertis, presidente dell'Istituto Bonafous ed altri molti.

Il ministro si è soffermato ad esaminare partitamente e minutamente le numerose qualità di grano esposte in fasci di spighe o a chicchi, dimostrandosi ammirato della Mostra, nella quale disse alle autorità e agli ordinatori, di riconoscere lo sforzo compiuto dagli agricoltori torinesi per rispondere degnamente all'incitamento costante del Capo del Governo. Elogiò pertanto vivamente tutti i preposti alla battaglia del grano ed in particolar modo il comm. Zavattaro che, sotto l'alta guida del Prefetto, dà alla battaglia un così schietto fervore di operosità. Ed anche di questo contributo degli agricoltori torinesi all'azione ricostruttiva dello Stato, l'on. Belluzzo assicurò che avrebbe resa testimonianza al Primo Ministro.

* * *

Gli impiegati della Cassa di Risparmio vollero il giorno 13 corrente festeggiare il centenario, organizzando alcuni pranzi alle ore 13 nelle Succursali di città. Il personale della Succursale n. 9 (Porta Palazzo) celebrò anche l'incremento dei depositi della sede, che alla fine del mese scorso oltrepassarono i 33 milioni di lire con un crescendo di 30 milioni in questi ultimi 17 anni, dandosi convegno in casa del signor Beccari, che seppe fare degnamente onore agli ospiti: il cassiere Maletti ricordò la data del centenario e rivolse parole di ringraziamento alla famiglia Beccari, ed il signor Biandini commentò i colleghi con due graziosi monologhi. Seguì poi un the in casa dell'avv. Rossotti.

L'inaugurazione dell'anno scolastico della Scuola Maria Laetitia

Con una gentile cerimonia è stato, nel pomeriggio di ieri, inaugurato l'anno scolastico della Scuola professionale femminile Maria Laetitia. Erano presenti il vice-podestà conte Buffa di Perrero, il Provveditore agli studi, comm. Renda, il deputato di vigilanza della scuola, comm. Vizio, il gr. uff. Bona, il comm. Aloia, il prof. Quattrini, il pittore prof. Guarlotti, molte allieve con le rispettive famiglie, e due squadre di « Giovani Italiane » e di « Piccole Italiane » con i vessilli e gagliardetti.

La funzione si è iniziata con i canti di inni patriottici, fra i quali gli inni *Agli Eroi* e *Aquile imperiali* del maestro Blanc. Il m.o Pachner, che ha istruito i cori, sedeva al pianoforte. Finita questa prima parte vocale, venne inaugurato un busto — riprodotto da quello scolpito dal Rubino — della compianta signora Eugenia Bona-Capello, al nome della quale è intitolata appunto la colonia estiva della Scuola Maria Laetitia. Il busto è stato donato alla scuola dal gr. uff. Bona.

Ha preso quindi la parola la direttrice, prof.a Cotto, la quale, dopo aver ringraziato tutti gli intervenuti, ha spiegato alle alunne l'alto significato della manifestazione, tracciando i compiti che gli insegnanti e le alunne devono proporsi e raggiungere nel prossimo anno scolastico. La oratrice, seguita attentamente dal pubblico e frequentemente interrotta dagli applausi, ha ricordato le chiarissime doti della signora Eugenia Bona, immaturamente scomparsa e l'ha additata alle giovani allieve quale fulgido esempio di altissime doti morali e intellettuali. Dopo avere ancor accennato ai benefici effetti della Colonia, [illegible]

[illegible]

L'orario unico delle Scuole medie

Il R. Provveditore agli studi del Piemonte, ha fatto trasmettere ieri il seguente fonogramma ai capi Istituti della nostra città:

« Poichè si è raggiunto il pieno accordo fra i capi degli Istituti medi, si conferma l'orario unico anche per l'anno scolastico volgente, a condizione che gli alunni delle scuole medie inferiori comincino le lezioni non prima delle ore 8,30 e che, comunque, le lezioni non si protraggano per tutte le scuole al di là del mezzogiorno ».

Il prof. Camillo Negro gravemente ammalato

Il gr. uff. prof. Camillo Negro, titolare della Cattedra di neuropatologia della Regia Università di Torino, che da qualche mese era ammalato, si è andato in questi giorni aggravando.

All'illustre clinico, che è amorevolmente assistito dai colleghi di Università, dagli assistenti della clinica e dalla sua famiglia, vanno i fervidi auguri di guarigione dell'intera città.

Grande festa di « Carlinetto » al Luna Park

La pittoresca serata di « Piedigrotta » ha richiamato al Giardino della Città della una grande folla, ma altrettanto, se non più, avverrà oggi, dalle 14 alle 19, al *Luna Park*, per l'annunziata originale *matinée* « Una festa a Carlinetto ». Di questa nuova manifestazione, che il Comitato della Congregazione di Carità ha organizzato per sostenere la « Casa di lavoro » di via Consolata, 10, abbiamo accennato ieri. [illegible]

[illegible]

Le condizioni di lavoro dei ferro-tramvieri

[illegible]

... azienda, questo partirà: a) per gli agenti già in servizio prima del 1.o gennaio 1924 dal 1.o gennaio 1924; b) per gli agenti assunti dopo il primo gennaio 1924 dal giorno della loro assunzione. Si conviene però che per l'anno 1924 l'indennità di licenza uscita sarà corrisposta a solo tre giornate e per gli anni 1925 e 1926 a sole quattro giornate invece delle cinque su indicate.

4. — Si conviene infine che a favore degli agenti avventizi istituiranno una Cassa Mutua obbligatoria per gli ammalati. I fondi di tale Cassa Mutua saranno costituiti come segue: a) tassa d'ingresso di L. 5 a carico di ogni iscritto; b) contributo dell'1 1/2 per cento sulla paga rilasciata ad ogni iscritto; c) contributo dell'azienda nella stessa misura di quello di cui al precedente punto b); d) ammontare delle multe pagate dagli agenti avventizi. Le due organizzazioni contraenti si riservano di redigere di accordo lo statuto di queste Casse Mutue ed eventualmente di studiare la costituzione in alcuni casi di Casse Mutue interregionali.

Le presenti norme sono valide per tutta la durata del patto di lavoro delle aziende ferro-tranviarie.

Turni di lavoro. — Allo scopo di chiarire alcuni punti di applicazione dei Regi Decreti 10 ottobre 1923 N. 2328 e 2 dicembre 1923 N. 2682 sono state convenute le seguenti norme da applicarsi dalle aziende ferro-tranviarie, salvo le più larghe applicazioni da esse già adottate:

1) gli uffici periferici delle due organizzazioni procederanno localmente ad una revisione della classificazione dei vari centri di lavoro delle singole aziende in rapporto alle condizioni di lavoro intenso, medio e leggero e di eventuali errate applicazioni dei Decreti sui turni;

2) il computo della quinta ora settimanale e le assegnazioni dei riposi settimanali deve farsi a periodi di sette giorni: il riposo non concesso è da considerarsi lavoro straordinario;

3) compatibilmente con le condizioni dell'esercizio e delle possibilità economiche dell'azienda, di regola l'inizio delle ore 24 di riposo settimanale dovrà coincidere con l'inizio di quello che sarebbe il turno di servizio dell'agente a cui compete il riposo;

4) nella valutazione della durata del lavoro effettivo saranno da comprendersi gli intervalli minori di un'ora. Quelli non minori di un'ora non saranno conteggiati, ma questi non dovranno essere più di due nei servizi a lavoro intenso; potranno essere invece fino a tre nei servizi a lavoro medio e leggero;

Il prezzo del pane

Nel decreto 14 corrente, con il quale il Podestà ha stabiliti i prezzi di calmiere per vari generi al minuto, non sono compresi il pane e le farine, perchè la panificazione e la vendita del pane sono regolate da norme speciali. Pertanto i prezzi delle farine e del pane sono quelli stabiliti dal Podestà con apposito decreto in data 3 ottobre corrente.

Adunanza delle Federazioni piemontesi dei commercianti

La Federazione provinciale fascista dei commercianti ci trasmette il seguente comunicato:

« Nella sede, e per invito della Federazione torinese, ha avuto luogo il primo Convegno dei presidenti e dei segretari provinciali delle Federazioni fasciste dei commercianti delle sei provincie piemontesi. Il Convegno, preso atto con soddisfazione dei risultati raggiunti in Piemonte dalla battaglia economica, talchè Torino occupa il primo posto nella fase discendente del caro vita fra tutte le grandi città del Regno; constata la disciplina ed il progrediente inquadramento dei commercianti, ha affermata la necessità — considerata anche nella nota circolare del Comitato di presidenza della Confederazione nazionale — della applicazione progressiva del prezzo fisso e l'opportunità economica, universalmente riconosciuta, dell'avviamento alla integrale abolizione dei calmieri. Il Convegno ha riaffermato il fermo proposito di impegnare tutte le forze federali, in collaborazione con le gerarchie competenti, per conseguire i frutti della lira rivalutata ».

Disgrazie

Nicola Chiatto, di 70 anni, abitante in via Vagnone, 8, manovale presso la Società Elettrica Alta Italia in via Botticelli, mentre era sul lavoro veniva investito da una fiammata e riportava ustioni di 1.o e 2.o grado al dorso, al braccio ed alla gamba destra. Fu trasportato all'Astanteria Martini, dove venne medicato e giudicato guaribile in 25 giorni.

— Il meccanico Luigi Fioriani di 17 anni dimorante in via Belmonte, 6, che percorreva in bicicletta il corso Ponte Mosca tenendo la propria sinistra anzichè la destra, andò a cozzare contro un'automobile che precedeva in senso contrario, riportando nella caduta lesioni che all'Astanteria Martini gli furono medicate e giudicate guaribili in una decina di giorni.

— Un altro ciclista, tale Giacomo Forlin, di 53 anni, abitante in corso Dante, 44, ha riportato lesioni al capo guaribili in due settimane, cadendo di bicicletta in via Garibaldi, dove si scontrò con un'automobile.

4 mesi di reclusione e la sospensione ad una lattivendola disinvolta

[illegible]

... a sei mesi e della multa da lire 300 a lire 1000.

Sotto il profilo di questa ipotesi dalittuosa vengono considerate dunque le adulterazioni commesse dai lattivendoli, i quali vengono così mandati a giudizio del pretore per rispondere del combinato disposto degli art. 322-380 pp. n. 3 del C. P. Queste norme, nei casi di responsabilità accertata, vengono rigidamente applicate e le sentenze emanate in questi giorni nei confronti di esercenti ingordi e disonesti ne fanno fede.

Ieri in Pretura, sotto l'imputazione che abbiamo detto, è comparsa la signora Maria Madio, di 30 anni, nativa di Corio Canavese ed abitante in via Lanzo 244, dove esercisce una latteria. Il 10 giugno scorso il vigile sanitario Giuseppe Seglie si presentò nel suo negozio per verificare il latte posto in vendita. Ma appena scorse il vigile, la Madio afferrò un recipiente che conteneva della crema e lo versò nel grosso recipiente di latte posto sul banco per la vendita, di guisa che il liquido, alla successiva verifica, risultò normale. Senonchè il vigile, che aveva notato la manovra della lattivendola senza tuttavia poterla impedire, non si diede per vinto. Ed il 27 giugno irruppe nel negozio per procedere ad una nuova verifica. Appena la Madio lo vide precipitarsi nel negozio, tentò di ripetere la manovra: afferrò una misura contenente circa mezzo litro di crema e la tuffò nel solito recipiente del latte cercando di rimestare. Il vigile, questa volta, fu pronto a impedire che la manovra riuscisse completamente. Potè così prelevare ancora un campione della crema che era rimasta nel recipiente portarlo all'Ufficio d'analisi municipale dove il perito dott. Borghesio riscontrò che si trattava di crema scremata al 16 per cento delle materie grasse.

La donna fu quindi denunciata all'autorità giudiziaria. Al dibattimento essa ha negato di aver compiuto la manovra accertata dal vigile, sostenendo che il latte e la crema contenuti nel suo negozio per la vendita erano genuini e regolari. Una negativa che non l'ha salvata però dalle sanzioni del magistrato: 4 mesi di reclusione, 2000 lire di multa e 4 mesi di sospensione dall'esercizio. Il tutto, naturalmente, senza il beneficio della condizionale.

La consegna dei questionari pel censimento industriale e commerciale

Da parte di qualche ditta del distretto vengono rimessi, dopo averli compilati, alla Camera di Commercio o ad altri Enti, i questionari relativi al censimento in corso degli esercizi industriali e commerciali. Nel confermare le istruzioni già precedentemente diramate (secondo cui i questionari in oggetto saranno ritirati alla sede di ciascun esercizio industriale e commerciale dagli ufficiali di censimento e non dovranno pertanto essere inviati ai Municipi se non nel caso in cui entro il 31 ottobre detti ufficiali non avessero provvisto al loro ritiro), la Camera di Commercio rivolge preghiera ai signori Podestà dei Comuni del distretto, di voler disporre perchè la procedura suddetta sia osservata, a scanso di equivoci che potrebbero tornare dannosi alle operazioni del censimento, da tutti coloro che sono tenuti alla compilazione del questionario relativo al medesimo.

Il contratto di lavoro per la seta artificiale

L'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti comunica che, ricevutane autorizzazione dalle superiori gerarchie, ha ieri presentato all'Unione industriale fascista della provincia il nuovo contratto di lavoro proposto nell'interesse delle maestranze addette alla lavorazione delle fibre tessili artificiali.

L'arresto del ragioniere

Dagli avvocati Innocente Porrone e Vittorio Giulio, riceviamo, e per debito di imparzialità, pubblichiamo.

« I sottoscritti, nella loro qualità di difensori del rag. Achille Santaniello, in relazione all'articolo pubblicato su codesto quotidiano, si rivolgono alla cortesia ed alla imparzialità di codesta On. Direzione, onde voglia fare noto: 1.o che il rag. Santaniello, non mai interpellato o comunque informato delle accuse che si formulavano contro di lui, fu colpito da mandato di cattura prima che gli fosse possibile presentare le proprie discolpe; 2.o che nell'incarto conservato dal rag. Santaniello, relativo alla pratica Bassano-Borelli, esistono documenti tali, per cui si ha ragione di ritenere del tutto infondate le imputazioni fattegli ».

Ladri e arrestati

— Bona Eugenio, d'anni 20, fu sorpreso ed arrestato nell'atto di rubare qualche oggetto deposto in un'automobile [illegible] per breve tempo dal cav. dott. Vecchia, in via Ettore De Sonnaz, 1.

Andero Amilcare denunziò di essere stato derubato di un collo di tessuti del peso di Kg. 30, deposto sopra un carro da lui abbandonato momentaneamente in via Orfane, 29.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-604 REDAZIONE — 40-945 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-947 UFFICI del « SEGUENDO LA CRONACA » — 40-944 AMMINISTRAZIONE.

Il fallimento dell'ex on. Grosso Campana

Una domanda di credito dei figli

Si è tenuta ieri nel pomeriggio, in una sala della I Sezione del nostro Tribunale, sotto la presidenza del giudice delegato nob. avv. Carlo Ponza di San Martino, l'adunanza dei creditori del fallimento dell'ex-deputato Gaetano Grosso-Campana.

Il fallimento venne dichiarato il 23 dello scorso settembre su domanda di alcuni creditori. Dalla relazione del curatore avv. Parvopassu si apprende che il dissesto ammonta a 830.000 lire rappresentato da debiti ipotecari, privilegiati e chirografari, questi ultimi però in misura molto lieve. L'attivo è rappresentato da circa 350.000 lire costituito dal valore degli immobili di Pianezza e del mobilio del modestissimo alloggio del fallito.

L'attività commerciale e industriale dell'ex-deputato piemontese è troppo conosciuta perchè sia il caso di rammentarla ai lettori. Ricorderemo soltanto come il dissesto tragga le sue origini dall'esercizio di un molino sito in Pianezza, di proprietà dello stesso Grosso-Campana. Fino al 1916 il molino era stato ceduto in affitto, e sembra a buone condizioni, ma morto il conduttore nel 1916 il proprietario lo gestì direttamente fino al 1920, nel quale anno per un cumulo di circostanze varie, dovette sospenderne l'esercizio.

Egli però non tralasciava la sua attività e nel 1925 impiantava, per utilizzare i locali del molino, una fabbrica di isolanti di bachelite, azienda che qualche anno dopo veniva assorbita dalla Soc. An. F.A.I. nella quale il Grosso-Campana entrava con un apporto di 170.000 lire rappresentato dal valore dello stabile. Le sorti finanziarie, però, dell'ex-deputato piemontese peggiorarono di giorno in giorno, e la via del fallimento gli si apriva davanti.

Infatti egli si trovò ad un certo punto a dover fronteggiare spese ingenti, quali gli interessi dei mutui contratti personalmente, e per somme forti, nonchè quelli delle ipoteche accese numerose sui suoi immobili. Aggiungasi a tutto ciò notevolissime spese famigliari e si vedrà come la sua situazione economica e finanziaria dovesse ad un dato momento crollare miseramente. Così, scadutagli una cambiale che non venne ritirata, il creditore presentava regolare domanda di fallimento, fallimento che, come abbiamo detto, venne senz'altro dichiarato dal Tribunale.

Un particolare curioso rilevato dalla relazione del curatore è quello della insinuazione di credito di 180.000 lire avanzata dai figli, sulla quale deve deliberare la Commissione di verifica dei crediti. I figli osservano che ricevettero dal padre, l'anno scorso, in donazione una cascina, che accettarono perchè dichiarata dal cedente priva di ipoteche. Da notare che i figli avevano corrisposto al padre la somma di 180.000 lire. Ora, venuta a loro conoscenza che la cascina era gravata di ipoteche, essi hanno chiesto l'annullamento della donazione, e di conseguenza hanno chiesto il credito di 180.000 lire. Se questo verrà ammesso, verrà a pesare sulle passività del fallimento, la cui entità verrebbe così ad aggravarsi notevolmente.

L'adunanza dei creditori riuscì numerosa e il curatore provvisorio è stato riconfermato. Venne quindi proceduto alla nomina della delegazione di sorveglianza. Il curatore, colle dichiarazioni fatte all'assemblea, ritiene di poter rapidamente comporre il dissesto con soddisfazione dei creditori, i quali, se non vi saranno sorprese durante il corso della procedura, riusciranno forse a realizzare buona parte dei loro crediti.

Il nobile marchigiano non è stato arrestato nè denunziato

Con altri giornali milanesi, abbiamo dato notizia nella nostra edizione di ieri che era stato denunciato e arrestato per l'emissione di un assegno a vuoto il conte Giulio Schiavini Bassi, di Pesaro. L'interessato ci telegrafa da Milano, smentendo la notizia. Nessun arresto e nessuna denuncia.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia drammatica Tatiana Pavlova). — Ore 15: « Il cuore in due » di C. Viola. — Ore 21: « Eden Palace » di Bernauer e Oesterreicher.
BALBO (Compagnia Monferrina). — Ore 15 e 21: « 'L Prinsi d' Calliano ».
ROSSINI (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 15 e 21: « Pipo dammi la pera ».
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: « 'L re d'j'aviator ».
CHIARELLA — Arte varia - Balletti Zalewska - Lord Brummel. - Dalle 14,30 in poi.
VITTORIO EMAN. — Ore 15 e 21: Riv. Negro.
ODEON — Ore 15 e 21: Riv. « Sotto chi tocca ».
MAFFEI - Ore 15 e 21: Varietà - Ore 24: Dancing.
KURSAAL-PELOTA — Ore 21: Grandi partite.

I Divertimenti

Cinematografi

GHERSI — « Il barcaiuolo del Volga » - Domani: « La peccatrice bianca ».
AMBROSIO — « Fioretta e Patapon » - Domani: « La tentatrice » di V. B. Ibanez.
VITTORIA — « Il barcaiuolo del Volga » - Domani: « Audizioni Piedigrotta 1927 » e film.
ROYAL — « Fascino di Parigi » - Domani: « Una moderna Dubarry ».
ITALA — « Lo sparviero nero », avventure - Domani: « Un maniaco dell'avventura ».
BORSA — « Estrema difesa », avventure - Domani: « la faccia alla morte ».
SPLENDOR — « Presto... abbracciatemi! » - Domani: « La donna nuda » di Bataille.

L'orario dei parrucchieri

L'Ufficio Legale del Municipio comunica:

« Alla Comunità dei parrucchieri per uomo si sono aggiunte le sezioni dei parrucchieri per signora e delle pettinatrici; la Federazione autonoma fascista delle Comunità artigiane, d'accordo col Circolo d'ispezione sul lavoro, ha quindi così stabilito l'orario per la Comunità parrucchieri per uomo, per signora e pettinatrici: apertura alle ore 8 e chiusura alle ore 20 per i giorni lavorativi; per il sabato e vigilie di festa, apertura alle ore 8 e chiusura alle ore 21; per i negozi che adottano il riposo settimanale del lunedì, nella domenica precedente, chiusura alle ore 13 ».

Le Farmacie aperte oggi

Le Farmacie aperte oggi, domenica, 16 ottobre: S. Simone, via Garibaldi 13 — Ordine Mauriziano, Galleria Umberto I — Mattio, via Maria Vittoria 3 — S. Luca, via Roma 43 — Ospedale Oftalmico, via Consolata 41 — Viglino, via S. Donato 9 — Mediamente, corso Vittorio Emanuele 16 — Beloc-Giuseppe, via S. Teresa 22 — S. Salvatore, via Nizza 27 — Valentino, corso Massimo D'Azeglio 39 — Mosca, via Mazzini 31 — Campidoglio, corso Tassoni 37 — Lucento, strada Pianezza 90 — Nosi, via Po — Delbecchi e [illegible], via Nonino 6 — Bandiuto, piazza Gran Madre 1 — Cooperativa I. Boggio, via Paleocapa 1 — Leva, corso Duca d'Aosta 19 — S. Anna, corso Re Umberto 5 — Varvello, corso Palermo 10 — Borgo Dora, via Reggio 1 — Navarra, via Goffredo Mameli 15 — Oddetti, via S. Giulia 23 — Tesoriera, corso Francia 305 — Madonna di Campagna, strada Lanzo 300 — Bussiti, via Monginevro 32 — Abbadia Stura, strada Abbadia 301 — Caronelle, piazza Parrocchiale — Madonna Pilone, corso Casale 329.

Sconosciuto che muore

Per cura della guardia civica Aliaro è stato trasportato al San Giovanni uno sconosciuto, sui 65-70 anni, miseramente vestito, che in via Fiocchetto era stato colpito da paralisi cardiaca. Il poveretto è spirato durante il tragitto. Non potè essere identificato per mancanza di documenti.

Note spicciole

Sindacato operai confettieri e pasticcieri di negozio. — Domani, lunedì, ore 21, assemblea generale per il contratto di lavoro. Ore 17 riunione del Consiglio.

XIII.a Legione Balilla « Emanuele Filiberto ». — Tutti i Balilla possessori di biciclette devono presentarsi stamane, domenica, alle ore 10,30, al Comando di Legione per essere iscritti nella Centuria ciclisti. I Balilla che già appartenevano alla Centuria ginnastica e quelli che desiderano di appartenervi dovranno trovarsi alle ore 15 al Comando di Legione per l'iscrizione.

ULTIME NOTIZIE

Gli imbarazzi dei partiti tedeschi per la questione scolastica

Berlino, 15, notte.

Il comunicato ufficiale del Consiglio di Gabinetto, tenuto ieri sera, uscito a tarda ora, conferma che il progetto di legge rigettato dal Reichsrat nella sua forma emendata, sarà dal Governo immediatamente presentato al Reichstag nella sua forma originaria. Il progetto sarà presentato subito alla apertura del Reichstag, martedì 18, con un discorso del ministro proponente von Keudell. Dopo una breve discussione di non più di un paio di giorni, il progetto sarà inviato ad una Commissione speciale. Intanto cominceranno le trattative nelle Commissioni interfrazionali dei partiti al Governo.

Tutti i giornali commentano le vicende subite dal progetto al Reichsrat e avanzano previsioni su quelle che sarà destinato ad avere al Reichstag in rapporto alla conseguente situazione del Governo. Interessante naturalmente è la voce della *Germania*, organo magno del partito del Centro, a cui si deve l'iniziativa del progetto in discussione. Il giornale dice:

« Il rifiuto di ieri è soltanto un intermezzo della discussione di politica scolastica. Nella votazione non si trattava più del primitivo progetto di von Keudell, ma soltanto di un testo risultante ormai dalla elaborazione delle Commissioni del Reichsrat e delle aggiunte fatte nelle sedute plenarie di esso. Si è arrivati a questo punto: che la grande maggioranza degli avversari del progetto, come ormai era stato trasformato, si può dire che si componesse dei fautori del primitivo progetto di von Keudell. Il Reichsrat rimase quindi a mani vuote e il Governo a mani completamente libere. La sorte della legge sulla scuola è quindi ormai affidata al Reichstag, che speriamo arriverà ad un migliore risultato che non abbia fatto il Reichsrat ».

Questo tono ottimistico della *Germania* si riproduce come una parola d'ordine su tutti gli organi aderenti alla coalizione. Il *Lokal Anzeiger* scrive:

« La situazione del Governo non è resa più difficile, ma al contrario è facilitata dalla liberazione del Reichsrat ».

In quanto a previsioni, è parere generale che nelle Commissioni interfrazionali dei gruppi al Governo si verrà ad un accordo, ma che tuttavia non sarà possibile non tener conto dei risultati della discussione avvenuta e delle varie proposte di emendamento.

La via che appare più probabile è quella di un compromesso sulla base di concessioni a favore della scuola interconfessionale « simultanea » richiesta da un gran numero di paesi. Fatto è che nessun partito oppositore ha interesse a provocare una crisi sulla base del progetto della scuola, perchè nessun partito di opposizione, e tanto meno i democratici e i socialisti, vorranno domani dividere la responsabilità insieme col Centro che al progetto non rinuncierà. In un nuovo Reichstag nessuno vorrà addossarsi la legge sulla scuola, e conviene alla opposizione stessa che la grossa questione sia risolta oggi con la corresponsabilità delle destre, sia pure in un compromesso, il quale non sarà di pieno gradimento di nessun partito.

Malgrado queste generali previsioni e questo spirito diffuso di relativa transazione, i giornali di sinistra gridano più che mai contro il progetto, ed il *Berliner Tageblatt*, sostenendo che esso cambia la costituzione, chiede che sia sottoposto alla Corte di Stato per decidere sulla portata giuridica in rapporto alla Costituzione.

Il *Vorwaerts* dice:

« La situazione che è stata creata dalla decisione del Gabinetto di presentare il progetto al Reichstag non può essere altrimenti definita che grottesca. Sarà un caso unico nella storia della Repubblica tedesca che il Reichstag sia chiamato ad occuparsi di un progetto che non è stato elaborato in nessuna sede. Se il blocco di destra avesse solo un briciolo di senso parlamentare ritirerebbe immediatamente il progetto; ma, lungi dal fare ciò, esso spinge il Parlamento ad una prova di forza in una questione in cui soluzione esso [illegible] non vede ».

G. P.

Uno sciopero minerario comincierà domani in Germania?

Berlino, 15, notte.

Uno sciopero di grandi proporzioni minaccia la regione carbonifera della Germania Centrale e dell'Oltre Elba. La Lega tedesca dei minatori e la Federazione dei minatori hanno proclamato per lunedì 17 ottobre lo sciopero nelle miniere di lignite della detta regione, perchè le organizzazioni padronali si sono rifiutate alla richiesta di aumento di salari del 10 % fatta dagli operai. I padroni arrivarono soltanto al 6 %. Si spera ancora che un intervento del Governo possa comporre la vertenza. Lo sciopero colpirebbe anche Berlino, che dipende dalla suddetta regione carbonifera.

La direttissima Firenze-Bologna
I progressi dell'elettrificazione

Roma, 15 notte.

Contemporaneamente alla direttissima Roma-Napoli, anche un'altra importante costruzione ferroviaria nuova, direttissima Firenze-Bologna elettrificata, sarà inaugurata il 28 ottobre. Intanto vengono attivamente proseguiti gli studi ed i lavori per la elettrificazione di tutte le altre linee in pendenza, cosicchè fra non molto l'intero sistema ferroviario del Piemonte e della Liguria, nelle due maggiori linee, sarà azionato dall'energia elettrica di produzione nazionale, con un evidente sensibile vantaggio per l'economia nazionale, per il progressivo ribasso del fabbisogno di carbone per il movimento ferroviario. Questo sviluppo dei lavori ferroviari testimonia ancora una volta l'efficienza attivissima delle opere del regime in uno degli aspetti salienti.

Il tronco Colico-Sondrio riattivato

Milano, 15, notte.

Il servizio ferroviario sul tronco Colico-Sondrio è stato ieri riattivato anche nel tratto San Pietro, Berbenno, Sondrio. I treni da Sondrio giungono però con ritardi di 15 o di 20 minuti, dovuti a necessari rallentamenti nel tratto maggiormente danneggiato dalle alluvioni dell'Adda e degli altri corsi d'acqua. Anche sulla linea [illegible] Tirano vennero riattivati i diretti in coincidenza con le ferrovie dello Stato Sondrio-Milano ed a Tirano con la ferrovia svizzera del Bernina per S. Moritz e Engadina.

Il Quai d'Orsay non risponde a Cicerin
Monito al successore di Rakowski

Parigi, 15 notte.

Il Quai d'Orsay comunica stasera che non risponderà all'ultima nota di Cicerin, giudicando preferibile, dato il tono di questa, di evitare una polemica che non potrebbe che nuocere alle relazioni corrette, che debbono augurarsi due Governi desiderosi di assicurare tra di essi il regolamento di questioni importanti.

L'incidente è quindi per il momento ufficialmente chiuso. Ma non così la intendono le destre, le quali, prima ancora che all'orizzonte spunti la tuba del nuovo ambasciatore, puntano le proprie batterie anche contro di lui. L'*Echo de Paris* si fa mandare dal proprio corrispondente da Stoccolma, sul conto di Dovgalevski informazioni che preparano nuovi guai. Scrive il corrispondente:

« Durante il suo soggiorno a Stoccolma, Dovgalevski non diede occasione a nessuno scandalo diplomatico; ma occorre osservare che il suo soggiorno coincide con una recrudescenza energica dell'attività comunista. Il capo della polizia di Stoccolma accusò formalmente i bolscevichi svedesi del progetto di un colpo di Stato calcato sul modello della rivoluzione di ottobre. Il piano di mobilitazione bolscevica, di cui la polizia ebbe conoscenza, rivelò i preparativi minuziosi di una vera guerra civile. D'altro canto la polizia scoperse l'esistenza di una scuola militare comunista con istruttori delegati dalla Terza Internazionale. I giornali dell'epoca accusarono formalmente la Legazione dei Soviety di dare asilo agli agitatori camuffati. Notiamo infine che Dovgalevski ebbe a Stoccolma come collaboratori un importante numero di agenti della Ceka, agenti conosciuti come Simanovsky, che condannò a morte il suo fratello, poi Goupinsky ed il celebre Schuster. La sezione G.P.O.U. della Legazione sovietica prese una estensione enorme ».

Con questo stato di servizio al proprio attivo Dovgalevski può essere sicuro di ricevere a Parigi una accoglienza disastrosa.

Intanto l'ambasciatore ripudiato, del quale da vari giorni agenti di polizia e giornalisti spiavano le mosse nei paraggi della sede di rue Grenelle, ha fatto le valigie e questa sera, senza aspettare lettere di richiamo e sollecitare udienze nè avvertire alcuno, se l'è battuta. Una vettura, ermeticamente chiusa, lo ha condotto alla Gare du Nord, e chi s'è visto s'è visto. Per rendere più sensibile il carattere insolito del procedimento e meglio marcare la propria profonda irritazione, Rakowski non ha nemmeno voluto attendere la moglie e la figliuola che lo accompagnassero. La sua partenza così ha potuto seguire a distanza di poche ore la comunicazione del Quai d'Orsay riportata in principio e prendere un vago colore di protesta.

La notizia di questo precipitato scioglimento della lunga vertenza provocava parecchia sensazione e vari commenti disparati, ma il sentimento dominante è un sentimento di sollievo.

G. P.

L'apertura del Parlamento romeno
Il messaggio del Reggente Nicola

Bucarest, 15, notte.

Stamane ha avuto luogo l'apertura del Parlamento. Il Reggente, principe Nicola, ha letto il messaggio seguente:

« Nel momento dell'apertura della prima sessione ordinaria del Parlamento, sotto il regno del re Michele, il pensiero di tutti noi si rivolge con devozione e con riconoscenza verso il glorioso Re scomparso. La sua immagine diviene sempre più magnifica attraverso il tempo, nel ricordo delle lotte e dei sacrifici che hanno dato origine alla grande Romania. Dinanzi alla memoria benedetta del re Ferdinando chiniamo le nostre fronti rattristate, con la speranza sempre viva che il suo successore troverà nell'opera immortale del defunto Re l'appoggio che lo aiuterà a perfezionare e sviluppare il consolidamento della nostra [illegible] patria.

« La vostra missione è di sviluppare il consolidamento della grande Romania. Grazie agli sforzi compiuti durante gli anni scorsi e ai risultati ottenuti il vostro lavoro si trova alleviato. Però i bisogni del Paese sono ancora così numerosi e la durezza dei tempi è così terribile, che le difficoltà che ancora esistono non possono essere vinte altro che con un lavoro continuo e persistente e con la stretta osservanza ed applicazione delle leggi approvate. La politica estera romena, inspirata alla perfetta concordanza tra gli interessi romeni e gli interessi dell'Europa, impone il costante scopo del mantenimento della pace. Indissolubilmente legata ai suoi alleati, in collaborazione cogli [illegible] con tutti i paesi che tendono verso lo stesso risultato, la Romania non trascura niente per giungere a rapporti sempre migliori e amichevoli con tutti gli stati, senza distinzione nel quadro dei trattati firmati.

« L'azione intrapresa dalla Società delle Nazioni in diversi campi costituisce un fattore importante per la difesa della pace tra i popoli sulla base della solidarietà internazionale e perciò la Romania ha partecipato a tutti i lavori della Società delle Nazioni ed esaminerà con simpatia e profonda attenzione i risultati di tutti i lavori della Società.

« Voi dovrete occuparvi del miglioramento necessario alla legge della unificazione amministrativa. La grande Romania deve essere messa in condizioni di apportare la sua parte di contributo all'opera civilizzatrice del mondo; a questo scopo il Governo cercherà di diffondere la cultura generale del Paese. Le chiese di tutte le confessioni potranno funzionare conformemente alla costituzione e la Romania manterrà la sua tradizionale tolleranza in questo campo.

« Il Governo sottoporrà al vostro giudizio la legge destinata a stabilire definitivamente il regime generale dei culti. Dato che la riforma agraria è un fatto compiuto, bisognerà dare alla piccola proprietà un'organizzazione economica stabile, favorendo nuovi sforzi dell'attività delle Camere di agricoltura. La cooperazione è destinata ad adempiere una parte decisiva. Occorrerà completare l'opera di normalizzazione e di unificazione del paese. Inoltre il Governo vi sottoporrà un grande numero di leggi per la riorganizzazione dei vari Ministeri, in modo che il bilancio del 1929 possa essere stabilito in un quadro di condizioni nuove. Voi dovrete infine esaminare la legge della contabilità generale pubblica; la legge per la riorganizzazione della Corte dei conti; la legge per l'organizzazione del Ministero delle Finanze; la legge per le riforme sociali delle classi operaie; il progetto del Codice del lavoro ed il progetto del Codice penale. Domandiamo infine il vostro appoggio costante per il valoroso e disciplinato Esercito romeno ».

[Stefani].

Il congresso di idrologia medica

Firenze, 15, notte.

Si ha da Bagni di Montecatini notizia dell'arrivo di circa 200 congressisti, partecipanti alla riunione annuale dell'Associazione italiana di idrologia medica e rappresentanti [illegible] Francia, Inghilterra, Germania, Grecia, [illegible] e un gruppo di signore e signorine straniere.

Rifugio di emigranti clandestini scoperto a Genova
7 persone inseguite sui tetti dalla polizia

Genova, 15, notte.

In seguito ad un telegramma pervenuto da Ponza (Gaeta) ai carabinieri della stazione di borgata di Sant'Agostino, essi questi trovavano in arresto certi Gaetano e Teresa Merolli rispettivamente di anni 17 e 24, qui abitanti in via San Lorenzo 21-11. Insieme a costoro avrebbe dovuto essere pure arrestata la madre, la quarantasettenne Maria Mazzella. Ma costei che aveva presentito il colpo era riuscita ad eclissarsi. La Mazzella e i suoi figli sono responsabili di favoreggiamento nell'emigrazione clandestina nonchè di truffe ingenti consumate in danno di infelici emigranti.

Durante la sorpresa nella casa di via San Lorenzo i carabinieri traevano in arresto anche cinque marittimi e una donna che erano alloggiati nella casa della Mazzella, in attesa che la stessa provvedesse loro l'espatrio clandestino per New York. Costoro sono Vincenzo Migliaccio di anni 46, Biagio Mazzella di anni 43, Luigi Spigno di anni 18, Carmine Aversano di anni 50 e Conte Angelo di anni 34, nonchè la quarantacinquenne Civica Mazzella, tutti di Ponza. Tutti costoro furono trovati in possesso di denaro che venne loro sequestrato.

L'arresto diede luogo ad una comica scena poichè al sopraggiungere dei carabinieri i cinque uomini tentarono di fuggire per l'abbaino attraverso i tetti. La loro cattura richiese una buona mezz'ora. Questa mattina poi, in seguito ad una nuova visita di sorpresa nella casa di via San Lorenzo, operata allo scopo di arrestarvi la Maria Mazzella che era sempre latitante, i carabinieri vi sorprendevano un altro emigrante, il ventinovenne Calisi Aniello, per la cattura del quale si ripetè la scena della rincorsa per i tetti dove egli era fuggito non appena accortosi dell'arrivo dei carabinieri.

Nella casa della Mazzella una perquisizione portò al rinvenimento di una ventina di lettere e di appunti relativi alle operazioni di emigrazione clandestina che ella compiva. Gli emigranti arrestati che ella ospitava nella sua casa mediante il pagamento giornaliero di lire 18, interrogati, dopo qualche reticenza, ammisero di essere venuti a Genova perchè chiamati dalla Mazzella, che aveva promesso loro lo imbarco clandestino. E' risultato che mediatrice in questa faccenda era la sorella della donna, certa Brigida Mazzella, che abita a Ponza. La Maria Mazzella, che è sempre latitante, oltre alle somme che si faceva anticipare per l'espatrio, pretendeva dagli emigranti anche delle cambiali, che i loro parenti avrebbero dovuto pagare non appena avessero avuto la assicurazione che i loro congiunti avevano toccato il suolo americano.

La Mazzella e i figli sono stati denunziati per truffa e tentate truffe nonchè per contravvenzione alla legge sulla emigrazione. Anche la sorella Brigida è stata denunziata per complicità in questi reati.

SPORT

Il match Bosisio-Jacovacci
Incidenti... addomesticati — Ieri alle 14 l'incasso era già di 120 mila lire — Il Duca di Bergamo assiste all'incontro.

Milano, 15, notte.

L'incontro Bosisio-Jacovacci dà luogo ad una attesa enorme, imprevedute. Essa non ha avuto precedenti che in due occasioni: quella del match Spalla-Van der Veer del 1923 e dell'incontro Bosisio-Frattini dell'anno scorso. Il Duca di Bergamo, fervente e competente sportivo, presenzierà domani alla riunione, giungendo da Torino alle 14,35 e ripartirà alle 19. Altre note personalità non solo sportive ma anche politiche presenzieranno la riunione, che avrà tra gli spettatori personalità dell'arte e della letteratura.

La Federazione pugilistica ha nominato oggi il direttore del combattimento: [illegible] è certamente il migliore arbitro di boxe italiano, il signor Carlo Czerny, che ha già diretto molti importanti combattimenti tra connazionali ed anche tra italiani e stranieri. Il match verrà giudicato dal cav. Antonio Villa e da Bestetti, e in caso di disparità di voto tra questi due, l'arbitro Czerny interverrà col suo voto decisivo.

La riunione di domani, che, come è noto, oltre al match Bosisio-Jacovacci comprenderà altri tre combattimenti di buon interesse, ma che tuttavia scompaiono di fronte all'avvenimento principale, è stato oggetto di una « montatura » degna dell'avvenimento, da parte dell'organizzatore Carpegna. Egli, alla moda americana, non ha lasciato particolare che potesse far convergere l'attenzione della folla sull'avvenimento. Così giorni fa ha diramato alla stampa un comunicato col quale rendeva noto un incidente avvenuto tra lui e Carlo Bosisio, manager di Mario, per avere egli ceduto quale sala di allenamento quella della « Piccola Cannobiana », che appartiene alla società organizzatrice concorrente di Carpegna.

Ieri è intervenuto anche l'incidente del peso, ma questo è stato risolto. Secondo il contratto di Bosisio il peso avrebbe dovuto essere fatto domani mattina alle 10, mentre il contratto di Jacovacci stabiliva per le ore 9. Per interessamento del commissario straordinario della Federazione, cav. Corbari, la pesatura dei due boxeurs è stata definitivamente fissata per domattina alle 10. Questo non era un incidente degno di speciale rilievo, ma Carpegna ha trovato modo di dargli speciale rilievo agli effetti naturalmente della reclame. Le prenotazioni dei posti lasciano prevedere un'affluenza enorme di pubblico al Palazzo degli Sports, che contiene fino a 14.000 persone. Oggi alle 14 l'incasso già effettuato dei diversi ordini di posti aveva raggiunto la rispettabile cifra di 120.000 lire. L'affluenza alle varie agenzie disposte per la vendita dei biglietti non accenna a scemare.

Le corse a S. Siro

Milano, 15, notte.

Premio Società degli Steeple-Chases (Lire 10.000, m. [illegible]): 1. Montreux, 2. Kayouba, Loniano.

Premio Cantalupo (L. 16.000, m. 1900): 1. Vinca Major, 2. Rosa Thea, 3. Machiavello, Mezza lungh., due lungh. Tot.: L. 10,50, 7,50, 8.

Premio Fagnano (L. 8000, m. 1800): 1. Valeria, 2. Citria Minlala, 3. Elpia. Una testa, corta testa. Tot.: L. 22,50, 8,50, 7,50, 7.

Premio Bovisa (L. 8000, m. 800): 1. Bacchilide, 2. Drivia, 3. Carroubbio. Mezza lungh., tre quarti di lungh. Tot.: L. 11,50, 6, 8,50, 7.

Premio Ippodromo (L. 30.000, m. 2000): 1. Miro, 2. Prince Citron, 3. Vermouth. Mezza lungh., una lungh. e mezza. Tot.: L. 11, 6,50, 16,50, 8.

Premio Solitaria (L. 10.000, m. [illegible]): 1. Cmun, 2. Mes, 3. Meneghino. Corta incollatura, tre lungh. Tot.: L. 22, 11,50, 7, 11.

Premio Ronia (L. 10.000 m. 3000): 1. Vercingetorige, 2. Cajano, 3. Jacopo della Fonte. Due lungh., tre lungh. Tot.: L. 17, 13,50, 11,50.

La Commissione reale per Novara

Novara, 15, notte.

Sotto la presidenza del barone dott. [illegible] [illegible]

Il romantico suicidio della baronessa russa
Vuol essere seppellita col ritratto di un celebre tenore

Napoli, 15, notte.

Circa il romantico suicidio della baronessa Apollonia Alessandra Markwart, si apprende che la bella e ricca signora era nata 39 anni fa da nobile famiglia a Wala Venzov. Visse molto in Germania e si stabilì a Berlino. Di padre russo e di madre tedesca ella aveva ereditato i caratteri dell'una e dell'altra razza. La sua vita non fu molto felice. Quel poco che si è riusciti a conoscere lascia supporre che, rimasta orfana, ella potè vivere agiatamente abituandosi a porre in primo piano come più importante, il problema della felicità interiore.

Nei primi giorni del settembre scorso la bella straniera decise un viaggio in Italia. Il 10 settembre la baronessa entrò in territorio italiano. A Roma sostò una quindicina di giorni. Nel suo bagaglio sono stati trovati albums, fotografie, cartoline dei monumenti dell'Urbe. Il 10 corrente ella venne a Napoli e prese alloggio all'Hôtel Santa Lucia ove le venne assegnata una vasta camera piena di sole e di luce. Gentile, serena, dal fare aristocratico e affabile, ella visse in questi quattro giorni la vita della turista. La mattina alle 9,30 si alzava e usciva sola, così sola da dare la sensazione che la solitudine le pesasse tragicamente. L'altra sera andò a letto come di consueto, si chiuse silenziosamente in camera e non chiamò mai la cameriera. Ieri mattina la cameriera Maria Piccin trovò singolare che la bella straniera non fosse ancora desta. E attese ancora. Poi picchiò discretamente ma insistentemente all'uscio senza avere alcuna risposta. Infine preoccupata aprì servendosi della propria chiave.

Un tragico spettacolo si presentò agli occhi della cameriera. La baronessa giaceva sul letto, pallidissima ma serena. Indossava una vestaglia bianca adorna di spumanti merletti antichi. Le mani erano avvinte sul petto, le dita rigidamente unite. Sul comodino quattro astucci vuoti, una fialetta pure vuota e un ago da iniezioni. Uno strano odore di etere saliva alle narici. La cameriera non tardò a comprendere che la misteriosa gentildonna aveva voluto morire. Dato l'allarme il direttore dell'albergo avvertì della scoperta la polizia e l'autorità giudiziaria. Sul posto si recò un medico, il quale constatò che la morte era avvenuta da qualche ora. La donna aveva ingoiato le pastiglie Veronal contenute nei quattro astucci e si era praticata una iniezione di morfina.

Una lettera diretta alle autorità ha chiarito quel che pareva un mistero. Essa diceva:

« Non sezionatemi! Non crematemi! Lasciatemi andare tranquilla alla presenza di Dio! Sono sola al mondo, e preferisco morire! ».

La baronessa ha lasciato [illegible] marchi-oro, con i quali prega le si facciano i funerali e si pensi alla sua tomba, qui, Napoli. Ha lasciato tutto il resto, circa [illegible] marchi-oro, e tutti i suoi gioielli per le orfanelle napoletane. In una lettera al proprietario dell'albergo, ella chiede scusa di essersi uccisa nell'albergo, ed acclude la somma di 15 dollari per il saldo del conto.

Infine la baronessa ha lasciato un pacco rilegato da un cordone d'oro e da un nastro viola, sul quale era scritto: « Prego riporlo nella mia cassa e seppellirlo con me ».

Questo pacco, che le Autorità hanno aperto, contiene fotografie, e fra queste ve ne sono molte del celeberrimo tenore Beniamino Gigli, fotografie senza dedica, le quali raffigurano il grande cantante fuori scena e sotto le spoglie di qualche personaggio da lui interpretato. Possiamo dunque dedurre che la straniera fosse presa da amore per il grande tenore. Certo che nulla di preciso autorizza questa deduzione. E' singolare il fatto che la suicida ha espresso il desiderio di avere sempre accanto a sè le fotografie del celebre artista. Nel pomeriggio il cadavere è stato rimosso. Le Autorità hanno telegrafato a Berlino, chiedendo notizie circa il passato della sventurata straniera.

Le truffe di una ricevitrice del lotto

Omegna, 15, notte.

Sull'attività di quella Luigia Cappanini fu Raffaele, di anni 45, titolare del Banco lotto locale e del di lei marito Emilio Vecchietti, imputati di manovre truffaldine e di irregolarità in compagnia del rispettivo cognato Marcello Vecchietti, si hanno ora nuovi particolari. La Cappanini aveva ottenuto in consegna di somme notevoli da più persone, col pretesto che doveva procedere al pagamento anticipato delle vincite, promettendo che avrebbe restituito le somme appena l'Intendenza di Finanza avesse autorizzato i pagamenti stessi, nonchè un compenso di 100 lire. In questo modo essa era riuscita, sembra con l'aiuto del marito e del cognato, ad estorcere la somma di 40 mila lire. Ma l'ammontare delle truffe deve essere assai superiore. La Cappanini, come è noto, si trova al manicomio.

Brigadiere dei carabinieri assassinato per istrada

Catanzaro, 15, notte.

Ieri sera a Callimera, piccolo Comune del Poncelonese, è stato trovato assassinato sulla pubblica via il brigadiere dei carabinieri Nicola Spanò, da Reggio Calabria comandante di quella stazione. Si ignora chi sia l'autore del truce delitto, ma si tratta certamente di vendetta della malavita, poichè lo Spanò si era particolarmente distinto nella lotta contro gli elementi più turbolenti della zona quando si trovava al comando della stazione di Rosarno. Stanotte si sono recati sul posto il colonnello Luparia, comandante della Legione, ed il tenente-colonnello Sforni. Sono state iniziate subito attivissime indagini.

3 operai fulminati dalla corrente

Bolzano, 15, notte.

Ieri, tre operai addetti ai lavori per la elettrificazione della ferrovia del Brennero, nei pressi di Moncuzzo, tra Fortezza e Colle Isarco, restavano vittime di una grave disgrazia. Mentre stavano innalzando un traliccio metallico, essendo questo andato ad urtare contro un filo della linea ad alta tensione i disgraziati rimanevano fulminati. Un quarto operaio, rimasto gravemente ustionato, veniva trasportato all'ospitale di Bressanone. Gli operai rimasti fulminati sono certi Luigi Bardi, diciottenne, da Borgodoro (Bergamo), Antonio [illegible], ventunenne, e Giovanni Madaschi, ventiquattrenne, da Vigano Sammartino (Bergamo).

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ACQUI.

A 71 anno si è ucciso, con un colpo di rivoltella alla testa, il commesso d'albergo Felice Provera.

DA AOSTA.

La gamba amputata dalla caduta di un cavalletto costruito per la teleferica Colle d'Arpy-Morgex ha avuto l'operaio Alessandro Donnelli, di anni 41, da Remo S. Giovanni.

DA NIZZA MONF.

A Incisa Belbo un incendio ha colpito la casa di Giovanni Rinocelli fu Giovanni e Lucasio Fusi fu Pietro, site in regione Sant'Agata, producendo 7000 lire di danni.

La sezione della Cattedra ambulante di agricoltura è stata inaugurata con l'intervento della Deputazione provinciale di Alessandria, del podestà e del presidente della Commissione provinciale granaria.

DA NOVI.

Al concorso nazionale per la Vittoria del Grano, fra i concorrenti del nostro circondario, Augusto Boffi di Novi, Lazzaro Fossati di Gavi, il [illegible] [illegible]

CRONACA

Contadino che ferisce il genero con una coltellata

All'Ospedale San Giovanni, alle 22,30 di ieri, veniva trasportato da Barone Canavese, con automobile privata, un giovane manovale colà abitante, tale Domenico Chiaro, di 32 anni. Egli era stato colpito con una coltellata e la ferita si presentava assai grave e delicata, poichè interessava l'addome ed era penetrante in cavità. Non solo: il dottor Trabucco, che visitò sollecitamente il disgraziato, constatò che dalla ferita fuoriuscivano i visceri, il che rendeva necessario un pronto intervento chirurgico. La laparatomia fu eseguita dallo stesso sanitario, assistito dai colleghi Picco e Vascia; quindi il Chiaro venne ricoverato con prognosi riservata.

Egli era stato accompagnato da due fratelli, Giuseppe, di 33 anni, e Modesto, di anni 30, nonchè dal medico condotto del luogo, dottor Bertolino, il quale gli aveva praticata la prima urgente medicazione. Il ferito ed i fratelli, interrogati dall'agente di servizio all'ospedale, brigadiere Borgna, raccontarono in quali circostanze era avvenuto il sanguinoso episodio. Ed ecco, secondo il loro racconto, come si sarebbero svolti i fatti.

Verso le 18 il Chiaro, terminata la sua giornata di lavoro, se ne stava sulla strada, presso casa sua, in un crocchio di amici, coi quali si intratteneva a parlare del più e del meno, quando, per caso, [illegible] a passare vicino il suo suocero, il contadino Giovanni Salvetti, di circa 55 anni. Qui bisogna premettere ciò che hanno detto i tre Chiaro a proposito di quest'uomo.

Lo hanno dipinto come un ubbriacone, un alcoolizzato; hanno persino assicurato che il vizio del bere ha fatto di lui un disgraziato, un pazzoide. L'alcool gli ha devastato il cervello, in guisa da renderlo quasi irresponsabile di certi suoi atti. Di più, il Salvetti avrebbe nutrito da tempo un odio sordo e feroce contro il genero.

Moventi ed origini di questo odio i parenti non saprebbero indicarne; secondo essi, si tratterebbe di un'idea fissa, di una mania, dovuta allo stato mentale del disgraziato. Questi, un giorno, nella sua mente malata avrebbe incominciato a odiare il genero senza ragione alcuna, e così avrebbe continuato, nonostante i tentativi fatti per calmarne l'animo.

Il Chiaro adunque, vide avvicinarsi il suocero, ma non vi fece caso; anzi, fece finta di non vederlo neanche, per evitare ogni occasione di attaccare un discorso che sarebbe poi diventato un diverbio. Il Salvetti si avvicinò, e quando fu ad un passo da lui, rapidamente, inaspettatamente per tutti i presenti, vibrò una coltellata al ventre del genero, senza neanche profferir parola... Poi, vistolo cadere, continuò il suo cammino come se nulla fosse!

Il povero giovane venne soccorso, medicato e, poco dopo, trasportato al nostro Ospedale Maggiore; il feritore fu raggiunto dai carabinieri del luogo, avvisati del drammatico episodio, e da essi arrestato senza opporre resistenza alcuna.

Cade da 10 metri e si spezza una gamba

Il lattoniere Pietro Aghemo, d'anni 36, proprietario di un negozio a Vinovo, salito ieri su di una scala a piuoli per controllare lavori eseguiti da suoi dipendenti in seguito all'accidentale rottura della scala stessa, precipitò dall'altezza di 10 metri. I suoi operai accorsero. Credevano che il disgraziato si fosse ucciso, mentre invece egli si era solamente fratturata la gamba sinistra. Il medico di Vinovo ritenne opportuno il ricovero del ferito in un ospedale dove fosse possibile un intervento chirurgico. Con automobile egli accompagnò l'Aghemo, al quale aveva praticata una prima fasciatura, all'Ospedale Mauriziano, dove i dottori Botto-Micca e Peracchino gli ridussero la frattura e lo fecero ricoverare giudicandolo guaribile in 50 giorni.

Il calcio del marito

E' stata accompagnata da un figlio all'Astanteria Martini la casalinga Giovanna Gallina, di 39 anni, abitante in via Cuneo, 27, la quale, colpita da un calcio del marito, aveva riportato contusioni al basso ventre. Venne giudicata guaribile in 25 giorni.

Stato Civile di Torino

15 Ottobre 1927

NASCITE 22, maschi 12, femmine 10.

MATRIMONI: Ferruchon dott. Giuseppe con Varini-Manzetti Matilde — Barello Domenico con Roncarolo Teresa — Benedetto Mario con Bonzanino Olga — Chianale Giovanni con Bardio Teresa — Dalmazzo Giuseppe con Saluzzo Anna — Delmonte Renato con Corradi Margherita — Ducco Teresio con Laurenti Maddalena — Elena Carlo con Osella Santina — Gagnor Agostino con Caseglio Maria — Ghione Carlo con Beretta Luigia — Ghiglieri Luigi con Gatti Antonietta — Giarotto Alessio con Bastelli Luigia — Granaglia Michele con Vanzetti Barbara — Mascero Magno con Leiduano Maria — Morlando Mario con Traverso Giulia — Morselli Luigi con Perinotti Teresa — Palmieri Gilberto con Norzi Leopolda — Pellegrino Antonio con Fenoglio Caterina — Querci Vittorio con Migliasso Maria — [illegible] Carlo con Enrico-Bena Natalia — Sarcominici Siro con Abrardi Clementina — Sormani Giovanni con Porro Maddalena — Talucco Angelo con Delfesco Margherita — Testa Domenico con Garone Maria — Tomasetti Ugo con Girri Lea — Conte Villafranca-Soissons Eugenio con Cefrano Silvia.

MORTI: Grondino Angela ved. Gastaudi, id. 40, di S. Germano Verc., via Benevento 28 — Ricardi di Netro [illegible] Federico fu Gustavo, id. 78, di Torino, agiato, via Marsala 10 — Minelli Rosa in Avataneo, id. 52, di Polino, casalinga, via Torino 9 — Andreucci Jole fu Andrea, id. 30, di San Paolo del Brasile, casalinga, corso S. Maurizio 51 — Colombo Amadio fu Giacobbe, id. 77, di Torino, calzolaio, via Gioberti 75 — Valfrè Giovanni fu Giovanni, id. 55, di Torino, facchino — Missone Maria di Angelo, id. 13, di Torino, Giatrice — Beria Amedeo di Alberto, id. [illegible] di Torino, impiegato — Mischke Rodolfo fu Gottardo, id. 43, di Toppigen, decoratore — Pelassi Giuseppe fu Giov. Batt., id. 54, di Sepo, impiegato — Fortiella [illegible] fu Clemente, id. 52, di Livorno F., casalinga — Bo Maddalena fu Geroiamo, id. 18, di Busto Arsizio, casalinga — Novelli Felice di Lorenzo, id. 55, di Alessandria, verniciatore — Schena Marina fu Pietro, id. 62, di Belluno, insegnante — Roggero Alfredo di Giuseppe, id. 34, di Lauriano, casalinga — Mo Maria ved. Picena, id. 70, di Montrigone, agiata — Morano Pierina in Cerrano, id. 38, di Casale Monf., casalinga — Martinello Giuseppina in Rizzone, id. 31, di Castagnole Monf., casalinga — Anselmo Giovanni fu Bartolomeo, id. 25, di Revigliasco, contadino. — Più 3 minori d'anni sei. — Totale 27, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 19, non residenti in questo Comune 5.

LA TEMPERATURA

15 ottobre 1927

Ufficiale di Torino:

Massima + 16 Minima + 10

La giornata di ieri: pioggia.

I rilievi della Stazione Bordelli:

Pressione barometrica, ore 9: 740.

Temp. massima giorno 14 + 17

Temp. minima notte 14 al 15 + 11,5

Segnalazioni degli Osservatori meteorici:

	Mass.	Min.	Stato cielo	Mare
Roma	19	15	piovoso	
Milano	15	14	coperto	
Genova	19	15	»	mosso
Venezia	17	11	»	legg. m.
Firenze	19	13	»	
Ancona	18	14	piovo	legg. m.
Bologna	16	13	coperto	
Napoli	19	15	piovo	mosso
Taranto	22	17	coperto	agitato
Catania	22	14	»	mosso
Cagliari	23	15	»	calmo

LE UVE

Tel. trasmessi dalla Camera di Comm. 15 Ottobre

ALBA. — Barbera Mg. 16.000, da Lire 17 a 19 al Mg. — Nebioli Mg. 25.000, da L. 21 a 24 al Mg. — Uvaggi Mg. 800 da L. 14,60 a 15,50 al Mg.

CHIERI. — Freisa Mg. 650 da L. 12,50 a 13,25 al Mg.

Bollettini trasmessi dai Municipi

ALESSANDRIA, 15. — Uvaggio in genere Mg. 350, da L. 11 a 13 al Mg.

ASTI, 14. — Mg. 2500: Barbera da L. 16 a 18,60 — Uve comuni da L. 13 a 16 al Mg.

CANALE, 14 — Uva da tavola Mg. 250 da L. 18 a 21 al Mg. — Uvaggio Mg. 8500, da L. 13 a 15 al Mg. — Barbera Mg. 27.000, da L. 16,50 a 17,50 al Mg. — Nebioli Mg. 5000, da L. 19 a 20 al Mg.

CHIERI, 14. — Mg. 2005, da L. 11,50 a 14 al Mg.

MONDOVI', 13. — Nebbioli Mg. 600, da L. 12,25 a 15,50 al Mg.

TRINO VERCELLESE, 14. — Uvaggio Mg. 570, da L. 14,50 a 15 al Mg.

TORINO, 15. — Uvaggio Mg. 800, da L. 21 a 23 al Mg. — Uve meridionali Mg. 460, da L. 20 a 21 al Mg. (compreso il dazio di L. 4,50 al Mg.).

BESTIAME. — Tortona, 15. — Bestiame da lavoro: Buoi e manzi al Q.le da L. 500 a 600; Vitelli da 400 a 450; Vacche da 100 a 270. — Bestiame da macello: Buoi da 500 a 390; Manzi da 320 a 380; Vitelli da 500 a 600; Vacche da 150 a 300.

CEREALI. — Tortona, 15. — Frumento tipo estero al Q.le L. 155; Nazionale 140; Meliga 70; Farina di grano tipo governativo 150; Farina di meliga 90; Crusca e Cruschello 71; Segala 75.

Udine, 11. — Frumento al Q.le da L. 107 a 110; Granoturco giallo nuovo da 71 a 81; giallo vecchio da 85 a 90; Granoturco bianco nuovo da 79 a 80; Cinquantino da 75 a 80; Fagiuoli da 115 a 100; Sorgorosso da 65 a 70; Castagne da 77 a 80; Segala da 75 a 80; Avena da 80 a 85; Orzo da pilare da 80 a 86.

FORAGGI. — Torino, 14. — Maggengo al Mg. L. 5,50; Ricetta 4,50; Terzuolo 3,60; Paglia di grano pressata 2,50; Sciolta 2,20.

SETE. — Società Torinese, 15. — Operazioni di stagionatura. Organzino colli 5, kg. 504,33; Greggie 3, kg. 303,50; Lana 17, kg. 1045,76. Totale 25, kg. 1190,71. — Operazioni di assaggio: Greggie 11; Lavorate [illegible]

An. Piemontese ASPA. — Stagionatura e pesatura: Greggie 2, kg. 178,40; assaggio 4; Organzini 2, kg. 255,36; assaggio 2. Trame assaggio 1.

ANDREA TORRE, direttore politico
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile

CITTA' DI TORINO
Avviso d'Asta

Alle ore 14,30 del 31 ottobre 1927, nel Palazzo Municipale si procederà all'incanto per l'appalto delle opere murarie ed affini di adattamento di stabile municipale a nuova sede della Biblioteca civica.

Importo presunto lire 1.250.000.

Progetto, capitolato, elenco prezzi, visibili presso il civico Servizio tecnico dei LL. PP. (Divisione I).